

SENATO DELLA REPUBBLICA

— XI LEGISLATURA —

255^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 24 NOVEMBRE 1993

Presidenza del vice presidente LAMA,
indi del presidente SPADOLINI
e del vice presidente GRANELLI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto legge 1° ottobre 1993, n. 391, recante interventi urgenti in materia di prevenzione e rimozione dei fenomeni di dispersione scolastica»:	
SULL'ORDINE DEI LAVORI			
INNOCENTI (DC)	3	ROVEDA (<i>Lega Nord</i>)	Pag. 4
ROVEDA (<i>Lega Nord</i>)	4	* MANIERI (PSI)	5
PAGANO (PDS)	4	PAGANO (PDS)	7
DISEGNI DI LEGGE		MANZINI (DC), f.f. relatore	10, 15
Discussione:		* MATULLI, sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione	11, 16
«Conversione in legge del decreto-legge 1° ottobre 1993, n. 391, recante interventi urgenti in materia di prevenzione e rimozione dei fenomeni di dispersione scolastica» (1534)		BOFFARDI (Rifond. Com.)	16, 20
		STRUFFI (PSI)	17
		* MINUCCI Daria (DC)	18
		BISCARDI (<i>Misto</i>)	19

255ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

24 NOVEMBRE 1993

TURINI (MSI-DN)	Pag. 21
* ZILLI (Lega Nord)	21

Discussione:

«Conversione in legge del decreto-legge 9 ottobre 1993, n. 408, recante disposizioni urgenti per la regolamentazione degli scarichi termici a mare» (1556)

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto legge 9 ottobre 1993, n. 408, recante disposizioni urgenti per la regolamentazione degli scarichi termici a mare»:

ROVEDA (Lega Nord)	23
* PROCACCI (Verdi-La Rete)	24 e passim
* GIOLLO (Rifond. Com.)	28
* TABLADINI (Lega Nord)	30 e passim
FOSCHI (DC), relatore	31 e passim
GRILLO, sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica	32 e passim
* PARISI Vittorio (Rifond. Com.)	37, 56
* MONTRESORI (DC)	38, 50
* SPECCHIA (MSI-DN)	39, 52, 55
ANDREINI (PDS)	39
* FONTANA Albino (DC)	56
FORCIERI (PDS)	57

ELEZIONE CONTESTATA**Deliberazione sul documento:**

«Relazione della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari sulla elezione contestata nella regione Campania del senatore Alfredo Bargi» (Doc. III, n. 2)

Annullamento dell'elezione:

PRESIDENTE	58 e passim
SAPORITO (DC), relatore	58
* BARGI (DC)	59
* PONTONE (MSI-DN)	61
* PELLEGRINO (PDS)	62

DISEGNI DI LEGGE**Discussione e approvazione:**

«Conversione in legge del decreto-legge 9 ottobre 1993, n. 410, recante interventi urgenti a sostegno dell'occupazione nelle aree di crisi siderurgica» (1557):

CHERCHI (PDS)	63, 65
CITARISTI (DC), f.f. relatore	64
ARTIOLI, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato	64
TURINI (MSI-DN)	65, 66

Discussione:

«Conversione in legge del decreto-legge 9 ottobre 1993, n. 404, recante interventi urgenti in favore dei dipendenti delle società della GEPI e dell'INSAR» (1553) (Relazione orale)

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto legge 9 ottobre 1993, n. 404, recante interventi urgenti in favore dei dipendenti delle società della GEPI e dell'INSAR»:

* INNOCENTI (DC), relatore	Pag. 69
D'AMELIO (DC)	69
PRINCIPE, sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale	70, 73
CHERCHI (PDS)	74
TURINI (MSI-DN)	74, 75
ROMEO (PSI)	75
PELELLA (PDS)	77
MERIGGI (Rifond. Com.)	78
LADU (DC)	78

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI GIOVEDÌ 25 NOVEMBRE 1993

79

ALLEGATO**COMMISSIONI PERMANENTI**

Variazioni nella composizione	80
Composizione	80

DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati ...	80
Annunzio di presentazione	80
Assegnazione	81
Approvazione da parte di Commissioni permanenti	82

GOVERNO

Richieste di parere su documenti	82
Richieste di parere per nomine in enti pubblici	82
Trasmissione di documenti	83

CORTE COSTITUZIONALE

Trasmissione di sentenze	83
--------------------------------	----

PETIZIONI

Annunzio	84
----------------	----

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio	84
----------------	----

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

Presidenza del vice presidente LAMA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 10*).
Si dia lettura del processo verbale.

FILETTI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Ballesi, Bo, Boratto, Condorelli, Creuso, De Cosmo, Di Lembo, Forcieri, Giorgi, Lazzaro, Leone, Montini, Pezzoni, Pistoia, Russo Vincenzo, Santalco, Stefanini, Taddei, Triglia, Valiani, Zoso.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Ferrari Bruno e Rubner, a Parigi, Covi e Paire, a Lussemburgo, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Sull'ordine dei lavori

INNOCENTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INNOCENTI. Signor Presidente, chiedo l'inversione dell'ordine del giorno, nel senso di passare immediatamente all'esame del disegno di legge n. 1553 concernente: «Conversione in legge del decreto-legge 9 ottobre 1993, n. 404, recante interventi urgenti in favore dei dipendenti delle società della GEPI e dell'INSAR», anche per ragioni di tempo collegate alla presenza del rappresentante del Governo.

ROVEDA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROVEDA. Signor Presidente, l'ordine del giorno dell'Assemblea oggi al nostro esame è abbastanza scarno, perchè concerne provvedimenti legislativi che sicuramente saranno esaminati celermente.

Per tale ragione, non vedo perchè si debba invertire l'ordine del giorno: il Gruppo della Lega Nord è quindi contrario a tale proposta.

PAGANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAGANO. Signor Presidente, anche il Gruppo del PDS è contrario.

PRESIDENTE. Non facendosi ulteriori osservazioni, la richiesta del senatore Innocenti si intende non accolta e resta pertanto invariata la successione degli argomenti all'ordine del giorno.

Discussione del disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 1° ottobre 1993, n. 391, recante interventi urgenti in materia di prevenzione e rimozione dei fenomeni di dispersione scolastica» (1534)

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° ottobre 1993, n. 391, recante interventi urgenti in materia di prevenzione e rimozione dei fenomeni di dispersione scolastica».

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 1° ottobre 1993, n. 391, recante interventi urgenti in materia di prevenzione e rimozione dei fenomeni di dispersione scolastica». La relazione è già stata stampata e distribuita.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Roveda. Ne ha facoltà.

ROVEDA. Signor Presidente, senza entrare particolarmente nel merito di questa «leggina» che oltretutto finisce per sancire dei fatti già avvenuti, debbo stigmatizzare questo continuo modo di procedere per forme che se non sono assistenziali di certo ne ricalcano la mentalità; questo modo continuo di procedere per piccoli salti, per tamponamenti, per chiusura di falle fin quando qualcuna particolarmente più grande non farà affondare tutto quanto.

Del campo della scuola si finisce per parlare molto, senza concludere mai niente. Abbiamo appena affrontato una specie di legge che non si è avuto neanche il coraggio di chiamare legge quadro, tanto era

«scalcinata»; affermo questo anche se poi il Gruppo della Lega Nord ha votato a favore di quel provvedimento, perchè bisognava pur uscire in qualche modo da quella *impasse*.

Ritengo che in Italia i problemi della scuola siano troppo trascurati. È assolutamente necessario mettere le mani in questo campo in una maniera definitiva per valutare innanzitutto quale prodotto si desidera cavar fuori da questa istituzione e non continuare sempre ad operare dei piccoli interventi con l'occulta convinzione che quelle istituzioni siano soltanto dei parcheggi per figli di persone che hanno altro da fare e di conseguenza, non potendo badare loro, li parcheggiano lì.

Abbiamo una scuola che ha adattato il proprio insegnamento non alle capacità dei migliori ma sempre e soltanto a quelle dei peggiori con un enorme spreco di risorse intellettuali. Non ritengo che chi non riesce debba essere buttato via, ma, sicuramente, non può condizionare chi invece in tempi più brevi potrebbe raggiungere determinati risultati.

Insomma, è assolutamente necessario che, invece di operare tutti questi micro interventi, ci si sieda attorno ad un tavolo con persone competenti ma non quelle che oggi si definiscono tali perchè ideologicamente politicizzate. La scuola purtroppo è diventata una palestra di ideologie; troppe volte, specialmente i professori delle materie culturali approfittano delle loro ore di insegnamento per indottrinare gli studenti su questo o quel colore politico. È necessario che si ritorni alla cultura. Con questo non voglio dire che la politica non può essere considerata tale; certamente, quella italiana, per carità, è molto distante da tutto questo! Però, non si può considerare soltanto in quel modo la cultura.

Noi possediamo della cultura del passato molti aspetti che è assolutamente necessario coltivare e trasmettere alle future generazioni, ma soprattutto, abbiamo una tendenza attuale ad un depauperamento della cultura morale che è assolutamente necessario arginare. Purtroppo, per esperienza personale, ed assumendomi la responsabilità della durezza delle mie parole, la maggior parte degli insegnanti delle nostre scuole non è all'altezza di trasmettere i valori morali di base. Quanto poi avviene nel paese quando quei piccoli sono cresciuti è testimonianza della verità di quanto dico.

Con quest'ultima considerazione concludo il mio intervento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lopez. Stante la sua assenza, si intende vi abbia rinunciato.

È iscritta a parlare la senatrice Manieri. Ne ha facoltà.

* MANIERI. Signor Presidente, prendo la parola non solo per annunciare il voto favorevole del nostro Gruppo, ma perchè il problema della dispersione scolastica, con evasione dell'obbligo, abbandoni, ripetenze, frequenze irregolari, è una questione che esorbita di gran lunga il provvedimento al nostro esame, le cui misure, pur significative, ci sembrano però decisamente insufficienti. Si tratta della conversione in legge di un decreto-legge che reitera il decreto-legge n. 265 del 2 agosto 1993, che consente la prosecuzione anche per l'anno scolastico in corso

dei progetti finalizzati alla prevenzione della dispersione scolastica, avviati in alcune zone delle regioni meridionali ed in alcune periferie delle grandi città. Progetti avviati a costo zero, utilizzando 250 unità di personale docente della scuola materna e media, sottratte alle 1.000 unità destinate ai comandi.

Unica novità della seconda reiterazione del provvedimento è l'inserimento di una disposizione che prevede interventi per l'edilizia scolastica per la città di Napoli: misure utili che abbiamo studiato e che appoggiamo con convinzione, ma che non riteniamo del tutto adeguate alla dimensione e gravità del fenomeno.

La scuola italiana, signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, ha tra i tanti problemi una questione nodale: i ragazzi che perde. Non è certamente un problema italiano in quanto è presente anche negli altri paesi europei. Ma se noi siamo convinti che la dispersione scolastica anche di un solo bambino rappresenti una perdita ingiusta per la comunità e che pertanto non possano esistere livelli del fenomeno «fisiologici», ancor più preoccupante e grave appare la dimensione che la dispersione scolastica, gli abbandoni e le ripetenze acquistano nel nostro paese. Il problema è preoccupante sia sotto il profilo quantitativo, sia sotto l'aspetto degli indici qualitativi.

Che siamo davanti ad una questione da non sottovalutare ce lo dicono i dati divulgati da diversi istituti statistici e soprattutto ce lo conferma l'indagine promossa nella passata legislatura dalla 7ª Commissione permanente del Senato della Repubblica, che ha evidenziato tutta la complessità del fenomeno ed ha fornito anche delle preziose indicazioni sul piano operativo.

Il dramma degli abbandoni spesso è stato correlato con episodi di disadattamento, di devianza e di delinquenza minorile. In diverse audizioni della Commissione pubblica istruzione questo nesso, anche se non esclusivo, è stato sottolineato con forza: è stato individuato nel disagio personale provato dai giovani verso la scuola e nel conseguente insuccesso scolastico particolarmente evidente in alcune realtà geografiche, dove più alta è la diffusione della delinquenza minorile e della criminalità organizzata. È stato fatto osservare, per esempio, come tra i minorenni reclusi la comunicazione avvenga solo in dialetto e come si registri una forte difficoltà a costruire qualsiasi periodo in lingua italiana. Il livello economico e culturale delle famiglie d'origine è nella norma molto basso, nè esse mostrano alcuna sensibilità alle sollecitazioni per un inserimento dei figli nella scuola.

Quanto poi ai ragazzi a rischio, che vivono processi di disadattamento o di disagio, essi percepiscono un rifiuto complessivo da parte della scuola nei loro confronti, tanto che è dimostrato che taluni episodi di vandalismo a danno delle strutture scolastiche risultano compiuti proprio da giovani che hanno abbandonato la scuola.

Accanto a questo fenomeno c'è poi una inadeguatezza dello stesso sistema formativo, caratterizzato da percorsi rigidi ed uniformi, da una astrattezza di insegnamento e dall'assenza di occasioni di alternanza tra esperienza scolastica e lavoro che rendono poco attraente il nostro sistema scolastico di formazione rispetto ad altri tipi di formazione e di istruzione, magari perversa.

Una rivisitazione del nostro sistema scolastico, che tiene anche conto di questi problemi, è stata avviata con la riforma della scuola secondaria superiore e l'elevamento dell'obbligo scolastico, approvato dal Senato e che ormai pare avviarsi verso l'ennesimo naufragio alla Camera dei deputati. A tal proposito apro una parentesi e mi chiedo se non si renda con tutta urgenza indispensabile un'iniziativa da parte nostra che recuperi in questo scorcio di legislatura almeno il prolungamento dell'obbligo scolastico con tutti quegli accorgimenti sul piano normativo che consentano di raggiungere l'obiettivo di un'ampia scolarizzazione.

Infine, non vanno neppure trascurati quei fenomeni di cosiddetto analfabetismo nazionale di ritorno e più in generale di subcultura e di impoverimento culturale che si concentrano con maggiore intensità nelle zone più degradate e povere del Mezzogiorno, con punte intollerabili, come testimonia un'indagine dell'ISFOL condotta qualche anno fa e pubblicata da «Il Mulino», che riscontra per la prima volta situazioni assimilabili a talune realtà del Terzo Mondo nel Mezzogiorno d'Italia.

Inoltre, basta leggere gli atti del convegno tenuto dal Coordinamento dei genitori democratici, pubblicati con il titolo assai significativo «Il bambino bruciato», per trovarsi di fronte ad un ragionato e documentato grido d'allarme: il 40 per cento della popolazione italiana in età critica si trova al di sotto della soglia minima di alfabetizzazione funzionale. Questione indubbiamente complessa, che presenta aspetti anche inediti e tutti da approfondire.

Gli altri paesi, signor Presidente, si stanno attrezzando in questa direzione. In Francia, per esempio, è stata approvata una legge organica per interventi di discriminazione positiva nelle aree a rischio; da noi la scuola ancora si limita a registrare con atto notarile i ragazzi che frequentano ed i ragazzi che abbandonano.

Il provvedimento che stiamo oggi approvando è di grande importanza, è indice di una sensibilità e di una attenzione al problema, ma lo riteniamo decisamente insufficiente e ci auguriamo che tale questione, con il prossimo Parlamento, divenga centrale nella politica scolastica del Governo. *(Applausi dal Gruppo del PSI).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Pagano. Ne ha facoltà.

PAGANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei iniziare questo mio intervento rammaricandomi ancora una volta per il fatto che in quest'Aula continuo a sentire da alcune parti affermazioni se non gravi quanto meno superficiali circa le questioni attinenti alla scuola: scuola come ricettacolo di ideologie, non si capisce in che termini, o parcheggio per donne che probabilmente per il senatore Roveda non vanno a lavorare bensì a passeggiare. Tuttavia non voglio fare della polemica giacché il provvedimento è molto importante *(Commenti dai Gruppi della Lega Nord e del PDS)* e le questioni meritano atteggiamenti assai più seri e profondi da parte di senatori di questa Repubblica eletti anche da persone che sono investite da questo problema.

Caro senatore Roveda, il problema della dispersione scolastica non attiene soltanto a sperduti paesi del Mezzogiorno d'Italia, ma anche alle periferie urbane di grandi città, quali Bologna, Milano ed altre. Naturalmente nel Mezzogiorno esiste un problema in più, che è quello che lega fortemente le questioni della dispersione e dell'evasione alla carenza degli enti locali da una parte e alla mancanza di strutture di edilizia dall'altra che rendano possibile una scuola nuova e qualificata.

Il provvedimento che ci accingiamo ad approvare è utile perchè consente la continuità di alcune importanti iniziative già intraprese per la prevenzione e la rimozione di fenomeni di dispersione scolastica. Tuttavia, come hanno sottolineato altri colleghi prima di me, vorrei invitare il Governo ma anche i colleghi a riflettere sul fatto che ancora una volta si tratta di un intervento di emergenza, valido per un anno. Non è inserito in un progetto più generale volto ad affrontare in maniera radicale la questione in oggetto che è molto delicata, dal momento che in alcuni quartieri chiave di città come Napoli la dispersione raggiunge limiti insopportabili. Ancor più grave è il dato relativo all'evasione dall'obbligo, addirittura superiore al 20 per cento: è un dato che parla da solo per la sua gravità e per le relative conseguenze. Questo è il terreno di coltura per le manovalanze camorristiche e mafiose.

La questione va affrontata in termini complessivi e non di emergenza. Sono d'accordo con la collega Manieri che richiamava quanto sta accadendo alla Camera dei deputati dove si sta discutendo la riforma della scuola secondaria superiore in cui si affronta l'elevamento dell'obbligo scolastico in rapporto a progetti mirati e in un quadro generale.

L'evasione e la dispersione si combattono offrendo ai ragazzi una scuola di qualità, appetibile, produttrice di una cultura e di una formazione vicine alle esigenze dei giovani. Ho letto alcune parti di una indagine svolta nella passata legislatura dalla 7ª Commissione e mi sono rimaste impresse le parole del giudice del tribunale dei minori di Napoli, dottoressa Melita Cavallo. Questo giudice, che fa moltissimo per i minori di Napoli, spesso in tremenda solitudine, ha dichiarato alla Commissione che molti ragazzi rinchiusi al Filangieri (nome triste per Napoli) o a Nisida (che appare spesso sulle pagine dei giornali per alcune iniziative, anche lodevoli, degli stessi ragazzi ospitati) preferiscono il carcere alla scuola. È una affermazione gravissima che suona come una condanna alla scuola italiana così come è, nonostante gli sforzi che da molti sono stati compiuti per una sua riforma. È preferibile il Filangieri alla scuola, secondo questi ragazzi, perchè la scuola li respinge e li emargina, facendoli sentire diversi.

Il nostro Gruppo, esprimendo parere favorevole a questo provvedimento, è pronto a continuare questa battaglia insieme a coloro che desiderano cambiare la scuola italiana, partendo - e mi appello alle forze democratiche e progressiste - dalla riforma della scuola secondaria superiore.

Ho notato con piacere che a questo disegno di legge è stata aggiunta una parte riguardante il finanziamento per le 220 scuole di Napoli. Infatti, questa parte risulta fortemente omogenea rispetto alle questioni affrontate dal testo del provvedimento. A Napoli esiste una situazione terribile di edilizia scolastica, per l'incapacità dei governi

locali, per incuria, per situazioni penose delle classi dirigenti politiche che non desidero qui richiamare.

Il problema reale è che questa città, come molte altre del Mezzogiorno, pur disponendo dei fondi derivanti dalla cosiddetta legge Falcucci (ottenuta, voglio ricordarlo, per iniziativa di un grande movimento di studenti nel paese), non ha ottenuto molti risultati: dal 1986 ad oggi solo un terzo dell'intervento previsto in quella legge è stato realizzato. I rimanenti fondi non sono stati spesi ed in parte sono andati perduti a causa di scelte infelici di zone su cui non si potevano costruire gli edifici per impossibilità di esproprio, per incapacità politica di far avanzare l'iter amministrativo o per disegni in qualche modo perversi. Questa situazione ha determinato a Napoli, all'inizio dell'anno scolastico, la chiusura di ben 220 scuole. In questa sede io voglio lanciare l'allarme su alcune questioni: con questi soldi sono stati realizzati i primi obiettivi per le scuole, ma ancora non è stata raggiunta un'apertura per così dire a regime delle stesse. In alcuni casi la responsabilità dell'apertura è stata presa dal provveditore e dal prefetto, mentre altre scuole sono ancora chiuse ed una parte consistente di strutture nuove, legate alla ricostruzione del dopo terremoto, non sono ancora utilizzate. Questa serie di problemi non consente, come dicevo all'inizio, di offrire ai ragazzi una scuola che per qualità e per capacità seduttive – consentitemi questo termine – possa combattere efficacemente la situazione di cui stiamo parlando.

Naturalmente a ciò si aggiungano le miriadi di scuole private che fioriscono evidentemente perchè in alcune zone della città non ci sono alternative. Alcune di esse sono ottime; altre – una parte consistente – non si possono nemmeno definire scuole. Voglio ricordare – e darne atto al ministro Jervolino – la questione della scuola Settembrini e dell'istituto Jervolino di Napoli. Come sapete, il Ministro ha ritirato la qualifica di istituto parificato alla scuola Settembrini; ora tutti gli insegnanti sono in galera ma ciò non toglie che per un numero considerevole di anni, complici alcuni esponenti del Ministero e del Governo di quei tempi, si è concesso a questi personaggi di vendere diplomi a gente proveniente da tutte le parti d'Italia. In una realtà come quella di Napoli, questo è un segnale tremendamente negativo del modo di fare scuola e mi auguro che l'inversione di tendenza in qualche modo intravista, che abbiamo contribuito a determinare sulle questioni della scuola, a partire dalla riforma della scuola secondaria superiore, continui con più forza, iniziando dai bambini più deboli ed emarginati delle grandi città e dei piccoli comuni del Nord e del Sud. *(Applausi dal Gruppo del PDS).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore, il quale nel corso del suo intervento svolgerà anche il seguente ordine del giorno, presentato dalla Commissione:

Il Senato,

atteso che con il decreto-legge in esame vengono soppressi circa un terzo dei comandi di personale della scuola presso le strutture scientifiche e didattiche delle università;

considerato che detto provvedimento, nell'intervenire improvvisamente sulle scelte di programmazione didattica e scientifica delle università per l'anno accademico 1993-1994, evidenzia ancora una volta la necessità di una nuova disciplina in materia di comandi e segnatamente di rapporto tra Ministero della pubblica istruzione e Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica;

considerato, infine, il disposto degli articoli 3 e 4 della legge 19 novembre 1990, n. 341, in materia di nuovi corsi di laurea e diplomi di specializzazione per la formazione degli insegnanti,

impegna il Governo:

a riorganizzare per l'anno accademico 1994-1995 la materia dei comandi, da conferirsi nel rispetto dei criteri previsti dai commi 3 e 4 dell'articolo 5 del decreto legislativo n. 35 del 1993, sulla base della rispettiva autonomia delle scuole e dell'università finalizzando l'attivazione degli stessi comandi a ragioni di interesse pubblico quali appunto quelle previste dalla legge n. 341 del 1990.

9.1534.1

LA COMMISSIONE

MANZINI, *f.f. relatore*. Signor Presidente, ringrazio innanzitutto i colleghi che sono intervenuti nel dibattito e che hanno sottolineato gli aspetti più importanti del provvedimento in esame. Questo si propone come provvedimento assolutamente parziale, non avendo la pretesa di affrontare le questioni di ordine generale, soprattutto per quanto riguarda la dispersione scolastica, che non sono inquadrabili in una legge specifica ma sono affrontabili solo nella misura in cui si fa un quadro generale della scuola. Per questo, condivido quanto detto dalle colleghe Manieri e Pagano in ordine al fatto che la migliore risposta per affrontare il problema della dispersione scolastica è approvare alcuni provvedimenti che sono all'esame del Parlamento. È stata ricordata in questa sede la riforma della scuola secondaria superiore; vorrei aggiungere altri due provvedimenti, anch'essi all'esame della Camera, che riguardano la scuola materna e l'edilizia scolastica.

Vorrei, poi, sottolineare un'altra questione. Qui è stato detto che la scuola italiana è un disastro in assoluto, addirittura costituirebbe un elemento negativo per la formazione dei nostri giovani. Rifiuto totalmente questo giudizio e ritengo che la scuola italiana, con tutte le sue difficoltà, sia qualitativamente molto valida. (*Commenti del senatore Roveda*).

In particolare rifiuto il giudizio che gli insegnanti siano nella stragrande maggioranza - come è stato detto - non all'altezza del loro compito; sono convinto che essi siano all'altezza; hanno però bisogno di essere organizzati meglio e in questo senso abbiamo più volte discusso in questa sede su come responsabilizzare le singole unità scolastiche. Mi auguro che i provvedimenti all'esame della Camera dei deputati, in particolare l'articolo 3 della legge finanziaria e il corrispondente articolo 3 della legge di riforma, possano essere rapidamente approvati per fare spazio alla possibilità di una migliore organizzazione del sistema scolastico.

In particolare, non posso accettare che si affidi alla scuola il compito di sopperire a quelli che sono, invece, gli errori e le carenze della società italiana. Non è pensabile di scaricare sulla scuola quello che oggi è il disagio presente nella società; la scuola è semplicemente una parte della nostra società e, quindi, non può assolutamente diventare il punto di responsabilità e l'imputato di quanto sta succedendo al di fuori della scuola stessa. In questo senso, signor Presidente, non condivido affatto alcune osservazioni che sono state avanzate dal collega Roveda.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno, che è stato approvato all'unanimità dalla Commissione, esso fa riferimento soprattutto ad una situazione di difficoltà che andiamo a creare con questo intervento. Siccome partiamo dal decreto legislativo n. 35 del febbraio scorso, in cui abbiamo fissato in maniera molto rigida (1.000 unità) il numero complessivo dei comandi possibili in questo anno scolastico, i 250 insegnanti che qui vengono utilizzati ai fini del recupero della dispersione scolastica vanno in qualche misura a ridurre in modo molto sensibile la possibilità che l'Università possa utilizzare parte di questi comandi.

Siccome riteniamo molto importante come Commissione il rapporto tra scuola e Università, abbiamo predisposto questo ordine del giorno impegnando il Governo ad intervenire sul piano amministrativo e organizzativo per l'anno accademico 1994-1995 in rapporto a questa esigenza di raccordo tra scuola e Università, raccordo che, peraltro, stenta a funzionare anche sulla base di interventi e orientamenti che il Parlamento ha stabilito tre anni fa, nel momento in cui ha affrontato il problema degli ordinamenti universitari inserendo, in quella sede, precise indicazioni che qui vengono richiamate.

Per quanto riguarda gli articoli aggiuntivi, mi pronuncerò successivamente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

* MATULLI, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Signor Presidente, onorevoli senatori, mi sia consentita un'osservazione preliminare. La discussione che si è svolta (e ringrazio, oltre che il relatore, coloro che sono intervenuti) mi pare abbia messo in evidenza come non vi siano osservazioni di merito al decreto che stiamo per approvare, nè che siano messe in discussione le ragioni di emergenza che hanno provocato questo decreto; anzi devo, da questo punto di vista, ringraziare la senatrice Pagano per aver sottolineato come, oltre ai provvedimenti di carattere finanziario e normativo che corrispondono all'intervento di emergenza per la situazione, in particolare, di Napoli, siano previsti anche interventi di altra natura che hanno portato alla chiusura di alcune delle vicende più tormentate, ormai note, avviando un processo di risanamento che credo sia abbastanza significativo.

La discussione non ha naturalmente evitato - non era peraltro possibile - di mettere in luce come la limitatezza di questo provvedimento non vada ad intaccare la sostanza di uno dei fenomeni più drammatici della scuola italiana, cioè il fenomeno della dispersione. La realtà che si evince dagli ultimi dati statistici, secondo cui su due

ragazzi che si iscrivono alla prima elementare uno non arriva a concludere il ciclo completo degli studi con il diploma, dà il senso di una limitatezza di tipo quantitativo rispetto a una domanda formativa che si pone in termini completamente nuovi, diversi e più esigenti rispetto al passato che, pur non incidendo (e in questo io condivido ampiamente l'opinione del relatore) sulla qualità della formazione della scuola, però la limita fortemente proprio per effetto di questa dispersione.

Allora mi sia anche consentito di dire che il progetto di riforma della scuola secondaria superiore faceva di questo elemento uno degli obiettivi fondamentali, proprio per far sì che l'intervento contro la dispersione scolastica non fosse attuato a lato della normativa che riguarda il modo di essere della scuola, ma si inserisse direttamente in tale normativa. Faccio questa rivendicazione con molta serenità e con molta convinzione perchè non si tratta, signori senatori, della rivendicazione di una proposta del Governo, ma della sottolineatura del fatto che il Parlamento, in modo particolare il Senato, ha realizzato questa proposta di riforma non solo recependo le proposte di legge originarie presentate dai diversi Gruppi ma anche l'intenso lavoro a cui avevano partecipato - credo di poter dire - un po' tutti i Gruppi, sia quelli che poi hanno votato a favore sia quelli che hanno votato diversamente.

La mia posizione, rispetto all'intervento che faceva la senatrice Pagano, non è nè velleitaria nè arrendevole; credo che non sfugga a nessuno la delicatezza e la precarietà della situazione politica che stiamo vivendo e quindi anche della durata di questo Parlamento; però credo che fino all'ultimo giorno noi dobbiamo tenere fermo l'impegno di portare a termine la riforma della scuola secondaria superiore proprio come un'esigenza fondamentale, sia nei confronti del resto dell'Europa e quindi delle caratteristiche della scuola, a cominciare dall'elevazione dell'obbligo scolastico, sia per gli aspetti che qui sono stati sottolineati. Ci sono i progetti mirati come attività propria della scuola per la lotta contro la dispersione, ma c'è soprattutto un altro dato che io vorrei qui sottolineare, anche perchè recupera aspetti che sono già stati evidenziati circa le condizioni di disagio proprie delle periferie delle grandi città ma anche di realtà non metropolitane, che portano all'allontanamento dei giovani dalla scuola, dato che riguarda il processo di integrazione tra scuola e formazione professionale. Il processo di integrazione istituzionale tra il sistema scolastico, le regioni e gli enti locali trova la propria ragion d'essere proprio nell'intervento in tali situazioni di grave disagio.

Signor Presidente, ringraziando i colleghi che sono intervenuti nella discussione per la sottolineatura che hanno voluto fare circa la delicatezza di questo problema e per l'implicito e talvolta esplicito giudizio sull'opportunità o comunque sulla non inopportunità di un intervento come quello delineato dal provvedimento oggi al nostro esame, esprimo un parere favorevole sull'ordine del giorno presentato dalla Commissione.

Tale ordine del giorno ripercorre i criteri previsti dai commi 3 e 4 dell'articolo 5 del decreto legislativo n. 35 del 1993. Sperando che non sorgano nuove situazioni di emergenza e che nel frattempo vengano superate quelle attuali per poter giungere all'applicazione di tali criteri,

ringrazio nuovamente gli intervenuti e ribadisco il parere favorevole del Governo sull'ordine del giorno presentato dalla Commissione.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 1, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Invito il senatore segretario a dare lettura del parere espresso dalla 5ª Commissione permanente in ordine agli emendamenti presentati.

FILETTI, segretario: «La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminati gli emendamenti, dichiara il proprio nulla osta, tranne che sull'emendamento 1.0.2, per il quale si osserva l'opportunità di prevedere un limite dei comandi di personale della scuola presso l'ISEF di Roma e gli ISEF pareggiati, comandi che comunque non debbono superare quelli concessi nell'anno scolastico 1992-1993. La disposizione in esame dovrebbe inoltre essere raccordata con l'articolo 1, comma 4, del decreto-legge 1º ottobre 1993, n. 391.».

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge:

Art. 1.

1. È convertito in legge il decreto-legge 1º ottobre 1993, n. 391, recante interventi urgenti in materia di prevenzione e rimozione dei fenomeni di dispersione scolastica.

2. Restano validi gli atti ed i provvedimenti adottati e sono fatti salvi gli effetti prodottisi ed i rapporti giuridici sorti sulla base del decreto-legge 2 agosto 1993, n. 265.

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire.

Ricordo che il testo dell'articolo 1 del decreto-legge è il seguente:

Articolo 1.

1. Per l'anno scolastico 1993-1994 nelle regioni Sicilia, Calabria, Campania, Puglia e Sardegna e nelle aree urbane di Milano, Torino e Roma, al fine di assicurare una più qualificata e razionale prosecuzione delle attività didattico-educative e psico-pedagogiche finalizzate alla prevenzione e alla rimozione della dispersione scolastica, è autorizzata l'utilizzazione di duecentocinquanta unità di personale docente della scuola media e della scuola materna che abbia svolto tali attività nell'anno scolastico 1992-1993.

2. I criteri e le modalità per la ripartizione e l'utilizzazione del predetto personale e per la realizzazione dei progetti delle attività di cui al comma 1 sono stabiliti con decreto del Ministro della pubblica istruzione.

3. Il disposto dell'articolo 5, comma 5, del decreto-legge 22 maggio 1993, n. 155, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 luglio 1993, n. 243, si applica anche alla scuola materna.

4. Il limite massimo di mille unità di cui all'articolo 5, comma 1, del decreto legislativo 12 febbraio 1993, n. 35, per le utilizzazioni del personale direttivo e docente delle scuole di ogni ordine e grado e del personale direttivo ed educativo delle istituzioni educative, presso uffici, enti ed associazioni, è ridotto, per l'anno 1993-1994, a settecentocinquanta unità. Per il medesimo anno scolastico non si fa luogo alle predette utilizzazioni presso le università e gli istituti superiori di cui alla lettera b) dello stesso articolo 5, comma 1, del decreto legislativo n. 35 del 1993.

Passiamo all'esame degli emendamenti tendenti ad introdurre articoli aggiuntivi dopo l'articolo 1:

Dopo l'articolo 1, inserire il seguente:

«Art. 1-...

1. Allo scopo di far fronte alla straordinaria necessità determinata dalla situazione di inagibilità, all'apertura dell'anno scolastico 1993-94, di numerosi edifici adibiti ad uso scolastico nella città di Napoli, è autorizzata la spesa di lire 15 miliardi per l'anno 1993, non applicandosi la disposizione di cui all'articolo 11, comma 1, del decreto-legge 22 maggio 1993, n. 155, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 luglio 1993, n. 243.

2. I fondi di cui al comma 1 sono destinati ad interventi di manutenzione e di adeguamento degli edifici alle norme di igiene e di sicurezza, di locazione e, ove necessario, di requisizione temporanea di locali di proprietà pubblica o privata per il loro immediato utilizzo scolastico, di acquisto dell'arredamento necessario all'uso scolastico degli edifici.

3. Per la determinazione degli interventi da adottare ai sensi del comma 2, nonché delle relative modalità di esecuzione nei limiti di spesa definiti per ciascuno di detti interventi, è costituita, per la città di Napoli, una speciale commissione presieduta dal prefetto e composta dal sovrintendente scolastico regionale, dal provveditore agli studi, dal provveditore regionale alle opere pubbliche, dall'intendente di finanza, dal sovrintendente per i beni ambientali e architettonici, dal comandante provinciale dei vigili del fuoco e dagli assessori designati, rispettivamente, dai presidenti della regione e della provincia e dal sindaco. I predetti componenti possono delegare un loro rappresentante. Il prefetto può chiamare a far parte della commissione rappresentanti di altre amministrazioni o enti interessati.

4. All'attuazione degli interventi determinati a norma del comma 3 provvede il prefetto o un componente della commissione da lui delegato, che si avvale degli uffici tecnici statali, regionali, provinciali e comunali. Alle requisizioni eventualmente occorrenti provvede, in ogni caso, il prefetto con decreto motivato.

5. I provvedimenti di cui ai commi 2 e 4 sono adottati anche in deroga alle norme vigenti ivi comprese quelle di contabilità generale dello Stato, nel rispetto dei principi generali dell'ordinamento.

6. Le disposizioni del presente articolo si applicano fino al 31 dicembre 1993.

7. L'onere di lire 15 miliardi derivante dall'applicazione del presente articolo è posto a carico del Fondo per la protezione civile istituito con decreto-legge 10 luglio 1982, n. 428, convertito, con modificazioni, dalla legge 12 agosto 1982, n. 547. Il relativo importo è versato, nei limiti predetti, alla contabilità speciale intestata alla prefettura di Napoli.

8. Al pagamento delle spese occorrenti per gli interventi di cui al presente articolo provvede la prefettura di Napoli sulla base di apposita certificazione sulla regolarità dei lavori eseguiti rilasciata dal provveditore regionale alle opere pubbliche e di attestazione sulla congruità dei prezzi delle forniture rilasciata dall'ufficio tecnico erariale, nonché sulla base dei documenti giustificativi vistati dal componente della commissione cui sia stata affidata l'esecuzione dell'intervento a norma del comma 4.

9. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio».

1.0.1

LA COMMISSIONE

Dopo l'articolo 1, inserire il seguente:

«Art. 1-...

1. Al comma 13 dell'articolo 5 del decreto legislativo 12 febbraio 1993, n. 35, è aggiunto in fine il seguente periodo: «Possono, inoltre, essere disposti comandi di personale della scuola presso l'Istituto superiore di educazione fisica (ISEF) di Roma e presso gli ISEF pareggiati, purchè con oneri a loro carico»».

1.0.2

LA COMMISSIONE

Invito il relatore ad illustrarli.

MANZINI, *f.f. relatore*. Signor Presidente, la ragione per cui la Commissione ha presentato l'emendamento 1.0.1 è detta esplicitamente al comma 2, laddove si afferma che i 15 miliardi di lire per l'anno 1993 «sono destinati ad interventi di manutenzione e di adeguamento degli edifici alle norme di igiene e di sicurezza, di locazione e, ove necessario, di requisizione temporanea di locali di proprietà pubblica o

privata» per consentire un regolare inizio dell'anno scolastico nella città di Napoli. Del resto, l'intervento svolto dalla collega Pagano ha già sottolineato tale questione.

Per quanto riguarda l'emendamento 1.0.2, credo che già il testo del provvedimento in sé comprendesse le limitazioni previste dal parere espresso dalla Commissione bilancio. Non so se dobbiamo intervenire nel dispositivo, ma credo si tratti di un'osservazione già contenuta nell'attuale testo dell'emendamento. D'altra parte, non vi è nessun aggravio di spesa in quanto l'intero onere ricade sugli ISEF stessi.

L'emendamento 1.0.2 si rende necessario per evitare, anche a seguito degli interventi svolti in materia di pubblico impiego nel disegno di legge finanziaria, un'errata interpretazione del provvedimento al nostro esame; ciò non consentirebbe l'apertura dell'anno accademico sia dell'Istituto superiore di educazione fisica di Roma, sia degli ISEF pareggiati.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

MATULLI, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo condivide l'opinione espressa dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

BOFFARDI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOFFARDI. Intervengo solamente per dichiarare il voto favorevole del Gruppo di Rifondazione comunista.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.0.1, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.0.2 presentato dalla Commissione.

È approvato.

Ricordo che l'articolo 2 del decreto-legge è il seguente:

Articolo 2.

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Passiamo alla votazione finale.

STRUFFI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STRUFFI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, intervengo molto brevemente per dichiarare il voto favorevole del Gruppo socialista al provvedimento in esame, avendone illustrato le motivazioni la senatrice Manieri nel suo intervento. Sento la necessità di dover svolgere alcune considerazioni in riferimento alla necessità più volte dichiarata in questa Aula di una iniziativa politica che tenti di recuperare, anche in questo ultimo scorcio di legislatura, il varo del provvedimento di riforma della scuola secondaria superiore che giace «accantonato» presso la Camera dei deputati. Mi viene detto inoltre che ciò accade per la tattica ostruzionistica che il MSI ha messo in essere al fine di impedirne l'approvazione.

Mi auguro che queste «posizioni» vengano superate, perchè – vedete – noi abbiamo discusso e continuiamo a farlo in questa Aula sulla parzialità degli interventi, altrettanto avviene alla Camera dei deputati, mi riferisco naturalmente ad un metodo di legiferare «d'urgenza» e per interventi parziali come quello in discussione che sostanzialmente individua «alcuni» provvedimenti tampone, per «alcune» piccolissime emergenze, in «alcune» regioni d'Italia. Non viene affatto affrontata per esplicita dichiarazione del Governo stesso in modo organico e generale la grave questione della dispersione scolastica in tutti i suoi molteplici aspetti ed effetti. Nel contempo, poi, e paradossalmente assistiamo al fatto che le grandi e serie riforme strutturali, quelle richieste dagli studenti, dalla società e dal mondo della cultura in generale, le riforme vere e di sostanza rimangono bloccate per decine di anni per assurde e anacronistiche motivazioni, magari di ordine ideologico o, peggio ancora, di schieramento.

A mio avviso questo è il momento più opportuno soprattutto per i cittadini italiani, per poter discernere quanti cercano di accreditare all'opinione pubblica nuove vesti, quanti improvvisamente diventano democratici e riformisti, europeisti e quanti in un momento particolarmente grave di «voluta» confusione si sbracciano per accreditarsi un futuro diverso in un'Italia diversa. Dunque, è questa una buona occasione perchè, per esempio, alla Camera dei deputati il Gruppo del MSI dimostri proprio su questa legge di essere diverso e corrispondente all'immagine che sta tentando di accreditarsi nel paese, rinunciando all'ostruzionismo e consentendo realmente all'Italia di compiere un passo in avanti.

Insieme a questa considerazione ritengo necessario sottolineare agli studenti, agli insegnanti ed al mondo della scuola come sia giunto il momento di scendere finalmente in piazza, perchè venga varata una legge importante, come è obbligo morale del Parlamento fare, ripeto, anche in questo scorcio di legislatura per metter fine ad un'attesa ultratrentennale.

Riformisti, progressisti lo si è nei fatti e non a chiacchiere. Ritengo necessario, inoltre, onorevole Presidente e onorevoli colleghi, effet-

tuare alcune altre riflessioni su argomenti fondamentali che nel mondo variegato della scuola e degli interessi scolastici sono rimaste sempre in secondo piano; mi riferisco alla necessità urgente del varo di una legge quadro per il diritto allo studio, della riforma e trasformazione dei convitti nazionali in centri studi residenziali ed alla redazione di una totalmente nuova legislazione in materia di edilizia scolastica.

Ho ascoltato infatti il senatore Manzini affermare giustamente nel suo intervento che non possono essere attribuiti alla scuola tutti i mali che pervadono la nostra società. Non possiamo però nemmeno non sottolineare il fatto che si continua a considerare la scuola stessa elemento marginale per lo sviluppo ed il futuro della nostra società, che tutti noi dichiariamo di volere migliore e diversa (in sede di approvazione della legge finanziaria in questa Aula ancora un volta il Governo ha colpito questo «settore» con rilevanti riduzioni di spesa). La scuola è una struttura portante in un paese democratico, è il luogo dove vanno registrati incrementi di investimento e non esercitati pericolosi tagli e forzate economie. La nostra scuola è infatti già disastrosa non solo perchè non riesce a decollare la legge sull'edilizia scolastica nazionale sugli enti locali e sulle loro sempre più dissestate risorse. La verità è che occorre assolutamente procedere ad una revisione profonda dell'attuale farraginosa e frammentata legislazione in materia che non consente assolutamente tempi brevi, corsie preferenziali, rapida reperibilità di aree e risorse adeguate.

Anche per quanto riguarda, onorevoli colleghi, una reale attuazione dei contenuti dell'articolo 34 della Costituzione repubblicana per il diritto allo studio, occorre rilevare il completo abbandono della riforma dei convitti nazionali, anch'essa «dimenticata» nelle aule del Parlamento da quasi trenta anni. Non vedo come sia possibile parlare di riforma della secondaria superiore e di piena attuazione del citato diritto costituzionale senza considerare il ruolo fondamentale di queste strutture educative. Non so se in questo scorcio di legislatura ci sarà consentito trattare questo argomento. Desidero però sottolineare al Governo, al Ministro competente, ai colleghi senatori e, più in generale, all'opinione pubblica del nostro paese che senza la riforma dei convitti nazionali non avremo mai in modo compiuto individuato il «luogo» della piena attuazione di fondamentali momenti educativi, di crescita culturale e di studio necessari soprattutto per i più bisognosi e meritevoli.

Mi auguro, infine, che l'approvazione del provvedimento in esame e le raccomandazioni che nel corso degli interventi sono state espresse possano favorire quella diversa concezione dell'intervento legislativo nel settore scolastico capace di dare alla scuola quel ruolo fondamentale e necessario per lo sviluppo del nostro paese che tutti noi auspichiamo. *(Applausi dal Gruppo del PSI).*

MINUCCI Daria. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MINUCCI Daria. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con il mio intervento desidero annunciare il voto favorevole del Gruppo della

Democrazia cristiana sul disegno di legge di conversione di un decreto-legge reiterato, ma pur sempre urgente, che si propone di proseguire nella realizzazione dei progetti finalizzati alla prevenzione ed alla rimozione della dispersione scolastica in regioni particolarmente a rischio ed in alcune aree urbane molto grandi anche per l'anno scolastico già in corso. Si prevede l'utilizzazione di 250 unità di personale docente della scuola media e materna che abbiano già svolto tali attività nell'anno scolastico 1992-1993.

Gli emendamenti introdotti dalla Commissione hanno aggiunto anche interventi urgenti per il recupero di edifici scolastici a Napoli, dove l'apertura dell'anno scolastico ha visto una situazione straordinaria di inagibilità delle scuole.

Complessivamente si tratta di un provvedimento importante, sia pure limitato nei suoi obiettivi, che interviene in regioni e aree del paese caratterizzate da una situazione estremamente delicata dal punto di vista sociale, che tenta di ricostruire le condizioni perchè possa essere superato il problema dell'abbandono scolastico e perchè i bambini possano esercitare il loro diritto-dovere all'istruzione e alla formazione ed essere sottratti al disagio sociale.

È importante quindi riprendere immediatamente progetti già avviati e continuare nella strategia del recupero di energie e delle cure dei minori attraverso una forte presenza della scuola come istituzione, valida alternativa ad altro tipo di lusinghe. Sicuramente occorre intervenire con urgenza, evitando le fughe in avanti dell'utopia di progetti teorici e perfetti, ma forse lontani talvolta dalla realtà, come il collega Roveda prima chiedeva, perchè in questo momento stiamo pensando all'urgenza del quotidiano da gestire giorno per giorno, pur entro disegni complessivi, come anche l'ordine del giorno ci indica.

Per questi motivi, riconfermo il voto favorevole del Gruppo della Democrazia cristiana al provvedimento.

BISCARDI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BISCARDI. Signor Presidente, dopo la convergenza registrata in Commissione sul testo di questo decreto-legge e sugli emendamenti elaborati in quella sede, risulterebbe se non inutile quanto meno superfluo questo mio intervento, se non fosse sostenuto da alcune osservazioni e considerazioni di ordine generale.

La prima osservazione riguarda il reiterarsi di provvedimenti che sono certamente urgenti e che rispondono a necessità reali, ma che sono anche di portata limitata. Ciò deriva da un giudizio di carattere generale, di ordine politico e amministrativo che dobbiamo esprimere sulla gestione del Ministero della pubblica istruzione, relativamente al fatto che per tanti anni abbiamo avuto un ritardo nella legislazione e nell'organizzazione della vita scolastica che ha prodotto un ingessamento della stessa in tutti i suoi aspetti.

La seconda osservazione è che oggi si impone, di fronte alla inerzia della vita scolastica, la necessità di una normativa secondaria, di una

delegificazione e quindi di una maggiore autonomia della scuola che possa rispondere alla variabilità e alla imprevedibilità delle situazioni scolastiche nelle varie zone del paese.

Rispetto a quanto affermato dal senatore Roveda, vorrei dire che non bisogna fare attenzione soltanto agli effetti o a certe manifestazioni, che ci giungono magari di seconda o di terza mano, sulla scuola, anche perchè è assolutamente ingeneroso attribuire al personale scolastico responsabilità che nella stragrande maggioranza dei casi non sono sue. Il problema, al contrario, è di restituire alla legislazione e all'organizzazione della vita scolastica una maggiore flessibilità ed una maggiore fluidità.

Ecco perchè i provvedimenti che abbiamo approvato in quest'Aula - la riforma della scuola secondaria superiore e l'articolo 3 del disegno di legge collegato alla finanziaria - si sono mossi in questa direzione: di garantire alla legislazione scolastica maggiore flessibilità e maggiore decentramento, nonchè maggiore autonomia alle unità scolastiche, per rispondere alle situazioni nuove che non potranno mai essere comprese neppure nella casistica più ampia.

Per tali motivi, ritengo che da questi banchi debba venire un richiamo forte all'altro ramo del Parlamento, perchè le attese della scuola non possono essere deluse ancora una volta. È questo il precipuo significato della mia dichiarazione di voto. *(Applausi del senatore Agnelli Arduino).*

BOFFARDI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOFFARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero annunciare il voto di astensione del nostro Gruppo. Il provvedimento in esame affronta, anche se in ritardo, un problema reale ma lo fa in modo parziale e contraddittorio. Vorrei ricordare, ad esempio, per quanto riguarda l'edilizia scolastica, le centinaia di miliardi che il decreto Falcucci del 1985 stanziò per Napoli, la cui utilizzazione, per le ragioni sottolineate dai colleghi, è stata impedita. In altre situazioni, ad esempio a Genova, il calo demografico ha reso gli edifici scolastici disponibili ad un uso nuovo dell'istruzione, quindi in una accezione culturale più ampia che va al di là dei programmi meramente scolastici.

Le ragioni del nostro voto di astensione sono legate alla parzialità dell'intervento previsto, parzialità che dovrebbe essere superata da una visione programmatica più coerente e complessiva sulle problematiche della scuola. Non è certo questa la visione sottesa a tale provvedimento ed al cosiddetto decreto Jervolino, piuttosto orientati, per certi versi, nel senso della privatizzazione della scuola.

Per tutte le ragioni richiamate, il nostro Gruppo si asterrà nella votazione del provvedimento in oggetto. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista).*

TURINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TURINI. Signor Presidente, non comprendo i motivi per cui il senatore Struffi ha voluto introdurre il discorso (almeno nei nostri riguardi) sulla riforma della scuola secondaria superiore che non ha nulla a che fare con questo disegno di legge. Il senatore Struffi forse in questo momento, poichè ha voluto ricordare le elezioni amministrative, è scioccato da quanto è capitato al partito cui appartiene, ma la riforma scolastica non ha niente a che vedere con questo decreto-legge.

Siamo perplessi sulla riforma della scuola secondaria superiore così come lo siamo sempre stati sulle riforme che questo regime, di anno in anno, ha fatto. Infatti, alla riforma ha sempre fatto seguito la riforma della riforma. Mi riferisco alla riforma della scuola, della sanità (con il caos che ne è conseguito), dei cosiddetti manicomi: tutte queste riforme hanno peggiorato ciò che prima era stato legificato con molta serietà.

Entrando nel merito del provvedimento, desidero annunciare il voto favorevole del Movimento sociale italiano-Destra nazionale. Essendo un provvedimento di emergenza, come ha voluto sottolineare ancora una volta il rappresentante del Governo, esso risulta purtroppo molto parziale e proprio in quanto prodotto dell'emergenza, dimostra come i Governi succedutisi negli anni abbiano sempre sottovalutato il compito primario dell'educazione scolastica. I risultati sono sotto gli occhi di tutti, sia per la qualità negativa dell'insegnamento, sia per l'educazione impartita alle giovani generazioni, e non hanno bisogno di ulteriori commenti che sarebbero comunque tutti sfavorevoli alla politica dell'educazione nazionale. *(Applausi dal Gruppo del MSI-DN).*

ZILLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* ZILLI. Signor Presidente, questo provvedimento risponde ad un'emergenza ed individua aree geografiche al fine di limitare in qualche modo la dispersione e l'evasione scolastica; si tratta di spostare 250 insegnanti e destinarli ad alcuni progetti in questo campo. Tuttavia, il provvedimento è estremamente limitato e sembra denunciare la scarsa conoscenza della situazione.

Certamente, il fenomeno è più accentuato in certe aree geografiche, però è presente su tutto il territorio nazionale. La scuola media unica non riesce, infatti, con la rigidità delle norme, a venire incontro all'esigenza di formazione dei ragazzi, che è molto differenziata. La mia esperienza riguarda una realtà che potremmo definire felice: una scuola media di non rilevanti dimensioni in una provincia che non manifesta grossi problemi. Tuttavia, ho creduto di dover compiere un'indagine, affidandola all'ente locale, per verificare quanti ragazzi si trovino a rischio di devianza: quindi non sto parlando solo del rischio scolastico, cioè del fatto che essi non termineranno la scuola media, ma di un fenomeno più consistente, ossia del rischio di devianza. L'indagine è stata svolta da un ente esterno e quindi la ritengo affidabile: è emerso che almeno il 20 per cento dei ragazzi che frequentano la

scuola media in certe realtà manifesta una forma di ostilità nei confronti della scuola, che in qualche modo li emargina e li punisce, non venendo incontro alle loro esigenze formative. Questi ragazzi hanno bisogno di indicazioni più concrete, perchè hanno delle conoscenze scolastiche frammentarie: per essi bisogna risolvere un problema.

Quando si è trattato in Commissione di affrontare la riforma della scuola secondaria superiore, avevo chiesto di svolgere preliminarmente un'indagine approfondita sulla reale situazione della scuola media. Dal punto di vista normativo noi pensiamo di avere una determinata situazione, ma la realtà della scuola media è un'altra. Nella scuola media troppi ragazzi si trovano male e, se in qualche modo riusciranno a conseguire il diploma, non avranno la preparazione scolastica necessaria per proseguire gli studi; quanto non si è verificato a livello di scuola media si verificherà allora a livello di prima classe della scuola superiore: vi sarà l'abbandono. Noi definiamo questo fenomeno dispersione scolastica, ma questo non si fronteggia con 250 insegnanti: occorre dare o un secondo canale di sbocco o maggiore elasticità di elaborazione alle attuali strutture della scuola media.

Detto questo, è chiaro che il poco è meglio del niente; sotto questo aspetto, quindi, siamo favorevoli al provvedimento in esame. Tuttavia, esso manifesta limitatezza di vedute e sordità di fronte ai problemi, in quanto si tampona la situazione solo per un anno. Quando ci decideremo a rispondere in modo organico a queste esigenze? Per tali ragioni, il Gruppo della Lega Nord si astiene sul provvedimento.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge composto del solo articolo 1, nel testo emendato, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° ottobre 1993, n. 391, recante interventi urgenti in materia di prevenzione e rimozione dei fenomeni di dispersione scolastica».

È approvato.

Discussione del disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 9 ottobre 1993, n. 408, recante disposizioni urgenti per la regolamentazione degli scarichi termici a mare» (1556)

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 ottobre 1993, n. 408, recante disposizioni urgenti per la regolamentazione degli scarichi termici a mare»

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 9 ottobre 1993, n. 408, recante disposizioni urgenti per la regolamentazione degli scarichi termici a mare».

Ricordo che la relazione è già stata stampata e distribuita.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Roveda. Ne ha facoltà.

ROVEDA. Signor Presidente, il disegno di legge dovrebbe tentare di risolvere alcune situazioni che si sono venute a creare nel conflitto tra le esigenze tecniche di un paese industrializzato e una certa forma di riorganizzazione delle necessità dell'ambiente e dell'ecologia; finisce per interessare quasi esclusivamente la produzione di energia, un campo dove l'Italia è già stata particolarmente penalizzata dal prevalere ideologico – non certo tecnico – di chiunque abbia voluto dire la sua nella forma della più assoluta incompetenza e della più assoluta demagogia.

Per ben 5 anni e ancora oggi, in una forma di sottomissione rispetto a persone il cui valore tecnico è sicuramente irrilevante, abbiamo perso la possibilità di fare uso del nucleare. Anche per quanto riguarda il problema della produzione di energia con le centrali a vapore si stanno creando dei problemi in quanto queste centrali – e gli stessi ecologisti cominciano ad accorgersene – non rappresentano l'alternativa ideale per la produzione di energia. È ovvio che diventa difficile a questo punto fare un passo indietro e ammettere che era meglio il nucleare, specialmente per chi è ancora ad un livello infantile e guarda a questi aspetti solo sotto il profilo della vittoria o della sconfitta; però, purtroppo, per tanti motivi la produzione di energia con le centrali a vapore è penalizzante per l'ambiente.

Con questo disegno di legge si cerca di regolamentare un poco gli scarichi a mare di queste grosse quantità di calore, che sono nient'altro che il residuo non più sfruttabile del ciclo termico di produzione dell'energia, in modo tale che questi scarichi non vengano emessi ad una temperatura troppo elevata (si parla di 35 gradi). Se i sistemi di dispersione ed eventualmente di diluizione sono congegnati in modo tale che alla distanza di mille metri dal punto di polluzione del residuo termico il «delta» di temperatura non supera i 3 gradi, questo viene considerato accettabile.

Certo, si tratta di convenzioni e attraverso queste si può far tutto; oggi si sta anche pensando di rendere convenzionale la morte, quindi è chiaro che possiamo rendere convenzionali pure gli scarichi termici di una centrale. Però, bisogna stare attenti ed effettuare qualche calcolo; credo che questa volta siamo stati abbastanza fortunati, ma nonostante ciò siamo vicini a non poter usare questi scarichi. Se la normativa diventasse ancora più restrittiva, probabilmente sarebbe più conveniente costruire le torri di raffreddamento, cioè i condensatori a torre, con tutti gli aumenti di oneri che queste costruzioni, piuttosto imponenti sia per quanto riguarda i volumi sia per quanto riguarda le strutture, comportano per la produzione di energia.

Più che continuare ad andare per conto nostro, dovremmo cercare di uniformarci il più possibile alla normativa europea anche se la situazione italiana è sicuramente peggiore in quanto le temperature, marine nel nostro paese sono di per sé più elevate e probabilmente, agli effetti dei mutamenti dell'ambiente ecologico, nel nostro paese sarebbero sufficienti variazioni termiche minori rispetto a quelle che si

potrebbero avere nel mare del Nord dove le temperature, essendo per loro natura inferiori, potrebbero sopportare dei «delta» in aumento superiori.

Detto questo, credo che nel decreto sia presente qualcosa di buono. Siamo usciti dalla cultura italiana tipica di cercare di fare domani quello che si può fare oggi: l'abbiamo fatto sempre, non soltanto negli ultimi cinquant'anni, anzi forse l'abbiamo anche ereditato da qualcun altro; abbiamo sempre, possibilmente, cercato di fare domani quello che si poteva fare oggi. In questo decreto c'è scritto che gli impianti che sono stati fermati, gli impianti che non sono in grado di rispettare questa normativa basta che facciano la domanda per mettersi in regola, basta che abbiano l'intenzione di mettersi in regola e possono procedere. Almeno nello spirito, in tal senso andiamo abbastanza bene.

Io credo a questo punto che si possa prendere in considerazione e valutare – come poi sarà fatto – il valore effettivo di questa provvedimento.

Volevo infine, in risposta a quello che ho sentito dire prima, affermare che gli individui devono essere formati in modo che abbiano orrore di qualsiasi forma di parassitismo; mi dispiace che, con dei *lapses* freudiani, rappresentanti ormai evidentemente certi della cultura italiota di questo paese abbiano testè tentato di sostenere il contrario contestandomi. (*Applausi dal Gruppo della Lega Nord*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Procacci. Ne ha facoltà.

* PROCACCI. Signor Presidente, questo è uno dei peggiori provvedimenti, sotto il profilo ambientale, con cui ci avviamo a chiudere l'attuale legislatura. Desidero affermarlo con grande chiarezza e lo dico volentieri ai colleghi e ai rappresentanti del Governo. Mi sarebbe piaciuto molto dirlo al Ministro dell'ambiente; ma dov'è il ministro Spini? Questa domanda l'ho rivolta anche in Commissione, perchè il ministro Spini avrebbe potuto e dovuto rispondere ai Verdi, che numerose volte gli hanno chiesto ragione della sua firma su questo provvedimento.

Del resto, ultimamente forse si potrebbero fare analoghe richieste al Ministro dell'ambiente per quanto riguarda un decreto, se possibile ancora peggiore di questo, che stiamo cercando di portare all'attenzione di tutti.

Io sono profondamente consapevole che, certo, decreti come quello degli scarichi termici in mare o come quello, più recente, che riguarda l'industria conciaria, con deroghe, regali a chi già avvelena il territorio e i cittadini, sono provvedimenti destinati ad avere una vita più facile, dal momento che difficile è la situazione politica che stiamo vivendo; e certo sappiamo tutti che, in contingenze come quelle attuali, con un paese che ha votato come ha votato e anche con prospettive non facili per nessuno, tutto quello che riguarda altro passa in secondo piano. E altro purtroppo è anche quello che va sotto il nome di politica ambientale.

Peccato che tutti noi ne pagheremo poi i prezzi, e non soltanto dal punto di vista di un ambiente come astrazione, come bene non tangibile, ma per le conseguenze visibili da tutti i punti di vista che si verranno a determinare.

Questo provvedimento sugli scarichi termici riguarda l'ambiente marino e io posso ricordare ai colleghi un dato da citare tristemente e continuamente, cioè che il Mediterraneo è un mare - se vogliamo considerare solo tale aspetto - balneabile al 50 per cento. Proprio in quest'Aula io stessa ho avuto occasione di battermi contro un provvedimento che rendeva balneabili le acque innalzando i limiti degli elementi inquinanti.

Del resto, questa è una vecchia abitudine italiana e un'antica filosofia. Vi ricordate quando 4 milioni di italiani, in Lombardia, nel Veneto, eccetera, erano condannati a bere acqua con valori di atrazina pericolosi per la salute? Ebbene, il problema fu risolto attraverso un tocco di ipocrisia, innalzando per decreto-legge i limiti di tale sostanza nell'acqua potabile.

Onorevoli colleghi, badate bene che non è mica cambiato molto in questi anni; forse anche su certi aspetti del nostro modo di vita e di governare l'ambiente è calato un silenzio che non voglio assolutamente ridurre all'assuefazione: a tutto questo, noi Verdi non ci siamo assuefatti!

Vorrei che il relatore, il quale ha preannunciato un parere infausto sugli emendamenti da me presentati, mi ascoltasse - e con lui anche quei colleghi che non fanno parte della Commissione ambiente -, perchè credo che nei riguardi del provvedimento al nostro esame vi sia stata una grande fretta, motivata indubbiamente da un grave problema: quello occupazionale.

Il decreto-legge 9 ottobre 1993, n. 408, nasce per permettere la riapertura della centrale termoelettrica dell'ENEL di La Spezia. E allora la domanda banale che vorrei rivolgere ai colleghi è la seguente: perchè mai, per permettere la riattivazione di un impianto specifico, andiamo a varare un provvedimento generale che produce conseguenze devastanti dal momento che riguarda ogni altro tipo di impianto con scarichi a mare?

Indubbiamente, vi è stato questo disonesto passaggio dal caso singolo all'interpretazione estensiva, ed oggi la disposizione peggiore della normativa al nostro esame è quella contenuta nell'articolo 3, su cui, come potete notare, ho presentato numerosi emendamenti. D'altra parte, credo sia fortissimo quell'impatto ambientale su cui peraltro noi stessi in Senato abbiamo per primi legiferato, varando anche un buon provvedimento legislativo, ora all'esame della Camera dei deputati. Aprendo una parentesi, esprimo una vivissima preoccupazione che anche questo lavoro, che rappresenta uno dei pochissimi risultati validi dal punto di vista ambientale raggiunto in questa legislatura, possa venire «scricato a mare» per l'imminente scioglimento anticipato delle Camere. Si tratterebbe di una sconfitta per tutti, ma la valutazione di impatto ambientale ci direbbe delle cose interessanti anche in merito al disegno di legge n. 1556-A. Infatti, durante le audizioni che sono state svolte, vaghe e tutt'altro che rassicuranti sono state le affermazioni dei

nostri ospiti auditi circa l'impatto sulla fauna marina e quindi circa la compatibilità ambientale con le condizioni di vita di ciò che vive nel mare.

Sono stufo, molto stufo di sentirmi sempre prospettare ricatti occupazionali, pur essendo estremamente sensibile a tale argomentazione. Infatti, partendo dall'esperienza di una città come Napoli, di cui credo di conoscere bene i problemi da cui è afflitta, comprendo oggi quali tensioni sociali gravissime siano presenti nel nostro paese.

Onorevole rappresentante del Governo, colleghi, basta con questa impostazione arcaica dei problemi; dobbiamo trovare un modo diverso di conciliare l'occupazione con l'ambiente. Si tratta di affermazioni che ripetiamo da tantissimo tempo e che purtroppo vedo formalmente accettate dal Governo Ciampi ma poi smentite nella pratica politica quotidiana.

Non possiamo permettere conseguenze sulla salute e sull'ambiente in nome dell'occupazione! Certamente si tratta di una questione difficile da risolvere, ma credo sarebbe più onesto da parte di tutti cercare di affrontarla diversamente.

Intendo esporre una brevissima cronistoria di questo provvedimento in merito al quale vi è stato un copioso carteggio tra rappresentanti dei Verdi, del Ministero dell'ambiente eccetera, soprattutto per quanto riguarda il problema della misurazione delle temperature. Nelle bozze di decreto che hanno preceduto la stesura finale si sono confrontate diverse filosofie che potrebbero essere definite quella dell'approssimazione, da una parte, e quella invece della scienza e dell'ambiente, dall'altra; inutile ricordarvi che quest'ultima è quella che ci appartiene.

Noi dobbiamo valutare gli effetti dello scarico di acqua calda in mare attraverso misurazioni. Se volessimo davvero dare luogo ad una misurazione seria, cioè seguire il flusso termico emesso dalla sorgente – ossia la bocca di scarico delle acque –, dovremmo tener conto delle correnti che percorrono il corpo idrico evidentemente non sempre con uguale intensità. Tale discorso sulle correnti mi sembra tra quelli più «dribblati», anche per quanto riguarda poi il comportamento di coloro che abbiamo ascoltato durante le audizioni. Infatti, dovremmo eseguire misure di temperatura dove sono presenti i flussi termici e non invece dove non ci sono; di qui, la polemica anche sulle misurazioni alle varie profondità.

Altro punto che è stato oggetto di nostra contestazione è il problema della non definizione dell'arco su cui, a mille metri dalla sorgente, vengono eseguite le misure di temperatura. Anche su questo è possibile giocare, alterando i valori.

Oggi, questo provvedimento ha subito una serie di modifiche di cui generalmente si può essere abbastanza soddisfatti, pur rimanendo tutta la negatività soprattutto dell'articolo 3.

Questa è la motivazione per cui abbiamo presentato numerosi emendamenti e per cui ribadiamo la nostra ferma opposizione al decreto. Però, penso che sia anche nostro merito la soppressione dell'articolo 1 che era relativo alla diluizione; il testo originario, in pratica, consisteva in una legittimazione della diluizione, arrivando al raffreddamento delle acque attraverso prelievo di enormi quantità di

acqua marina, con la formazione di nuovi fiumi che avrebbe determinato grosse conseguenze dal punto di vista dell'impatto ambientale sull'ambiente marino.

Indubbiamente, è stato un gesto intelligente da parte della Commissione ambiente procedere a questa soppressione, ma è una vittoria soltanto parziale; tante volte si è detto che questo provvedimento non modifica la legge Merli.

Colleghi, onorevole rappresentante del Governo, dobbiamo essere più sinceri e verificare se la modifica è esistente dal punto di vista formale o dal punto di vista sostanziale. Mi riferisco soprattutto alla parte finale del provvedimento che prevede l'utilizzazione delle rilevazioni statistiche per cui, facendo una media, si controbilancerebbero giornate negative dal punto di vista ambientale nelle rilevazioni ed altre invece positive. È chiaro che questo è uno dei punti più discutibili, del decreto, su cui abbiamo presentato proposta di modifica.

Non vorrei che ci fosse, come però temo, una pregiudiziale volontà di varare questo provvedimento a tutti i costi, con una chiusura netta rispetto ad una serie di modifiche grandi o anche di minore importanza che sottopongo anche al Governo, ai sottosegretari Artioli e Grillo ed al relatore, riguardanti proprio l'articolo 3.

Come potete vedere dal fascicolo degli emendamenti, abbiamo presentato diverse proposte di specificazione: ogni volta che compare il termine impianto, chiediamo di aggiungere le parole: «della centrale termoelettrica». Questo per sottolineare la specificità del provvedimento, confermata dal fatto che esso riguarda innanzitutto la centrale termoelettrica di La Spezia. Se invece lasciamo una formulazione così vaga, diamo il via in pratica ad una deroga rispetto alle limitazioni degli scarichi a mare per tutti gli impianti. È questo che volete? Questo significa distruggere quanto previsto dalla legge n. 319 del 1976; significa davvero fare un'operazione sporca, colleghi senatori, rappresentanti del Governo. Sporca in quanto permetterebbe a tutte le industrie che scaricano a mare e che non si sono poste in regola con la legge di continuare ad inquinare, per di più facendolo con una patente di legittimità.

Tra l'altro, il provvedimento porta anche ad una sorta di autorizzazione provvisoria, concessa con tempi assolutamente strampalati e non combacianti, come appare chiaro se si va a studiare bene il testo. Questa autorizzazione provvisoria è il crisma, il coronamento dell'operazione di riazzeramento delle irregolarità: si ricomincia tutto daccapo e le industrie non in regola nel nostro paese sono numerose.

Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di illustrazione degli emendamenti. Chiedo fin da ora però ai colleghi la loro attenzione, pur rendendomi conto che in queste giornate non è facile lavorare. Certo nessuno di noi vive isolato dal mondo in una monade; è tuttavia indispensabile seguire con attenzione la sorte di questo provvedimento, perchè dopo sarà molto difficile intervenire con le solite misure di risanamento ambientale, che spesso diventano una presa in giro dei cittadini anche dal punto di vista del costo. Vorrei che non ci fossero arroccamenti pregiudiziali tra malintesi schieramenti di industrialisti e di antindustrialisti.

Vi chiedo quindi attenzione ed anche l'approvazione di alcuni degli emendamenti che tra poco illustrerò, perchè penso che con essi si potrà far pagare all'ambiente i prezzi meno alti possibile.

Voglio concludere questo mio intervento con un riferimento che forse renderà più chiaro ai colleghi quale può essere un modo completamente infelice, sbagliato di gestire l'ambiente in Italia. Mi ricollego proprio all'articolo 3, che apre la porta agli scarichi a mare, fuori legge ed oggi legittimati per tutti i tipi di stabilimento, proprio quello che inizialmente il Governo aveva negato potesse avvenire: diciamo le cose come stanno! Pochi giorni fa è stato varato un decreto che offre con tutta chiarezza il ritratto di come si vuole andare avanti a partire dal provvedimento oggi in esame. È stata ufficializzata la deroga per gli scarichi conciarari, concessa in via definitiva dalla regione Toscana, peraltro innalzando i valori dei cloruri. A seguito di questa decisione si avveleneranno ancora di più i fiumi, l'ambiente e la salute dei cittadini.

Chissà perchè di questi problemi si parla spesso in modo schizofrenico: da una parte c'è l'ambiente; dall'altra parte, molto, molto lontana, c'è la salute dei cittadini. Ma quando si parla di salute dei cittadini, colleghi, si fa riferimento ai tumori, alle affezioni alle vie respiratorie e a tante altre piaghe per la sicurezza di tutti. Perchè non proviamo ad unire questi due discorsi, ambiente da una parte e salute dall'altra, diritto all'ambiente e diritto alla salute?

Con quest'ultimo provvedimento peggio staranno anche le popolazioni della Toscana, di tutta la zona intorno all'Arno, ove scaricano le industrie conciarie; peggio staranno le popolazioni che vivono nella zona dell'Alto Sarno, intorno al torrente Solofrana. Tutte realtà crude, drammatiche, su cui ripetutamente siamo intervenuti anche in questi giorni, con interrogazioni, per chiedere ragione di chi si preoccupa di questi cittadini, non soltanto di quelli che sono strettamente addetti ai lavori. Cosa sarà di loro? È questa la domanda che vi pongo.

Noi speriamo di fermare il secondo decreto, perchè vogliamo che il Ministro dell'ambiente sia consapevole delle conseguenze pesantissime che esso determina e di come in un colpo solo cancelli altra e buona parte della politica ambientale che è stata portata avanti nell'ultimo periodo.

Noi non possiamo permetterci tali errori. Questo vi ripeto, colleghi, chiedendovi dunque un impegno su questo provvedimento che vada al di là delle appartenenze e delle preoccupazioni elettorali, che purtroppo spesso giocano ruoli estremamente negativi sulle leggi, da quelle piccole, come la legge sulla caccia, e quelle cosiddette grandi, di serie A, anche se per me risulta assai difficile fare una tale distinzione.

Simili preoccupazioni sono fuori luogo e non possono riguardare provvedimenti come questo, che hanno sulla vita di tutti un impatto così forte. *(Applausi della senatrice Maisano Grassi).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Giollo. Ne ha facoltà.

* GIOLLO. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, colleghi, anch'io come la collega Procacci desidero far rilevare l'assenza del Ministro o del Sottosegretario per l'ambiente, assenza non giustificata in considerazione del fatto che il provvedimento in esame riveste grande

importanza dal punto di vista ambientale. Direi anzi che tale provvedimento, nella sua stesura originaria, rappresenta indubbiamente un grave attacco alle esigenze di salvaguardia ambientale.

Esso è il frutto del cedimento del Governo alle pressioni dell'ENEL, effettuate all'insegna del ricatto occupazionale, energetico ed elettorale. Esso, a detta del sottosegretario Grillo, rientra nella manovra di sostegno all'occupazione avviata nel marzo scorso dal Governo, in quanto permette di accelerare gli investimenti da parte dell'ENEL per un importo di circa 1.100 miliardi nella provincia di La Spezia. Investimenti subordinati alla soluzione dell'annoso contenzioso giurisdizionale riguardante la centrale termoelettrica di La Spezia, soluzione che si otterrebbe con l'approvazione del decreto-legge in esame.

È superfluo dire che noi comunisti consideriamo il problema occupazionale tra quelli prioritari da risolvere e che da sempre ci battiamo per una seria politica energetica ed anche per far sì che la politica ambientale venga collocata in una posizione centrale nei programmi di governo del nostro paese. Questo provvedimento si muove al riguardo in senso diametralmente opposto. Se approvato senza rilevanti modifiche consentirebbe sì all'ENEL di risolvere i problemi non solo della centrale di La Spezia ma di tutte le centrali termoelettriche che scaricano a mare (facendo nel contempo un grosso regalo a tante industrie che hanno lo stesso tipo di scarichi), però il tutto a scapito dell'ambiente marino già fortemente inquinato, la cui situazione peggiorerebbe ulteriormente, con ripercussioni negative nei settori turistico e della pesca e con un aggravio di costi per le opere di risanamento del mare e dell'ambiente di vita.

Se il problema di fondo da risolvere era quello della centrale di La Spezia, mi domando, e rivolgo tale domanda al Governo, perchè non si è adottato al riguardo uno specifico provvedimento, le cui ragioni di necessità ed urgenza potevano essere facilmente accolte e condivise. Non possiamo condividere e accettare invece che si metta mano in modo peggiorativo, e inoltre per decreto-legge, ad alcune norme di rilevante importanza della legge n. 319 del 1976, nota come legge Merli. Riteniamo che la legge Merli debba essere ampiamente rivisitata sia perchè dal 1976 ad oggi si è registrato un eccezionale sviluppo tecnologico, sia perchè essa riguarda solo gli scarichi, senza considerare i corpi d'acqua nei quali confluiscono gli scarichi stessi. Ma questo deve avvenire attraverso un disegno di legge.

Non possiamo inoltre accettare che il Governo sia stato così accondiscendente nei confronti dell'ENEL al punto che, invece di farsi carico del miglioramento degli scarichi a mare con l'adozione di avanzate tecnologie, tese anche al recupero energetico, che porterebbero benefici sensibili sul piano occupazionale e dell'economia del paese, punta alla regolarizzazione degli scarichi a mare delle proprie centrali ricorrendo alla diluizione, che la normativa vigente, per questo tipo di scarichi, giustamente vieta.

Se il ricorso alla diluizione, finalizzato al rispetto dei valori d'incremento del parametro di temperatura del corpo idrico ricettore nel quale si immette lo scarico, venisse legalizzato, si aprirebbe una strada che potrebbe portare ad una situazione di grave e generale crisi ambientale. Infatti, ai danni di tipo ecologico per i corpi idrici conse-

guenti all'incremento termico dovuto allo smaltimento dei calori in essi, si aggiungerebbero quelli, non inferiori per portata, prodotti dall'effetto meccanico conseguente al ricorso alla diluizione. Non è il caso di rendere ancora più permissiva di quella vigente nel nostro paese la normativa riguardante gli scarichi termici nei corpi idrici, in particolare di quelli a mare: essa è considerata dagli esperti tra le più permissive fra quelle in adozione negli stati più industrializzati dell'Occidente.

Per queste ragioni, ma non solo per queste, il Gruppo di Rifondazione comunista invita l'Assemblea a prendere in esame, come testo base, quello proposto dalla Commissione che non comprende l'articolo 1 del testo originario nel quale era prevista la possibilità del ricorso alla diluizione. Per noi può costituire un accettabile compromesso fra l'esigenza delle strutture produttive che scaricano a mare (in particolare, le centrali termoelettriche dell'ENEL) di poter adeguare i propri scarichi con sufficiente disponibilità di tempo e le esigenze occupazionali (in particolare, dei lavoratori della provincia di La Spezia), senza creare problemi al paese dal punto di vista energetico e senza arrecare ulteriori sensibili danni all'ambiente marino.

Il provvedimento prevede finalmente (ed è di rilevante importanza) l'adozione di criteri univoci per il rilievo dell'incremento termico del corpo idrico interessato da emissioni in esso di calore, criteri che consentirebbero di dirimere il contenzioso ogni esistente al riguardo e, nel contempo permetterebbero ai titolari di insediamenti produttivi esistenti e futuri di effettuare gli interventi adeguati affinché gli scarichi a mare rientrino nelle norme di legge.

Il voto che il Gruppo di Rifondazione comunista esprimerà nei confronti del provvedimento in esame dipenderà dalle modifiche che l'Assemblea apporterà allo stesso. (*Applausi dal gruppo di Rifondazione comunista. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tabladini. Ne ha facoltà.

* TABLADINI. Signor Presidente, colleghi, questo disegno di legge, pur nelle sue buone intenzioni, mantiene imperterrito quel tentativo già sperimentato di regolare ciò che già è regolato, rafforzando norme già esistenti ma che sono state spesso eluse (mi riferisco in particolare alla legge Merli). Le cattive interpretazioni sono dovute in parte alla mentalità bizantina tesa alla soddisfazione, tutta italica, di cercare ad ogni costo le crepe in un impianto di legge e ad attuare, di volta in volta, le interpretazioni più corrispondenti alle esigenze che all'occasione si manifestano.

Quello che mi lascia più perplesso è la possibilità per un'azienda di guidare questo Parlamento affinché legiferi *pro domo sua*. Mi riferisco all'ENEL; sembra che per questa azienda il Parlamento rappresenti una appendice cui attaccarsi quando si avvede che le norme interpretate troppo soggettivamente sono da altri - in qualche caso anche giustamente - contestate.

È pur vero che un'azienda dell'importanza dell'ENEL non può dare in pasto ai magistrati i propri direttori di centrale ogni volta che non vi

è univocità di interpretazione; ma è altrettanto vero che, specie in questo campo, il legislatore ha poche armi in mano per evitare che ciò avvenga.

Le difficoltà che si manifestano sono prevalentemente dovute alla mancanza di *standards* certi ed univoci; la loro determinazione, più che del legislatore, dovrebbe essere compito degli uffici ministeriali competenti, lasciando all'impianto legislativo solo le indicazioni di parametri di massima. Noi invece ci troviamo a varare leggi che, in alcune parti, entrano minuziosamente nel merito della loro applicazione, mentre per altre parti lasciano completamente scoperto il campo, sino a consentire interpretazioni fantasiose. Anche il disegno di legge in esame si presterà comunque ad interpretazioni di comodo e, presumibilmente, a lunghe contrapposizioni davanti ad un magistrato.

Certo, la politica energetica di una nazione non deve essere schiava di contrapposizioni politico-ideologiche, che portano di volta in volta a ripensamenti e che riducono di fatto la manovrabilità dei programmi pregressi, che non riescono ad arrivare quindi alla fase di attuazione ma che comportano ugualmente dei costi non più risarcibili. Ebbene, in quest'Aula ho sentito un collega parlare di energia nucleare; a livello personale mi permetto di non essere d'accordo in questo momento su tale obiettivo in Italia, per alcune buone ragioni che qui elenco. In primo luogo, il petrolio continua a presentare costi accettabili: e questa è una ragione di ordine economico. In secondo luogo, non sappiamo ancora come trattare e dove scaricare le scorie radioattive. In terzo luogo, in una nazione sovrappopolata come la nostra, il rischio è assolutamente elevato. In quarto luogo, anche in questo campo - sono di ieri le dichiarazioni di Rubbia, da questo punto di vista un tecnico di tutto rispetto - sono stati fatti progressi in ordine alla sicurezza. Quindi, la moratoria che comunque abbiamo espresso potrebbe essere stata del tutto salutare.

Proseguo citando l'esempio della centrale di La Spezia, ferma da anni e che comunque richiede costi insostenibili. È altrettanto vero che o la valutazione di impatto ambientale della stessa è stata erroneamente considerata in fase di progetto e di successive ristrutturazioni, o si è cercato di interpretare al peggio normative che pure esistevano.

In definitiva, anche se il disegno di legge in esame appare migliorativo, noi non crediamo che riuscirà a bloccare le non univoche interpretazioni, ma determinerà lunghi e costosi contenziosi.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Zito. Poiché non è presente in Aula, si può ritenere che abbia rinunciato al suo intervento.

Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

FOSCHI, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo l'ampia ed esauriente discussione svoltasi nella Commissione di merito, anche questa mattina in Aula sono stati ripresi assai opportunamente i temi che sottendono il decreto-legge in esame. Desidero molto rapidamente riconfermare la validità del provvedimento ed anche l'ampia convergenza che sul medesimo si è registrata da parte di larghissime componenti del Senato.

È naturale che ci si richiami alla cosiddetta legge Merli, la n. 319 del 1976, perchè essa costituisce in fondo il caposaldo della politica ambientale del nostro paese, sia pure con le luci e le ombre degli ultimi 18-20 anni. Era auspicabile - è stato detto in Commissione e ripetuto stamattina - una modifica profonda e una rivisitazione della stessa legge Merli entro la quale collocare provvedimenti di questo genere; però, tutto ha consigliato di compiere una sorta di stralcio senza peraltro peggiorare la stessa legge Merli. Ero e rimango di questa opinione. C'è stato chi ha detto in questa sede che si sono fatti dei passi indietro rispetto alle norme della legge Merli e chi ha sostenuto che questo provvedimento non è migliorativo; mi permetto di definire queste norme come un adeguamento specifico del campo di applicazione della legge Merli che all'articolo 9 non è esaustiva per ciò che riguarda le misurazioni termiche nei corpi idrici, in questo caso il mare.

Ritengo pertanto di dover confermare un giudizio positivo sul decreto legge: esso interviene rapidamente con delle norme che - senza nasconderecelo - corrispondono anche a impellenti esigenze di carattere occupazionale e complessivamente di sviluppo.

Non condivido fino in fondo le preoccupazioni della collega Procacci che ha qui evidenziato un quadro molto pessimistico della politica ambientale. Certamente quelli che in particolare lei e il senatore Giollo hanno sollevato di nuovo stamattina sono problemi reali, però vorrei anche ricordare che specialmente in questa pur breve legislatura sono stati adottati dei provvedimenti significativi per l'ambiente: l'ultimo ha riguardato la valutazione dell'impatto ambientale, che il Senato ha approvato circa un mese fa, un provvedimento di non poco conto.

Mi pare che un'attenzione doverosamente crescente verso la politica ambientale sia presente a tutti, naturalmente con un saggio equilibrio tra la garanzia di un ambiente vivibile e un processo economico ed occupazionale che corrisponda alle basilari esigenze di una società civile progredita come la nostra.

Siccome ritengo che il provvedimento che stiamo esaminando corrisponda a questi criteri fondamentali, mi auguro una larga approvazione da parte del Senato e una rapida approvazione anche da parte dell'altro ramo del Parlamento. (*Applausi dal Gruppo della DC*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

GRILLO, *sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Signor Presidente, per parte nostra desideriamo esprimere un sincero ringraziamento a tutti gli intervenuti il cui contributo è stato molto apprezzato. Mi limiterò a riprendere alcune delle osservazioni critiche senza indugiare su quelle di chi, in sede di discussione, ha giudicato migliorativo questo decreto rispetto alla legislazione vigente.

Vorrei dire alla collega Procacci - la cui coerenza riconosco ed apprezzo - che dovrebbe arrivare a delle valutazioni più equilibrate: quando parla di conseguenze devastanti e afferma che questo decreto altro non sarebbe che un passaggio disonesto rispetto alla legislazione vigente dovrebbe considerare due cose. La prima, che da tutte le

verifiche effettuate in questi anni sui corpi ricettori degli scarichi degli impianti ENEL risulta che le condizioni biologiche delle zone interessate sono assolutamente non compromesse.

Quindi, circa le «conseguenze devastanti», io credo che non vi sia nulla di scientificamente dimostrabile a sostegno di questa affermazione; non lo fa l'ENEA, il quale, nel caso specifico di La Spezia, ha dichiarato che queste conseguenze non ci sono state e non ci saranno, ove si approvasse questo provvedimento.

Circa il «passaggio disonesto», si dice che questo vi sarebbe perchè; partendo dal caso particolare di La Spezia, si vuole modificare una legislazione per l'intera penisola. Collega Procacci, intendiamoci una volta per tutte: non è così, e lei lo sa benissimo, perchè la normativa che il Governo si è accinto a modificare riguarda l'intera questione energetica nel nostro paese. Se l'azione di un sindaco o di un magistrato ha di fatto portato alla chiusura di una sola centrale, non vuol dire che altre centrali non possano essere chiuse per una interpretazione che mi permetto di definire un poco faziosa, un poco fiscale di una legge, la n. 319 del 1976, che purtroppo – dobbiamo dirlo qui – si è prestata in questi anni a molteplici interpretazioni. Infatti, ciò che non si vuol capire, evidentemente per dei pregiudizi propri di chi in questi anni ha compiuto determinate battaglie (e io non entro nel merito e non mi interessa valutare da che parte stesse la ragione) è che la legge Merli è carente (lo riconosce lo stesso onorevole Gianfranco Merli) non nella parte normativa ma nella tabella di accompagnamento; infatti, quest'ultima, pur fissando dei limiti all'interno dei quali devono rimanere le temperature del corpo recipiente, non stabilisce nulla in ordine alla metodologia che i controllori devono praticare per accertare se questi limiti sono o no rispettati.

PROCACCI. Ancora peggio.

GRILLO, *sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Con il presente decreto, finalmente, dopo che dal 1976 al 1993 si è dato molto spazio ad avvocati e professionisti cimentatisi in molteplici interpretazioni di questa lacuna della legge Merli, il Governo, per dare certezza rispetto all'interpretazione da offrire a chi deve rispettare queste norme, indica dei parametri, una metodica di misurazione. Quindi, con questo provvedimento, senatrice Procacci, non è intenzione del Governo stravolgere la legge Merli, perchè in ogni occasione e ad ogni appuntamento abbiamo dichiarato che la legge Merli conserva una sua validità; vi è semplicemente l'ambizione di migliorare tale legge, colmando una lacuna che, come lei sa, è ben presente nella tabella A della legge Merli.

Pertanto la questione riguarda non la centrale di La Spezia, ma l'intero sistema energetico del nostro paese; in questi anni la lacunosità della norma, non offrendo certezza, ha dato spazio al protagonismo di magistrati, di sindaci, di assessori che si sono cimentati nell'interpretazione della stessa creando non solo incertezze ma anche grande confusione.

A chi in quest'Aula ha detto che il Governo è stato debole, avendo in qualche modo ceduto ai ricatti dell'ENEL, rispondo che noi non ci

riconosciamo in questa posizione. Il nostro compito è di proporre dei testi di legge chiari e comprensibili che possano essere rispettati e adottati da tutti. Certo, non possiamo ignorare i rappresentanti dell'ENEL, ieri ente di Stato e oggi società per azioni, quando ci invitano a considerare che, per la fumosità e la lacunosità di questa norma, i loro direttori di centrale rischiano di finire in carcere (perchè di questo si tratta). Quindi non si può parlare di un passaggio disonesto, collega Procacci, semmai di una doverosa integrazione che il Governo si accinge a richiedere, proprio per dare certezze di comportamento in ordine a un problema della massima delicatezza.

Al collega Giollo, che ha fatto riferimento ad un chiaro atteggiamento del suo Gruppo dicendo che il problema occupazionale per loro è prioritario, rispondo che, se il problema occupazionale per i colleghi di Rifondazione comunista è prioritario, allora essi non possono ignorare che, all'inizio dell'anno, quando il Governo si è impegnato ad avviare una manovra che fosse di sostegno al sistema produttivo senza poter utilizzare le risorse pubbliche (perchè la rigidità della manovra di finanza pubblica impediva di avere delle risorse aggiuntive da inserire nel circuito), i massimi rappresentanti dell'ENEL ci hanno detto che erano disposti ad investire 10.000 miliardi nel sistema, purchè avessero avuto delle norme certe. L'interrogativo è se esiste o no la possibilità di trovare un punto di equilibrio, utilizzando le moderne tecnologie, tra una politica che vada a sostegno del sistema produttivo e il rispetto dell'ambiente (*Commenti del senatore Giollo*). A nostro avviso, è possibile, ma dobbiamo costringere l'ENEL ad operare delle scelte che, ispirate dalla certezza, rispettino gli attuali livelli occupazionali.

Quindi, la centrale termoelettrica dell'ENEL di La Spezia costituisce un banco di prova per una questione che comunque concerne l'intero territorio nazionale. Infatti, senatore Giollo, non si tratta di 1.100 miliardi di lire, cifra a cui lei ha fatto riferimento poc'anzi, che certamente, una volta convertito in legge il decreto-legge 9 ottobre 1993, n. 408, l'ENEL investirà a La Spezia, bensì di 10.000 miliardi che tale società intende investire se saremo in grado di varare delle disposizioni legislative certe che valgano per l'intero sistema energetico nazionale.

Quindi, riprendendo quanto ho già affermato in risposta alle osservazioni sollevate dalla senatrice Procacci, non si tratta di compromettere l'ambiente marino: con il decreto-legge oggi al nostro esame il Governo si è impegnato ad introdurre dei parametri di qualità assai più elevati. Stabilire dei criteri ambientali di misurazione dell'incremento termico significa non solo colmare una lacuna presente nell'attuale legislazione, ma anche conferire certezza di diritto ad una norma che si è prestata spesso ad interpretazioni univoche.

Senatore Giollo, come lei sa, i parametri di qualità erano in qualche modo contenuti nell'articolo 1, che la Commissione ha proposto di eliminare. Già in quella sede avevamo detto che ci pareva opportuno mantenere tale disposizione normativa, perchè al di là della diluizione, che comunque viene prevista con particolari tecniche tali da non prestarsi a critiche e ad equivoci, essa introduceva comunque

nuovi obiettivi di qualità in merito agli scarichi termici a mare. A nostro avviso, anche tale aspetto doveva essere colto e in qualche modo apprezzato.

Tuttavia, la Commissione di merito ha deciso in un certo senso e ci guardiamo bene dal mettere in discussione le decisioni che la Commissione nella sua grande maggioranza ha assunto e che l'Assemblea volesse condividere.

Vogliamo soltanto aggiungere che anche l'articolo 1 del decreto-legge costituiva in qualche modo una proposta migliorativa della legislazione esistente, in quanto introduce dei parametri di qualità ben riconoscibili e in qualche modo difendibili.

Onorevoli senatori, credo che al di là dei miglioramenti che l'Aula vorrà e potrà apportare, al Governo premeva affermare che non si potevano scegliere altri strumenti al di fuori del decreto-legge tenendo presente l'emergenza occupazionale. All'interno di quest'ultima si colloca tale normativa - e ciò l'ho già detto in Commissione -, che nasce da una linea di lavoro che ha visto l'avvio di un confronto tra il Governo centrale e le regioni all'interno di quella logica degli accordi di programma, facendo recuperare un dato di programmazione sul territorio, regione per regione.

A noi è parso di individuare questo tipo di proposta che, lo ripeto, non è riduttiva nè peggiorativa, nè rimette in discussione le coordinate principali contenute nella legge 10 maggio 1976, n. 319, e successive modifiche ed integrazioni, ma le migliora.

In tale ottica, dopo aver apprezzato i contributi forniti dagli onorevoli senatori, il Governo si dichiara disponibile ad entrare nel merito di tutti gli emendamenti che sono stati presentati.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge:

Art. 1.

1. È convertito in legge il decreto-legge 9 ottobre 1993, n. 408, recante disposizioni urgenti per la regolamentazione degli scarichi termici a mare.

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

Articolo 1.

1. Il terzo ed il quarto comma dell'articolo 9 della legge 10 maggio 1976, n. 319, e successive modifiche ed integrazioni, sono sostituiti dai seguenti:

«La misurazione degli scarichi si intende effettuata subito a monte del punto di immissione nei corpi ricettori di cui all'articolo 1, primo

comma, lettera a), salvo quanto prescritto al quarto ed al settimo comma. Tutti gli scarichi devono essere resi accessibili per il campionamento, da parte dell'autorità competente per il controllo, nel punto assunto per la misurazione.

I limiti di accettabilità non potranno essere conseguiti mediante diluizione con acque prelevate esclusivamente allo scopo, tranne che per consentire il rispetto dei valori di incremento del parametro "temperatura" del corpo recipiente, di cui alla tabella A allegata alla presente legge, nel caso di scarichi con recapito in mare. In questo caso la diluizione è consentita solo con acque prelevate dal corpo idrico recipiente e comunque solo a valle del trattamento effettuato sugli scarichi per adeguarli ai limiti previsti dalla presente legge».

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo.

1.1

LA COMMISSIONE

Sopprimere l'articolo.

1.3

PARISI Vittorio, GIOLLO

Invito il relatore ad illustrare l'emendamento 1.1 e a pronunciarsi sull'emendamento 1.3, di identico contenuto.

FOSCHI, *relatore*. Signor Presidente, l'emendamento 1.1 tende a sopprimere l'articolo 1 del decreto-legge.

Dopo aver ascoltato la replica del rappresentante del Governo, vorrei aggiungere che in effetti le iniziali valutazioni sull'articolo 1 non sono state convergenti. Per questioni di opportunità si è ritenuto di arrivare a presentare tale emendamento, anche se, a titolo personale, credo che non sarebbe accaduto nulla di grave se si fosse mantenuto l'articolo 1 del decreto-legge. Ripeto, si tratta di una mia opinione personale.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo ad esprimersi sugli emendamenti in esame.

GRILLO, *sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Signor Presidente, già nel corso della replica, ho espresso l'opinione del Governo favorevole al mantenimento dell'articolo 1; tuttavia, come già espresso in Commissione, il Governo si rimette all'Aula, convinto che la conferma dell'articolo 1 rappresenti in ogni caso un dato migliorativo rispetto alla legge Merli.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.1, identico all'emendamento 1.3.

PROCACCI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PROCACCI. Signor Presidente, intervengo brevemente per esprimere il voto favorevole del Gruppo Verdi-La Rete su questo emendamento.

Già in Commissione, dove avevamo formulato la stessa proposta, si era giunti, in questo caso specifico con grande «illuminazione ambientale», alla stessa conclusione, cioè alla soppressione dell'articolo 1. Del resto, anche i rappresentanti dell'ENEL - desidero comunicarlo al sottosegretario Grillo - durante le audizioni che abbiamo condotto, si sono espressi in questo senso. Quindi, si era giunti ad una convergenza generale; per questo motivo, invito tutti i colleghi a confermare l'orientamento della Commissione ambiente.

PARISI Vittorio. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARISI Vittorio. Signor Presidente, come si può ben comprendere dal contesto, il mio intervento ha lo scopo di appoggiare l'approvazione di questo emendamento soppressivo dell'articolo 1 del decreto-legge al nostro esame.

Questo articolo è infatti di grande rilevanza e pericolosità. Contrariamente a quanto affermato dal sottosegretario Grillo - e avremmo voluto veramente ascoltare il parere del Ministro dell'ambiente, sempre assente in casi di conflitto tra il Ministero dell'ambiente e quello dell'industria - e dal relatore Foschi, l'articolo 1 del decreto-legge rappresenta una modificazione peggiorativa della tabella A della legge n. 319 del 10 maggio 1976, la cosiddetta legge Merli. Viene accreditata la versione secondo la quale, nel caso di inquinamento termico - del tutto possibile - la diluizione non altererebbe il carico inquinante del corpo idrico, quando si utilizzi acqua del corpo recipiente. Ciò è vero unicamente sotto il profilo ingegneristico, non sotto quello ambientale. Infatti, nelle condizioni operative attuali, il liquido scaricato, più caldo, galleggia e si allontana immediatamente dall'area ove viene versato, mentre nel caso normato dall'articolo 1 vi sarebbe un miscelamento, per cui di fatto nel raggio di un chilometro dal punto di immissione si avrebbe un inquinamento rilevante e comunque quella parte verrebbe trasformata in un'area di smaltimento dell'inquinamento. Quindi un tratto di ambiente naturale verrebbe utilizzato in questa maniera.

L'inquinamento termico è importante nonostante la legge Merli sia al riguardo estremamente permissiva. Affermo questo con buona pace del collega Roveda al quale vorrei chiedere con quale competenza, fra l'altro, giudica incompetenti scienziati, fisici, biologi, ecologi e medici che in passato hanno dimostrato, dati in mano, la pericolosità del nucleare; vi è una serie infinita di specialisti che hanno (*Commenti del senatore Roveda*) dimostrato la pericolosità del nucleare anche dal punto di vista dell'inquinamento termico. Il nucleare è pericoloso; non sarà certo l'uscita di oggi, tragicomica per certi versi, del professor

Rubbia, sempre affetto da protagonismo, a cambiare i termini del problema. Il nucleare è pericoloso, e su questo il nostro paese ha espresso una sentenza precisa ed inequivocabile.

Tornando comunque alla questione che più ci interessa in questo momento, vorrei ricordare che l'inquinamento termico altererebbe l'ambiente litoraneo, così delicato per le sue caratteristiche biologiche, già sottoposto a molte forme di inquinamento, per attività di grande rilevanza anche economica (penso al turismo e alla pesca).

Tra l'altro, nelle audizioni abbiamo scoperto che nemmeno quelli dell'ENEL sono così legati alla diluizione. Ci sembra addirittura incredibile che il Governo abbia fatto all'ENEL un regalo di questo tipo, tutto sommato quando non ce n'era neanche bisogno. L'introduzione della diluizione è veramente incredibile e va assolutamente evitata. Il provvedimento in esame per certi versi ha la sua validità, ma su questo punto è assolutamente inaccettabile, poichè si introdurrebbe un precedente gravissimo. non dobbiamo pensare solo ad ambienti marini precisamente identificati, come quello di La Spezia dove c'è un rimescolamento delle acque da parte delle correnti marine, ma anche a tutti gli altri ambienti litoranei italiani che verrebbero inquinati grazie a questo articolo non solo dalle centrali termoelettriche, ma anche da tanti altri impianti industriali. Teniamo presente infatti che questo provvedimento, così come formulato, non riguarda solo le centrali termoelettriche, ma anche tanti e tanti altri impianti industriali, potenzialmente inquinanti in termini termici.

Per queste considerazioni invito i colleghi ad approvare l'emendamento. La soppressione di questo articolo è per noi pregiudiziale all'approvazione dell'intero decreto, perchè il punto è veramente nodale. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista).*

MONTRESORI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MONTRESORI. Signor Presidente, il Gruppo della Democrazia cristiana voterà a favore dell'emendamento soppressivo dell'articolo 1. Riteniamo infatti che questa decisione costituisca il male minore, non solo per quanto riguarda la centrale di La Spezia (che secondo me non viene interessata da quanto previsto in questo articolo, sia che esso venga mantenuto, sia che venga soppresso) quanto negli altri casi ammessi a sanatoria ai sensi dell'articolo 3. Avrei preferito che l'articolo 1 imponesse che le opere soggette a valutazione di impatto ambientale fossero regolate per quanto riguarda gli scarichi con caratteristiche, procedure e modalità proprie, stabilite nel progetto da sottoporre ad approvazione per la valutazione dell'impatto ambientale. Così non è stato, innanzitutto perchè la legge sulla valutazione di impatto ambientale è stata approvata soltanto dal Senato: e mi auguro che prima della fine della legislatura possa effettivamente diventare legge dello Stato. Inoltre perchè tutte le altre modifiche, così come avviene all'estero, possono essere introdotte con la legge sulla valuta-

zione di impatto ambientale. Pertanto la successiva approvazione di quella legge potrà consentire di regolare anche il caso che noi oggi accantoniamo.

TABLADINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* TABLADINI. Signor Presidente, anche il nostro Gruppo è favorevole agli emendamenti soppressivi dell'articolo 1 presentati dalla Commissione e dai senatori Parisi Vittorio e Giollo. Riteniamo non tanto che l'articolo 1 sia stato proposto maliziosamente, quanto che esso darebbe luogo a vicissitudini di carattere giudiziario che creerebbero lungaggini e grossi problemi. Per queste ragioni anche noi voteremo a favore della soppressione dell'articolo.

SPECCHIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SPECCHIA. Signor Presidente, a nome del Gruppo del Movimento sociale italiano, annuncio il voto favorevole a questo emendamento, anche perchè in Commissione, come i colleghi ricorderanno, aderii ad un emendamento della collega Procacci poi fatto proprio dalla Commissione. Questo è uno dei pochi miglioramenti sostanziali apportabili al provvedimento, ma è sicuramente essenziale. Non sono d'accordo con chi - per esempio il relatore - ha sottolineato come forse sarebbe stato preferibile mantenere l'articolo 1. Chiaramente i punti di vista sono diversi, ma dal mio, cioè da quello di chi ritiene di dover privilegiare comunque la tutela dell'ambiente e della salute, la soppressione dell'articolo 1 è certamente un miglioramento. *(Applausi dal Gruppo del MSI-DN).*

ANDREINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREINI. Signor Presidente, il Gruppo del PDS voterà a favore del provvedimento.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.1, presentato dalla Commissione, identico all'emendamento 1.3, presentato dai senatori Parisi Vittorio e Giollo.

È approvato.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 2 del decreto-legge. Ricordo che il testo dell'articolo è il seguente:

Articolo 2.

1. Il quarto paragrafo della nota relativa al parametro n. 2 (temperatura) della tabella A allegata alla legge 10 maggio 1976, n. 319, è sostituito dal seguente:

«Per il mare la temperatura dello scarico non deve superare i 35° C e l'incremento di temperatura del corpo recipiente non deve in nessun caso superare i 3° C oltre i mille metri di distanza dal punto di immissione. Deve inoltre essere assicurata la compatibilità ambientale dello scarico con il corpo idrico recipiente ed evitata la formazione di barriere termiche alla foce dei fiumi».

2. Entro centoventi giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, il Ministro dell'ambiente, sentito il parere del Comitato scientifico di cui all'articolo 1, comma 2, del decreto del Presidente della Repubblica 19 giugno 1987, n. 306, stabilisce, con proprio decreto, i criteri di misurazione dell'incremento termico di cui al comma 1, sulla base delle metodologie definite dall'Istituto di ricerca sulle acque (IRSA).

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Al comma 1, nel capoverso, dopo le parole: «alla foce dei fiumi» aggiungere le seguenti: «e garantite le migliori condizioni biologiche per la fauna marina presente».

2.1

PROCACCI

Sopprimere il comma 2.

2.2

PROCACCI

Invito la presentatrice ad illustrarli.

* PROCACCI. Signor Presidente, l'emendamento 2.1 riguarda uno degli aspetti che, seppur rapidamente, ho toccato durante la discussione generale, concernente quella che dovrebbe essere una sacrosanta e doverosa preoccupazione per l'ambiente marino, con particolare riferimento alle condizioni della fauna marina. Alcuni hanno voluto leggere il primo comma dell'articolo in esame in senso filoambientalista, diciamo di maggiore garanzia per l'ambiente, dal momento che si parla di «compatibilità ambientale». Sull'onda di questa valutazione, su cui peraltro alcuni colleghi non erano del tutto d'accordo, ritengo che

sarebbe opportuno aggiungere la specificazione che devono essere garantite le migliori condizioni biologiche per la fauna marina presente.

Presidenza del presidente SPADOLINI

(Segue PROCACCI). Volutamente ho scelto di usare l'espressione «le migliori condizioni», anch'io preoccupata, forse in un eccesso di garantismo, che si possa invece dare un'interpretazione approssimativa di questo che dovrebbe essere al contrario uno degli elementi più importanti nella nostra valutazione sul presente provvedimento.

Si tratta infatti, lo ricordo ai colleghi, degli effetti che improvvisi alzamenti di temperatura possono avere sulla fauna marina, già tanto malridotta e le cui condizioni dovrebbero forse essere più conosciute e familiari a tutti, anche a noi quando andiamo ad incidere così pesantemente su di essa con provvedimenti che la coinvolgono in modo diretto (anche se mi sembra che il Governo abbia detto che in questo testo è contenuta una visione rassicurante della condizione della fauna dei nostri mari, visione che non so su quali elementi sia basata).

Con l'emendamento 2.1 proponiamo la soppressione del comma 2 che riguarda la delega all'IRSA sui criteri di misurazione. Si tratta forse di un eccesso di prudenza da parte nostra, ma ha motivazioni fondate, che si rifanno non tanto ad un atto di sfiducia nei confronti di questo Istituto, giacchè così non è, quanto al timore che si possano riprodurre forme di ricerca di metodi volutamente sbagliati di misurazione tali da falsare poi gli elementi risultanti nell'accertamento della temperatura degli scarichi in mare. Non vorrei che pressioni di tipo politico-economico portassero a conclusioni come quelle che relativamente ai metodi di misurazione erano contenute nelle bozze di questo provvedimento e che hanno dato origine ad una lunga discussione, con toni anche polemici, tra i Verdi e la controparte.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

FOSCHI, *relatore*. Esprimo parere contrario su entrambi gli emendamenti.

GRILLO, *sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Esprimo parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.1, presentato dalla senatrice Procacci.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.2, presentato dalla senatrice Proccacci.

Non è approvato.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 3 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

Articolo 3.

1. I titolari degli insediamenti produttivi esistenti, con recapito degli scarichi in mare, che intendono effettuare interventi di adeguamento dell'impianto basati sulla caratterizzazione ambientale del sito e sull'impiego delle migliori tecnologie disponibili possono presentare, ai sensi dell'articolo 10 della legge 10 maggio 1976, n. 319, entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, alle autorità competenti, domanda di autorizzazione allo scarico, corredata dal programma degli interventi di adeguamento, teso ad assicurare il rispetto della normativa vigente.

2. L'autorità competente, entro i sessanta giorni successivi al termine di cui al comma 1, in caso di valutazione positiva del programma, rilascia, ove occorra, l'autorizzazione provvisoria allo scarico, con le eventuali prescrizioni; richiede, se necessario, integrazioni del programma e definisce le modalità di attuazione dell'attività di monitoraggio, a spese del titolare dello scarico, necessaria per individuare tempestivamente le possibili alterazioni permanenti dell'ambiente marino e consentire alla competente autorità di adottare le conseguenti iniziative, anche limitative dell'utilizzazione dell'impianto.

3. Entro centottanta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, i soggetti di cui al comma 1 trasmettono, alle autorità competenti all'approvazione, il progetto esecutivo degli interventi di adeguamento, con indicazione dei relativi tempi di attuazione.

4. L'autorità amministrativa procedente deve pronunciarsi entro sessanta giorni dalla data di ricevimento del progetto. Ai fini dell'acquisizione di intese, concerti, nulla-osta o assensi comunque denominati di altre amministrazioni pubbliche, l'autorità amministrativa procedente può indire una apposita conferenza dei servizi, ai sensi dell'articolo 14 della legge 7 agosto 1990, n. 241.

5. Gli interventi di adeguamento devono essere ultimati entro e non oltre ventiquattro mesi dall'approvazione degli stessi da parte di tutte le competenti autorità.

6. Dalla data di presentazione della domanda di cui al comma 1 e fino al completamento delle opere di adeguamento, il valore di incremento termico sarà misurato con metodiche statistiche riferite alla sezione di separazione del volume del corpo di acqua recipiente, in corrispondenza di un arco distante mille metri dallo scarico, determinate dall'IRSA e pubblicate entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto; il valore di incremento termico non potrà

comunque superare i 3° C. Scaduto il termine di cui al comma 5 si applicano i criteri di misurazione definiti ai sensi dell'articolo 2.

7. Le autorizzazioni allo scarico sono revocate in caso di inosservanza del programma e/o di non conformità allo stesso degli interventi previsti dal progetto di adeguamento, nonché delle prescrizioni impartite.

8. L'autorizzazione è rilasciata in forma definitiva ai sensi dell'articolo 15, ottavo comma, della legge 10 maggio 1976, n. 319, all'esito della verifica dell'avvenuta attuazione del progetto.

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo.

3.4

PROCACCI

Al comma 1, sostituire le parole: «degli insediamenti produttivi esistenti» con le altre: «delle centrali termoelettriche».

3.4a

PROCACCI

All'emendamento 3.3, sostituire le parole: «I titolari degli insediamenti produttivi» con le altre: «I titolari delle centrali termoelettriche».

3.3/1

PROCACCI

All'emendamento 3.3, sostituire le parole: «entro 60 giorni» con le altre: «entro 30 giorni».

3.3/2

PROCACCI

All'emendamento 3.3, aggiungere in fine le parole: «della centrale termoelettrica».

3.3/3

PROCACCI

Sostituire il comma 1 con il seguente:

«1. I titolari degli insediamenti produttivi esistenti i cui scarichi idrici recapitano in mare che, al fine di assicurare il rispetto dei valori di incremento del parametro "temperatura" del corpo recipiente previsti dalla normativa vigente, intendono effettuare interventi di adeguamento degli impianti basati sulla caratterizzazione ambientale del sito e sull'impiego delle migliori tecnologie disponibili, ai sensi e per gli effetti dell'articolo 10 della legge 10 maggio 1976, n. 319, possono presentare alle autorità competenti, entro sessanta giorni dalla data di

entrata in vigore del presente decreto, domanda di autorizzazione allo scarico termico corredata dal programma degli interventi di adeguamento».

3.3

LA COMMISSIONE

Sopprimere il comma 2.

3.5

PROCACCI

Al comma 2, aggiungere in fine la parola: «termoelettrico».

3.6

PROCACCI

Al comma 2, in fine, aggiungere le parole: «o che comportino la chiusura della centrale termoelettrica».

3.8

PROCACCI

Al comma 2, aggiungere in fine i seguenti periodi:

«Nel caso in cui l'autorizzazione ad effettuare gli scarichi sia stata sospesa per intervento dell'autorità giudiziaria, l'autorizzazione provvisoria potrà essere rilasciata solo nel caso in cui l'autorità giudiziaria stessa abbia prescritto o prescriva a quali condizioni lo scarico delle acque di raffreddamento può essere effettuato. Tra le necessarie attività di monitoraggio dell'ambiente marino, da svolgersi a spese del titolare dello scarico, c'è un adeguato studio delle correnti marine a partire dal volume del corpo idrico recipiente lo scarico termico».

3.7

PROCACCI

Al comma 3, dopo la parola: «adeguamento» inserire le seguenti: «delle centrali termoelettriche».

3.9

PROCACCI

Sopprimere il comma 4.

3.10

PROCACCI

Al comma 4, dopo il primo periodo inserire il seguente: «Nel caso in cui la pronuncia riguardi i progetti esecutivi di cui al comma precedente, relativi a centrali termoelettriche il cui esercizio è stato oggetto

di interventi dell'autorità giudiziaria, il progetto dovrà recepire le prescrizioni formulate dall'autorità giudiziaria».

3.11 PROCACCI

Al comma 4, sopprimere il secondo periodo.

3.12 PROCACCI

Al comma 5, dopo la parola: «adeguamento» inserire le seguenti: «delle centrali termoelettriche».

3.13 PROCACCI

Al comma 5, sostituire la parola: «ventiquattro» con l'altra: «dodici».

3.14 PROCACCI

Al comma 5, sostituire la parola: «ventiquattro» con l'altra: «diciotto».

3.15 PROCACCI

All'emendamento 3.1, sostituire le parole: «36 mesi» con le altre: «30 mesi».

3.1/1 PROCACCI

Al comma 5, in fine, aggiungere le seguenti parole: «, e comunque entro trentasei mesi dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto».

3.1 LA COMMISSIONE

Sopprimere il comma 6.

3.16 PROCACCI

Al comma 6, dopo le parole: «superare i 3° C» inserire le seguenti: «e i limiti di accettabilità del parametro "temperatura" non potranno essere conseguiti con acque prelevate esclusivamente allo scopo».

3.17 PROCACCI

Al comma 7, dopo la parola: «scarico», inserire le seguenti: «delle acque di raffreddamento delle centrali termoelettriche».

3.18

PROCACCI

Al comma 7, dopo la parola: «adeguamento», inserire le seguenti: «delle centrali termoelettriche».

3.19

PROCACCI

Al comma 7 sostituire le parole: «, nonchè delle prescrizioni impartite» con le altre: «, nonchè in caso di inosservanza delle prescrizioni impartite, o di decorso dei termini di cui al comma 5».

3.2

LA COMMISSIONE

Dopo il comma 7, inserire il seguente:

«7-bis. Le autorizzazioni allo scarico delle acque di raffreddamento delle centrali termoelettriche sono altresì revocate se le misure di temperature effettuate ai sensi della legge 10 maggio 1976, n. 319, non rientrano nei limiti prescritti (tab. A, n. 2)».

3.20

PROCACCI

Invito i presentatori ad illustrarli.

Senatrice Procacci, le raccomando una essenziale concentrazione.

* PROCACCI. Signor Presidente, sono molto concentrata su questo provvedimento poichè mi sta a cuore, data la sua valenza negativa che ho già sottolineato. Mi auguro che non sia una sollecitazione di tipo temporale perchè difficilmente potrei, pur nella mia totale disponibilità, recepirlo. Temo che questo provvedimento così grave sia stato trattato in maniera frettolosa anche dalla Commissione ambiente e sotto il ricatto occupazionale: è un problema enorme, che esiste ma che non può condurci a queste conclusioni.

Vorrei chiedere a tutti i colleghi, senza specificazioni e discriminazioni politiche, un voto trasversale sull'emendamento 3.4a, l'ho già chiesto personalmente a diversi colleghi, anche in Commissione. Questo emendamento specifica che tutto quello che riguarda l'articolo 3 si riferisce solo alle centrali termoelettriche. Pertanto, non può costituire una sanatoria per tutti gli impianti di tipo diverso che scaricano in mare. Questo rappresenta uno dei nodi fondamentali del provvedimento e, del resto, il sottosegretario Grillo non più di venti minuti fa ha testualmente dichiarato che il provvedimento riguarda specificamente la centrale termoelettrica di La Spezia (è nato a tale scopo) e quindi gli impianti termoelettrici in genere.

Ho ascoltato questa affermazione, della quale mi sono compiaciuta: aspetto pertanto dai due rappresentanti del Governo un parere favorevole su questo emendamento.

Ho presentato anche altri emendamenti all'articolo 3, che pure considero negativo e del quale ho proposto la soppressione: dal momento che non voglio peccare di ottimismo, desidero illustrare bene questi emendamenti minimali dove ho aggiunto costantemente una specificazione, vale a dire che tutte le misure adottate (azzeramento della situazione per le centrali fuorilegge, concessione di autorizzazioni provvisorie, tempi e così via, quindi tutto ciò che è contenuto nell'articolo 3) riguardano le centrali termoelettriche. Dobbiamo guardarci in faccia: non è possibile cercare, come temo di leggere fra le righe, vie surrettizie per inserire tutto all'interno di questo provvedimento, che è nato per un motivo specifico che ben conosciamo.

Dal momento che abbiamo parzialmente corretto il provvedimento attraverso la soppressione dell'articolo 1, credo che si possa compiere adesso un piccolo gesto. Non si tratta di buttare il decreto ma di apportare una precisazione che lo ponga al di fuori della palude dell'ambiguità. È questo il contenuto dell'emendamento 3.4a.

Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, colleghi, l'emendamento 3.3/1 segue la medesima logica di specificazione. Propongo di sostituire le parole: «I titolari degli insediamenti produttivi», con le altre: «I titolari delle centrali termoelettriche».

L'emendamento 3.3/2 riguarda i tempi poichè viene dimezzato il termine entro il quale presentare la domanda di autorizzazione da 60 a 30 giorni. Riteniamo infatti che 30 giorni siano sufficienti.

L'emendamento 3.3/3 prevede l'aggiunta delle seguenti parole: «della centrale termoelettrica». Ho ritenuto necessaria questa specificazione, altrimenti ricadiamo nell'equivoco iniziale che ha causato l'interpretazione estensiva di tutte le misure previste nell'articolo in esame.

L'emendamento 3.4 propone la soppressione dell'articolo 3. Questa sarebbe la misura più ragionevole in analogia con quanto abbiamo deciso sull'articolo 1, che pure ha ottenuto il consenso di tutti i colleghi. Vorrei richiamare l'attenzione almeno su un punto: quello relativo alla concessione dell'autorizzazione provvisoria. In pratica, se noi non sopprimiamo l'articolo o se non lo correggiamo nel senso indicato prima, specificando il riferimento alle centrali termoelettriche, compiamo un grande passo indietro. Infatti, la reiterata violazione della legge Merli da parte di molte imprese verrebbe addirittura premiata: invece di chiedere a chi è fuori della legge di rientrare nei termini della stessa, com'è suo dovere, noi gli concederemmo di ricominciare tutto daccapo, ripresentando la domanda, rilasciandogli intanto un'autorizzazione provvisoria. Peraltro, non è ben specificato chi debba concedere tale autorizzazione (preoccupazione nella preoccupazione): a nostro parere, essa potrebbe anche essere rilasciata da enti locali secondo criteri di discrezionalità inaccettabili. Tale azzeramento potrebbe essere poi seguito dal silenzio, come è avvenuto per alcuni impianti nel corso degli anni, dal momento che l'altra parte potrebbe non rispondere, anche se vengono previsti dei termini che dovrebbero essere imperativi ma sui quali nutriamo forti perplessità. Intanto faremmo funzionare gli impianti, e poi nessuno sa cosa accadrà.

Credo che si tratti di una sanatoria scandalosa, inaccettabile sotto tutti i punti di vista: anche sotto il profilo occupazionale, che pure in quest'Aula nessuno ha avuto il coraggio o la sfacciataggine di invocare. Per questi motivi riteniamo che la soppressione dell'articolo 3 sia uno dei punti fondamentali e pertanto raccomando in modo particolare ai colleghi ed al Governo l'approvazione dell'emendamento 3.4.

L'emendamento 3.5 propone la soppressione del comma 2, relativo proprio all'autorizzazione provvisoria allo scarico ed a tutte le misure conseguenti.

L'emendamento 3.6 tende a specificare che l'impianto deve essere termoelettrico: spero di avere abbondantemente chiarito le motivazioni di tale proposta.

Con l'emendamento 3.8, alla fine del comma 2, propongo di aggiungere un'estensione delle misure che devono essere adottate dall'autorità competente, che non solo possono essere limitative dell'utilizzazione dell'impianto, come si afferma nel testo, ma dovrebbero contemplare anche la chiusura della centrale termoelettrica.

Con l'emendamento 3.7, inoltre, abbiamo voluto considerare a livello normativo una realtà per il funzionamento dell'impianto, ossia l'azione della magistratura. Alla conclusione del secondo comma proponiamo di aggiungere che, nel caso in cui l'autorizzazione ad effettuare gli scarichi in mare sia stata sospesa dall'autorità giudiziaria, il rilascio dell'autorizzazione provvisoria possa avvenire soltanto previa prescrizione di condizioni di scarico delle acque da parte dell'autorità giudiziaria stessa. Inoltre, il monitoraggio dell'ambiente marino - una condizione fondamentale - deve essere effettuato a spese del titolare dello scarico, compreso lo studio delle correnti marine di cui ho cercato di sottolineare l'importanza fondamentale nella valutazione scientifica della misurazione della temperatura.

L'emendamento 3.9 concerne ancora la specificazione del riferimento alle centrali termoelettriche.

L'emendamento 3.10 riguarda la soppressione sia dei tempi di pronunciamento dell'autorità amministrativa ma soprattutto della conferenza dei servizi (sulla quale c'è un emendamento più specifico, il 3.12) che ha rappresentato la metodologia che abbiamo visto infelice-mente applicata in questo paese in occasioni come i mondiali di calcio e le Colombiadi; vale a dire un tavolo unico per saltare le autorizzazioni e i vari passaggi nella concessione dei nullaosta. Di per sé questo non sarebbe uno strumento diabolico mentre lo è stato l'uso che ne è stato fatto per scempiare ulteriormente questo paese con opere dannose sotto il profilo ambientale.

L'emendamento 3.13 riguarda ancora una volta il riferimento alle centrali termoelettriche. L'emendamento 3.14 intende sostituire il termine di 24 mesi con quello di 12 mesi, mentre l'emendamento 3.15 con quello di 18 mesi. L'emendamento 3.1/1 intende sostituire, all'emendamento della Commissione riguardante l'entrata in vigore del testo, il termine di 36 mesi con quello di 30 mesi.

Ritengo molto importante l'emendamento 3.16 che intende sopprimere il comma relativo alle metodiche statistiche. Poco fa ho già parlato della pericolosità di una rilevazione di tipo statistico dal momento che si raggiungerebbe una sorta di rassicurante ma falso

equilibrio tra una misurazione più calda in una circostanza e quella più fredda in un'altra, portando ad imbrogliare le carte in modo determinante sotto l'aspetto ambientale. Raccomando pertanto caldamente all'attenzione dei colleghi questo emendamento 3.16.

Io mi auguro che l'emendamento sia approvato, ma nella malaugurata ipotesi che fosse bocciato, con l'emendamento 3.17 propongo di aggiungere al sesto comma, dopo le parole: «superare i 3° C», le seguenti: «e i limiti di accettabilità del parametro "temperatura" non potranno essere conseguiti con acque prelevate esclusivamente allo scopo».

L'emendamento 3.18 specifica anch'esso che lo scarico riguarda le acque di raffreddamento delle centrali termoelettriche. La stessa filosofia riguarda l'emendamento 3.19 che dopo la parola: «adeguamento» propone di inserire: «delle centrali termoelettriche». Mi auguro che, essendo così precisa nella illustrazione, il Governo esprima – come ha già detto il sottosegretario Grillo all'inizio – un parere favorevole su questa aggiunta: «delle centrali termoelettriche».

L'ultimo emendamento riguarda quel che deve accadere – che non è indicato nel testo – in caso di violazione della norma. L'emendamento 3.20 recita: «7-bis. Le autorizzazioni allo scarico delle acque di raffreddamento delle centrali termoelettriche sono altresì revocate se le misure di temperature effettuate ai sensi della legge 10 maggio 1976, n. 319, non rientrano nei limiti prescritti (tab. A, n. 2)».

Mi sembra che questa misura possa costituire un piccolo «paletto» rispetto ad una normativa assolutamente generosa. Lo dico con una generosa dose di ironia. (*Applausi della senatrice Maisano Grassi*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per ovviare ad un errore tipografico, l'emendamento 3.4 soppressivo dell'articolo, pubblicato a pagina 3 del fascicolo, va inserito al primo posto degli emendamenti da votare. L'emendamento 3.4, pubblicato a pagina 2, andrà invece posto ai voti dopo l'emendamento 3.3 e, per chiarezza, prenderà il numero 3-4a.

Usare il termine «chiarezza» in questo caso è un eufemismo. Non si capisce niente con questi giochi di numeri.

Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame, particolarmente quelli sostenuti dalla nostra valorosa collega.

FOSCHI, relatore. Signor Presidente, pur apprezzando la puntualità dell'intervento appassionato della collega Procacci e l'impegno che ha profuso sia in Commissione che qui in Aula, io devo esprimere dei cortesi no ai suoi emendamenti.

Pertanto esprimo parere contrario agli emendamenti 3.4, 3.3/1, 3.3/2, 3.3/3, 3.4a, 3.5, 3.6, 3.8, 3.7, 3.9, 3.10, 3.11, 3.12, 3.13, 3.14, 3.15, 3.1/1, 3.16, 3.17, 3.18, 3.19 e 3.20.

È ovvio il mio parere favorevole sugli emendamenti 3.3, 3.1 e 3.2 della Commissione.

GRILLO, *sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Il parere del Governo, signor Presidente, è uniforme a quello del relatore, quindi è favorevole soltanto agli emendamenti presentati dalla Commissione.

Devo però integrare un'osservazione a seguito di cose dette durante il dibattito. L'osservazione riguarda il comma 2 dell'articolo 3, laddove, al penultimo capoverso, quando si parla di «competente autorità», è da intendere l'autorità competente al rilascio delle autorizzazioni e alla costruzione ed esercizio dell'impianto.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.4.

PROCACCI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PROCACCI. Signor Presidente, intervengo soltanto per chiedere il voto favorevole almeno su questo emendamento che specifica che la sanatoria avviene per le centrali termoelettriche, nella speranza che orientamenti favorevoli siano mantenuti. (*Applausi della senatrice Capiello*).

MONTRESORI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MONTRESORI. Signor Presidente, intervengo per una dichiarazione di voto valida per tutti gli emendamenti della senatrice Procacci.

Noi siamo convinti della proposta che abbiamo fatto all'Aula e vogliamo subito chiarire che non siamo assolutamente nell'ambiguità e non vogliamo misure surrettizie per far passare scandalosamente tutto, come dice la senatrice Procacci.

La Commissione ha ben lavorato, ha fatto delle consultazioni ed è emerso chiaramente - cosa che noi sapevamo già - che la legge Merli è una legge, come si dice oggi, datata, quindi incompleta e carente per quel che può essere avvenuto dal 1976 a oggi.

Noi comunque non entriamo nel merito della legge Merli, di cui non modifichiamo la parte fondamentale, cioè le tabelle, che restano quelle stabilite. Circa le interpretazioni difformi che sono nate sui sistemi di misurazione di queste temperature, noi abbiamo approvato il comma 2 dell'articolo 2, delegando il Governo a stabilire, sentito l'Istituto di ricerca sulle acque, i criteri di misurazione.

Da qui nasce un nuovo problema. Ci sono delle aziende che scaricano nel mare le quali, a seguito di queste nuove norme che può emanare il Ministro, potrebbero avere dei dubbi sulla regolarità o meno dei loro scarichi: da questo momento nasce il problema dell'articolo 3 e della cosiddetta sanatoria che si vuole consentire: in realtà non è una sanatoria, ma è un tempo che si dà perchè questi impianti vengano modificati a norma di legge anche a seguito dell'approvazione dell'articolo 2 di questo decreto-legge.

Quindi non è assolutamente una sanatoria indiscriminata: è un modo di dare, a chi esercita un'attività industriale in questo paese (non è solo l'ENEL, perchè in questo caso avremmo trovato altri sistemi per consentire la regolarità della centrale di La Spezia), la possibilità di non bloccare gli impianti, quindi di non andare contro il sostegno dell'occupazione di questi impianti. Non bisogna infatti chiuderli, ma è necessario avere un tempo sufficiente per modificare e portare a norma i loro impianti di scarico.

Per tale motivo, dichiaro il mio voto contrario sugli emendamenti presentati dalla collega Procacci e favorevole su quelli presentati dalla Commissione.

GRILLO, *sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRILLO, *sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Signor Presidente, intervengo solo per ribadire che il Governo ha già dichiarato il suo parere favorevole sugli emendamenti all'articolo 3 presentati dalla Commissione e contrario su quelli presentati dalla senatrice Procacci.

TABLADINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* TABLADINI. Signor Presidente, vorremmo anche noi fare una dichiarazione di voto sull'emendamento 3.4, presentato dalla senatrice Procacci, perchè sostanzialmente non lo riteniamo valido per la seguente ragione.

Quello al nostro esame è un provvedimento legislativo che sostanzialmente si applica a tutte le realtà che presentano scarichi termici a mare. Ora, se si voleva predisporre un disegno di legge che riguardava esclusivamente l'ENEL lo si poteva anche fare. Dal momento che quello al nostro esame non è tale, non giudichiamo valida la discriminazione che viene fatta da una parte per l'ENEL e dall'altra per eventuali altre industrie che si trovino nella stessa situazione, cioè con scarichi a mare aventi una temperatura elevata.

Pertanto, anche rendendoci conto delle buone intenzioni che hanno animato la senatrice Procacci, voteremo contro l'emendamento 3.4, perchè riteniamo che altrimenti verrebbero discriminate le altre imprese che lavorano nell'ambito di questa nazione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ricordo che stiamo votando l'emendamento 3.4, presentato dalla senatrice Procacci, soppressivo dell'articolo 3, che è stato collocato erroneamente alla pagine 3 dello stampato degli emendamenti, anzichè alla pagina 2.

Metto ai voti l'emendamento 3.4, presentato dalla senatrice Procacci.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.3/1.

PROCACCI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PROCACCI. Signor Presidente, desidero dichiarare il mio voto favorevole su tale emendamento e chiedo il voto trasversale favorevole di tutti i colleghi, perchè con tale proposta modificativa si intende esplicitare che si sta parlando delle centrali termoelettriche.

Inoltre, cari senatori - e lo voglio dire affettuosamente al collega Tabladini - quando abbiamo iniziato ad esaminare il disegno di legge n. 1556, abbiamo pensato ad un fatto specifico, mentre tale provvedimento si è ampliato e gonfiato enormemente strada facendo: ora si che avrà un impatto ambientale violentissimo! Riportiamolo alla sua vera natura originaria, che è il riferimento alle centrali termoelettriche.

Per tali ragioni, invito tutti i colleghi ad esprimere il loro voto favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.3/1, presentato dalla senatrice Procacci.

Non è approvato.

SPECCHIA. Signor Presidente, chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3.3/2, presentato dalla senatrice Procacci.

Non è approvato.

Avverto che l'emendamento 3.3/3, presentato dalla senatrice Procacci, è precluso.

Metto ai voti l'emendamento 3.3, presentato dalla Commissione.

È approvato.

L'emendamento 3.4a è conseguentemente precluso.

Metto ai voti l'emendamento 3.5, presentato dalla senatrice Procacci.

Non è approvato.

Avverto che gli emendamenti 3.6 e 3.8, presentati dalla senatrice Procacci, sono preclusi.

Metto ai voti l'emendamento 3.7, presentato dalla senatrice Procacci.

Non è approvato.

L'emendamento 3.9, presentato dalla senatrice Procacci, è quindi precluso.

Metto ai voti l'emendamento 3.10, presentato dalla senatrice Procacci.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3.11, presentato dalla senatrice Procacci.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3.12, presentato dalla senatrice Procacci.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamenti 3.13, presentato dalla senatrice Procacci.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3.14, presentato dalla senatrice Procacci.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3.15, presentato dalla senatrice Procacci.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3.1/1, presentato dalla senatrice Procacci.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3.1, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3.16, presentato dalla senatrice Procacci.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3.17, presentato dalla senatrice Procacci.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3.18, presentato dalla senatrice Procacci.

Non è approvato.

L'emendamento 3.19, presentato dalla senatrice Procacci, è quindi precluso.

Metto ai voti l'emendamento 3.2, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3.20, presentato dalla senatrice Procacci.

Non è approvato.

Ricordo che il testo dell'articolo 4 del decreto-legge è il seguente:

Articolo 4.

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Passiamo alla votazione finale.

PROCACCI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PROCACCI. Signor Presidente, intervengo per annunciare uno scontatissimo no a questo provvedimento; le correzioni apportate in sede di Commissione sono state positive nella loro modestia e certamente non hanno inteso toccare ciò che consideriamo la parte peggiore del testo di legge che è l'articolo 3; continuo a ribadire la mia opinione

per nulla rassicurata dalle interpretazioni ottimistiche ed anche infondate che questo provvedimento rappresenti una necessaria sanatoria per tutti coloro che sono fuori della legge. Questo è il paese delle sanatorie. Dopo esserci dilungati sulla necessità di superare la fase della sanatoria, quantomeno diseducativa e negativa dal punto di vista ambientale, constatiamo l'attuazione di un'altra sanatoria, dopo tantissimi anni di inadempienza di tanti impianti rispetto alla legge Merli.

Sono molto preoccupata, ma anche curiosa di sapere quali saranno le conseguenze di questo provvedimento anche dal punto di vista del turismo, una delle voci di cui si parla per dolerci nel momento in cui si verificano i cali di presenze turistiche nel nostro paese sia dall'interno che dall'estero. Forse pochi ricordano che questi flussi sono legati innanzitutto alle condizioni ambientali. Quando avremo provocato ulteriori danni all'ambiente, probabilmente assisteremo ad un generale atto di contrizione.

Oltretutto, questo provvedimento indurrà ad invertire la tendenza di fronte al danno ambientale accertato: la procedura di accertamento richiederà tempi lunghi e richiederà una grande dote di onestà, quell'onestà che non ho ravvisato questa mattina, perchè è evidente che molti continuano a considerare l'ambiente un *optional*, un elemento marginale che ci si può permettere di tutelare in alcune circostanze storiche ed in altre no, magari trincerandosi dietro l'alibi del far presto per risolvere problemi occupazionali. Ma così si darà un contentino, forse pre-elettorale ai lavoratori della centrale di La Spezia, ignorando i prezzi durissimi che i cittadini, compresi questi lavoratori, dovranno pagare. Con questa politica ipocrita noi Verdi non ci stiamo e quindi ribadiamo il nostro no deciso a questo vergognoso provvedimento. *(Applausi della senatrice Maisano Grassi).*

SPECCHIA. Domandi di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SPECCHIA. Signor Presidente, intervengo per annunciare brevemente il voto contrario del mio Gruppo al provvedimento in esame. Certo, dobbiamo prendere atto che già in Commissione e poi qui in Aula sono state apportate delle modifiche, in particolare la soppressione dell'articolo 1, che migliorano il provvedimento. Ma resta la filosofia di fondo che noi non abbiamo condiviso in Commissione e sulla quale non abbiamo mutato giudizio oggi qui in Aula. Del resto, alcuni emendamenti proposti dalla collega Procacci, che potevano correggere il tiro, non sono stati accolti, sia pure per pochi voti ed a causa di alcune astensioni che hanno pesato in maniera determinante.

Vorrei cogliere l'occasione per far rimarcare l'assenza del Ministro dell'ambiente, il cui intervento sarebbe invece stato opportuno e necessario in ordine a un problema di questo tipo. Con tutto il rispetto per gli altri rappresentanti del Governo, ribadisco che il Ministro dell'ambiente doveva essere qui in Aula perchè una volta per tutte è necessario che il Parlamento e i senatori che assumono talune iniziative - nel caso specifico il sottoscritto - nonchè i cittadini abbiano risposte e garanzie. Si è detto che il provvedimento al nostro esame sarebbe

stato originato dalla situazione della centrale di La Spezia, chiusa per due anni, e dall'inquinamento delle acque. Vorrei però ricordare che sparse per l'Italia ci sono altre centrali simili. Per ciò che mi riguarda, torno a segnalare, come ho fatto in Commissione, la situazione veramente assurda della centrale di Brindisi, per la quale c'è un'autorizzazione agli scarichi fantasma ed in ordine alla quale nei giorni scorsi le associazioni ambientaliste hanno segnalato una disfunzione grave sempre in ordine agli scarichi e i danni che si stanno arrecando alle acque marine: problemi che anch'io ho segnalato nel passato. Forse le popolazioni di Brindisi sono troppo pacifiche. Invece chi si è venduto all'ENEL e ha svenduto il proprio territorio ottiene che il Ministro dell'ambiente non intervenga. Pregherei il Governo nel suo insieme di far verificare, alla luce della nuova normativa, quanto sta avvenendo per gli scarichi a mare nelle acque di Brindisi da parte della centrale lì ubicata. L'Italia è tutt'una e non soltanto La Spezia e qualche altra parte! *(Applausi dal Gruppo del MSI-DN).*

FONTANA Albino. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* FONTANA Albino. Signor Presidente, dichiaro il voto favorevole del Gruppo della Democrazia cristiana a questo provvedimento che giudichiamo positivamente perchè, lungi dall'abolire e rendere meno efficace la norma della legge Merli, introduce criteri di maggiore certezza nella determinazione delle condizioni e dei parametri di scarico a mare e nello stesso tempo rende, se possibile, più rigida l'applicazione della legge; con l'importante prospettiva di creare le condizioni per uno sviluppo sostenibile, in una situazione che non è soltanto di La Spezia, come è stato detto, ma che riguarda varie realtà del paese ed in cui si devono risolvere problemi anche di occupazione, laddove sia possibile, compatibilmente con le necessità dell'ambiente.

PARISI Vittorio. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PARISI Vittorio. Signor presidente, il Gruppo di Rifondazione comunista voterà a favore di questo disegno di legge, soprattutto per le modifiche apportate al testo originario del Governo, che hanno reso più accettabile il provvedimento.

Consideriamo questo disegno di legge come uno stimolo e una denuncia circa la necessità di modificare la legge Merli. Restiamo tuttavia perplessi che si sia scelta la strada del decreto-legge per un parametro. Non vorremmo che in futuro vi fosse un decreto-legge per il cromo esavalente, un altro per il cromo trivalente e così via. Il fattore termico è tra l'altro alla base della valutazione di inquinamento di tanti altri fattori, per cui ci sembra singolare la scelta seguita.

Tenendo comunque presente che tale provvedimento rappresenta un ulteriore tentativo di rivisitare la legge Merli, così carente (la legge degli scarichi e non certo dei corpi idrici), esso ha certamente un suo significato.

È stata eliminata la scandalosa introduzione della diluizione e ciò ci tranquillizza. Esprimiamo un voto favorevole non certo per cedere al ricatto occupazionale, ma perchè, lo abbiamo già detto in Commissione e lo ripetiamo in questa sede, in tale legge vi sono elementi che ci permetteranno di valutare esattamente la volontà degli industriali italiani di adeguare alle norme di legge i propri impianti. Pertanto anche l'articolo 3, che potrebbe suscitare preoccupazioni, è da noi ritenuto condivisibile. Riconfermo, quindi, il voto favorevole del Gruppo di Rifondazione comunista. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista e del senatore Andreini).*

FORCIERI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORCIERI. Signor Presidente, dichiaro il voto favorevole del Gruppo del PDS a questo provvedimento, soprattutto in considerazione delle modifiche apportate in sede di Commissione e testè approvate da quest'Aula. Non v'è dubbio che lo strumento individuato dal Governo per affrontare questa situazione delicata, quello del decreto-legge, sia inadeguato e da noi non condiviso. Abbiamo denunciato tale aspetto già in Commissione ed ora ripetiamo tale denuncia in Aula; così come vogliamo ancora una volta ricordare le grandi responsabilità che l'Ente nazionale per l'energia elettrica, fino a poco tempo fa di Stato e comunque sempre a totale proprietà pubblica, ha in tutta questa vicenda.

Con l'approvazione del presente provvedimento non si apre la strada a una sanatoria dell'esistente, ma si dà la concreta possibilità di adeguare gli impianti esistenti alle prescrizioni della legge Merli. È questo lo spirito vero del provvedimento che vogliamo mettere in risalto. Così come vogliamo sottolineare un altro aspetto: per quanto concerne la centrale di La Spezia, ma non soltanto quella giacchè si tratta di un problema che investe tutte le centrali, la vicenda non si chiude bensì si apre con l'approvazione di questo provvedimento. Infatti per questa come per altre centrali esistono evidenti e gravi problemi di ambientalizzazione; esistono problemi di inquinamento marino e soprattutto, evidenti e gravi problemi di inquinamento atmosferico. È quindi necessario che l'ENEL affronti in maniera decisa, in una trattativa con gli enti locali interessati, questi aspetti e che vada verso l'utilizzazione di combustibili puliti superando l'utilizzazione massiccia del carbone; che vada verso un depotenziamento degli impianti della potenza installata e, soprattutto, della potenza erogata; che usi per l'ambientalizzazione tecnologie compatibili con l'assetto ambientale del sito in cui la centrale si trova; che si incominci a pensare seriamente nel nostro paese ad un diverso modo di produrre l'energia, superando questa dicotomia e questo contrasto che finora sono esistiti fra l'ambiente e lo sviluppo. Dobbiamo trovare le condi-

zioni per coniugare questi due termini poichè lo sviluppo deve essere perseguito nel nostro paese e la situazione drammatica di crisi economica lo rende necessario. Tuttavia, ciò non può più avvenire a discapito dell'ambiente circostante anzi, la tutela dell'ambiente, il suo consolidamento, il suo ripristino, devono rappresentare le condizioni che faranno da cornice ad un nuovo quadro di sviluppo sostenibile.

Con queste motivazioni, annuncio il nostro voto favorevole. *(Applausi dal Gruppo del PDS).*

TABLADINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* TABLADINI. Signor Presidente, desidero annunciare l'astensione del nostro Gruppo anche se il voto di astensione è considerato un po' gay. Per questa volta ci asterremo perchè riteniamo che questo disegno di legge non diminuirà le contrapposizioni e la litigiosità che si sono già manifestate nelle situazioni precedenti. Per certi versi, inoltre, rappresenta una sanatoria abbastanza ampia che non ci sentiamo di avallare. Pertanto, ribadisco il nostro voto di astensione.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge, composto del solo articolo 1, nel testo emendato, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 ottobre 1993, n. 408, recante disposizioni urgenti per la regolamentazione degli scarichi termici a mare».

È approvato.

Discussione del documento:

«Relazione della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari sulla elezione contestata nella regione Campania del senatore Alfredo Bargi» (Doc. III, n. 2). Annullamento dell'elezione

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del documento: «Relazione della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari sulla elezione contestata nella regione Campania del senatore Alfredo Bargi» (Doc. III, n. 2).

Ricordo che la Giunta ha deliberato di proporre al Senato l'annullamento dell'elezione del senatore Bargi.

Ha chiesto di integrare la relazione scritta il relatore, senatore Saporito. Ne ha facoltà.

SAPORITO, *relatore*. Signor Presidente, desidero riassumere ai colleghi i termini del problema.

Nell'elezione per il Senato a Napoli il 5 e 6 aprile 1992 nella regione Campania per il Gruppo della Democrazia cristiana furono proclamati eletti i candidati senatore Condorelli e senatore Bargi, in ordine, e, collocato come primo dei non eletti, il professor Forleo, con la cifra individuale di 26,029, contro il 26,075 del senatore Bargi.

Il professor Forleo propose reclamo sostenendo che, secondo i dati della prefettura di Napoli, era stato proclamato eletto lui mentre, con i dati ufficiali, risultava primo dei non eletti per un mero errore materiale in alcune sezioni elettorali. In particolare, l'errore, secondo il professor Forleo, ricorrente, era dipeso da erronea trascrizione dei dati, errore non corretto dall'ufficio circoscrizionale presso il tribunale di Napoli, a giudizio del ricorrente professor Forleo.

Il senatore Bargi, a sua volta, presentò proprie osservazioni sul ricorso di Forleo, chiedendo per conto suo la revisione delle operazioni elettorali nel collegio del ricorrente.

La Giunta, in sede di controllo generale preliminare accertò l'inversione della graduatoria tra Bargi e Forleo sulla base di rettifiche apportate ai dati degli uffici circoscrizionali dei collegi dei due candidati, verificando che l'ufficio circoscrizionale aveva commesso errori materiali nel computo dei voti validi ai singoli candidati. In seguito alle verifiche d'ufficio da parte della Giunta, i dati dei candidati risultavano i seguenti: senatore Bargi, 26,066; professor Forleo, 26,188.

La Giunta nominò, come è consuetudine e come è previsto dal Regolamento, un apposito Comitato per la revisione delle schede che, presieduto prima dal senatore Murmura (poi diventato membro del Governo) e successivamente da chi parla, ha lavorato per alcuni mesi; il comitato, il 27 gennaio 1993, ha riferito alla Giunta che, in seguito alla verifica delle schede nulle e contestate, così come proposto dal ricorrente e dal senatore Bargi, la situazione risultava in questi termini: Bargi, cifra individuale 26,2103; Forleo, cifra individuale, 26,3302.

Il 1º luglio 1993, su richiesta dell'avvocato del senatore Bargi, la Giunta decise di compiere un'ulteriore verifica, nominando un comitato inquirente (presieduto dallo stesso Presidente della Giunta, il senatore Pellegrino) per verificare una seconda volta tutte le schede nulle e contestate in contraddittorio delle parti e l'uniformità dei criteri applicati dal comitato per la revisione dei collegi nei confronti dei candidati, però sulle schede indicate dall'avvocato del senatore Bargi. Il comitato inquirente ha svolto le sue ulteriori indagini e, il 28 luglio 1993, ha confermato la validità dei risultati raggiunti dal precedente comitato; quindi, ha definitivamente segnalato la graduatoria che vede il professor Forleo in testa, con 26,3302, e come primo dei non eletti il senatore Bargi, con 26,2103.

La Giunta, dopo le riunioni del 23 settembre e del 12 ottobre 1993, ha approvato la relazione che propone all'Assemblea l'annullamento dell'elezione del senatore Bargi.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Bargi. Ne ha facoltà.

* BARGI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto di parlare allo scopo di utilizzare questa occasione - che credo sarà l'ultima per me - per salutarvi tutti in un solo momento, non avendo più la possibilità di incontrarvi singolarmente per salutarvi e ringraziarvi dell'esperienza che, anche con il vostro aiuto, ho accumulato nel periodo di tempo in cui sono rimasto con voi. Porterò con me questa esperienza nel ritornare alla vita civile, alla mia professione e alla mia

attività scientifica anche perchè ritengo, per una serie di motivi che non starò qui ad elencarvi, che forse l'epilogo di questa vicenda rappresenta per me un segnale indicativo perchè io possa ritenere esaurito il mio impegno parlamentare e allo stesso tempo il mio impegno politico. Mi auguro - e spero di non peccare di presunzione - di poter lasciare in voi lo stesso ricordo che di voi porto con me.

Voglio anche approfittare di questa occasione per ringraziare la Giunta per il lavoro svolto. È stato un lavoro che ha visto impegnati i componenti per lunghissimo tempo, e devo dare loro atto di una grande pazienza e tolleranza nei riguardi di chi reclamava, forse a buon diritto, di entrare in quest'Aula (vi prego di consentirmi il dubbio) e di chi invece forse troppo ostinatamente chiedeva di rimanere.

Avrei potuto utilizzare la norma del Regolamento che mi consentiva di presentare un ordine del giorno che chiedesse il rinvio alla giunta per una nuova verifica e vi dirò anche molto rapidamente che argomenti ve ne erano e ve ne sono in abbondanza, perchè rimango convinto, anche per la mia esperienza giuridica, che compito della Giunta non è quello di attestarsi sulla verifica di un presunto mero errore materiale - ciò significherebbe svilirne il significato e la funzione - ma quello di verificare se l'esito del voto rifletta o meno i consensi ricevuti e sia l'espressione dell'elettorato, non già che sia o meno verificabile un dato puramente matematico rispetto a un dato singolo.

Vi dirò di più. Questi argomenti vengono proprio dai lavori della Giunta; è sufficiente rileggere i verbali di quelle sedute per rendersi conto, a conferma di quanto vi sto dicendo, che il risultato ha oscillato continuamente, talora in favore mio, talora in favore del professor Forleo.

Ancora. È sufficiente riguardare le schede per rendersi conto di come le mie doglianze sulla non attribuzione di voti nulli, e quindi su errori commessi in mio danno, abbiano trovato riscontro anche negli accertamenti della Giunta. Vi dirò ancora che abbiamo chiesto un'istruttoria che verificasse, almeno per un campione rappresentativo, la esattezza dei voti validi verificandone la rispondenza al dato elettorale.

D'altronde - parlo a persone di grande esperienza e di grande intelligenza - la differenza minima, per una manciata di voti, tra me e il professor Forleo credo sia indicativa di una incertezza del dato elettorale che permane ancora oggi, quando lascio quest'Aula, per cui credo che ciascuno nella propria coscienza non potrà affermare che oggi sarà fatta giustizia vera sul piano sostanziale e che si sarà rispettato il dato elettorale. Non conta la mia persona, contano gli elettori che mi hanno espresso il consenso e che in questo momento lasciano l'Aula insieme a me.

Solo su questo avrei chiesto una verifica, ma non ho voluto presentare l'ordine del giorno perchè, pur con tutta umiltà, ritengo di aver pagato un prezzo troppo alto per questa mia prima esperienza parlamentare e di aver fatto pagare probabilmente ad altri questo successo elettorale.

Vado via con l'animo sgombro da qualsiasi forma di risentimento ma colmo di grande felicità per ciò che porto con me. Però consentitemi di dirvi che forse ho avuto la sfortuna di approdare in questo

Parlamento nel momento peggiore e porto con me anche questa parte di esperienza. Chi conosce la mia vita e la mia storia, anche recente, sa che ho pagato un prezzo troppo alto solo per aver avuto l'ardire di assecondare il desiderio di chi mi ha voluto candidare in questo partito. È l'unica nota di profonda amarezza che porto con me perchè, pur se rimango legato agli ideali di questo partito, ho trovato affettuosa amicizia, solidarietà e incoraggiamento soprattutto in chi non aveva condiviso con me questa esperienza politica di partito.

Mi sarei atteso una ben diversa accoglienza rispetto alle mie doglianze, se solo per un momento si fosse pensato che ho pagato di persona (mi dispiace parlare di me perchè è sempre di cattivo gusto, ma vorrei che fosse noto perchè tanto si è detto e tanto si è ripetuto) per aver commesso l'errore di aver difeso il partito sul piano processuale rispetto ad una vicenda che vedeva me in prima linea. Fino a pochi giorni fa sono stato oggetto di attacchi sciagurati, insensati e infondati perchè sono stato ritenuto il senatore pericolante (così venivo definito da «la Repubblica») che aveva salvato il partito.

Questa è l'unica nota di amarezza che porto con me. Per il resto vi dirò, ritenendo ormai esaurita la mia esperienza politica - che me ne vado con la convinzione, che ho sempre avuto, che fare politica non significa svolgere un'attività negli angusti locali, pur ambiti e fastosi, di un'Aula del Senato o di una qualsiasi Camera, ma che fare politica significa viverla ogni giorno tra la gente. Io torno con forza, con convinzione e con l'animo sereno tra i miei, anche tra i miei elettori, per svolgere lì un ruolo politico, senza alcun orpello che poi finisce per deformare il significato effettivo.

Vi ringrazio per avermi prestato attenzione e vi saluto tutti in un abbraccio che muove dal cuore. *(Vivi applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pontone. Ne ha facoltà.

* PONTONE. Signor Presidente, abbiamo ascoltato con attenzione l'intervento del senatore Bargi; mi rendo conto che si tratta di un fatto interno alla Democrazia cristiana, però le dichiarazioni rese sono piuttosto importanti e rilevanti e siccome la presenza di senatori in Aula non mi sembra tale da poter in piena coscienza esprimere un voto, chiedo, qualora sia possibile a norma di Regolamento, di rinviare la deliberazione, in modo che tutti i componenti dell'Assemblea possano coscientemente assumere una posizione e, con il loro voto, dichiarare se tali dichiarazioni abbiano importanza oppure no per decidere chi dei due senatori, l'uscente o il subentrante, abbia diritto di stare in quest'Aula.

Non c'è motivo per cui io non debba credere alle dichiarazioni del senatore Bargi e non ci sono motivi per cui non debba credere a quanto è stato detto dal relatore e a quanto è stato fatto dalla Giunta; però chiedo, qualora sia possibile, un rinvio della votazione, in modo che, in piena scienza e coscienza, tutti i senatori possano esprimere il loro parere e il loro voto. *(Applausi dal Gruppo del MSI-DN)*.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Sulla proposta di rinvio della deliberazione avanzata dal senatore Pontone, che devo sottoporre al voto dell'Aula, può intervenire in discussione un oratore per ciascun Gruppo.

PELLEGRINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PELLEGRINO. Signor Presidente, intervengo per dire che sono contrario alla proposta di rinvio e anzi mi domando addirittura se la proposta sia ammissibile. Infatti, nel momento in cui non è stato presentato un ordine del giorno, la scelta dell'Assemblea è, per Regolamento, una scelta dovuta. Se noi oggi rinviassimo, riapriremmo lo spazio per la presentazione di un ordine del giorno e incideremmo su una posizione che si è già consolidata a favore del candidato subentrante.

Io per la verità pensavo che un ordine del giorno sarebbe stato presentato e mi apprestavo a una discussione su di esso; ma, poichè ciò non è avvenuto, il Senato può tornare indietro, riaprire un termine? È una questione che sottopongo a lei, signor Presidente, e agli uffici, perchè mi sembra di carattere rilevante nel momento difficile che viviamo.

SPECCHIA. Fin quando non si vota il termine è sempre aperto.

PELLEGRINO. Ma se non c'è voto, cosa si rinvia?

PRESIDENTE. Senatore Pellegrino, l'ammissibilità della richiesta del senatore Pontone deriva dal fatto che non era esaurita la discussione generale e quindi non era scaduto il termine anche per la presentazione degli ordini del giorno.

Pertanto, dal punto di vista procedurale ribadisco la decisione della presidenza di ammettere in votazione la proposta di rinvio avanzata dal senatore Pontone.

PELLEGRINO. Ne prendo atto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di rinvio della deliberazione avanzata dal senatore Pontone.

Non è approvata.

SPECCHIA. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvata.

Poichè non è stato presentato alcun ordine del giorno contenente proposte in difformità con le conclusioni della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, queste ultime si intendono approvate.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 9 ottobre 1993, n. 410, recante interventi urgenti a sostegno dell'occupazione nelle aree di crisi siderurgica» (1557)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 9 ottobre 1993, n. 410, recante interventi urgenti a sostegno dell'occupazione nelle aree di crisi siderurgica».

La relazione è già stata stampata e distribuita.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Cherchi, il quale nel corso del suo intervento illustrerà anche il seguente ordine del giorno:

Il Senato della Repubblica,

considerato lo stato dei negoziati sulla ristrutturazione dell'industria siderurgica comunitaria e le inaccettabili richieste della Commissione comunitaria in ordine alla riduzione della capacità produttiva del comparto nazionale dei laminati piani con specifico riferimento alla capacità installata dello stabilimento di Taranto,

impegna il governo:

a respingere le proposte di piano formulate dalla Commissione comportanti riduzioni di capacità produttiva tali da compromettere la competitività futura degli impianti italiani e la posizione dell'industria siderurgica italiana nel contesto internazionale.

9.1557.1

CERCHI, LORETO, PIERANI, TADDEI, BARBIERI, CITARISTI, MANNA, GALDELLI

Il senatore Cherchi ha facoltà di parlare.

CHERCHI. Signor Presidente, interverrò molto brevemente.

Sulla finalità del decreto-legge 9 ottobre 1993, n. 410, tendente a rimuovere una serie di ostacoli di carattere normativo che interferiscono sul pieno utilizzo delle risorse finanziarie disponibili per i programmi di reindustrializzazione, il Gruppo del PDS è ovviamente d'accordo, avvertendo che i risultati della reindustrializzazione delle aree siderurgiche finora conseguiti sono stati decisamente inferiori alle attese e che la reindustrializzazione, impostata su un programma concernente piccole e medie imprese, di per se stessa non garantisce il riavvio di un modello di sviluppo duraturo nel tempo.

Presidenza del vice presidente GRANELLI

(Segue CHERCHI). È presente a tutti i colleghi che si sta discutendo di reindustrializzazione in presenza di un massiccio programma di dismissioni produttive e di tagli occupazionali.

Sappiamo che la situazione europea dell'acciaio è particolarmente critica e che quella italiana, in conseguenza di madornali errori di gestione, lo è ancor di più di quella esistente in altri paesi.

Quello dell'acciaio è un caso tipico, nel quale si constata che tanto il pubblico quanto il privato - il pubblico francese «Usinor Sacilor» e il privato inglese «British Steel» - hanno ottenuto risultati superiori a quelli ricavati in Italia con l'applicazione di diversi programmi di ristrutturazione. Ci sono pesanti responsabilità che qui non voglio richiamare, comprese quelle dell'attuale presidente dell'IRI, Prodi, che gestì a suo tempo il programma di ristrutturazione della Finsider. Ciò che voglio mettere in evidenza - e chiudo il mio intervento - riguarda la trattativa in corso con la Comunità economica europea ed in modo particolare con la Commissione comunitaria. È inaccettabile la richiesta della Commissione comunitaria di procedere a pesanti tagli della capacità produttiva, soprattutto nel comparto dei laminati piani.

L'Italia è già deficitaria in questo comparto per oltre quattro milioni di tonnellate all'anno. Avviene una competizione in questo comparto tra il gruppo francese di «Usinor Sacilor», tra i tedeschi, la Thyssen in particolare, e il gruppo italiano che occupa posizioni di assoluto rilievo a livello internazionale. È chiaro che in gioco è la cessione del mercato italiano e la scomparsa o il drastico ridimensionamento dell'industria siderurgica nazionale. Ritengo che il Governo e il Ministero dell'industria - in questo caso voglio dirlo esplicitamente - abbiano fatto bene a respingere il *diktat* della Commissione europea. L'ordine del giorno che ho presentato è teso a rafforzare questa posizione nel senso che il Senato, ove lo stesso fosse approvato, impegnerebbe formalmente il Governo a respingere le proposte della Commissione che possono compromettere il ruolo dell'industria siderurgica italiana nel contesto internazionale. (*Applausi dal Gruppo del PDS*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.
Ha facoltà di parlare il relatore.

CITARISTI, *ff. relatore*. Trovandomi d'accordo con quanto detto dal senatore Cherchi, esprimo parere favorevole sul suo ordine del giorno. Se non fossi stato relatore, lo avrei firmato anch'io.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

ARTIOLI, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Signor Presidente, nel richiamare l'esauriente relazione del senatore De Cosmo, integrata opportunamente dall'intervento del senatore Cherchi, esprimo parere favorevole sull'ordine del giorno presentato.

TURINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TURINI. Il Gruppo del Movimento sociale italiano si esprime a favore dell'ordine del giorno, al quale chiedo che sia aggiunta la mia firma.

PRESIDENTE. Senatore Cherchi, considerato il parere del Governo e del relatore, insiste per la votazione?

CHERCHI. Chiaramente non insisto.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge:

Art. 1.

1. È convertito in legge il decreto-legge 9 ottobre 1993, n. 410, recante interventi urgenti a sostegno dell'occupazione nelle aree di crisi siderurgica.

Ricordo che il testo degli articoli del decreto-legge è il seguente:

Articolo 1.

1. La Società di promozione industriale (SPI), previa autorizzazione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, può utilizzare i fondi destinati alle iniziative rientranti nei programmi di cui all'articolo 5, commi 1 e 2, del decreto-legge 1° aprile 1989, n. 120, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 maggio 1989, n. 181, e successive integrazioni, nonchè i fondi recati dalla legge 22 dicembre 1989, n. 408, e dal decreto-legge 28 dicembre 1989, n. 415, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 38, ed assegnati alla SPI ai sensi della delibera CIPI del 3 agosto 1993, per erogare direttamente contributi e finanziamenti anche per iniziative nelle aree del Sud indicate dal citato decreto-legge 1° aprile 1989, n. 120, nonchè per assumere partecipazioni di minoranza nelle iniziative di promozione industriale in tutte le aree di intervento, ferma restando la destinazione dei fondi per area già definita in sede CIPI. A tal fine nei programmi operativi della SPI, da sottoporre per l'approvazione al Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, devono essere indicati, per ciascuna iniziativa, la tipologia ed il livello degli interventi proposti, in ogni caso entro i limiti e secondo le modalità di cui all'articolo 6 del richiamato decreto-legge 1° aprile 1989, n. 120, nonchè l'entità degli oneri di istruttoria e controllo complessivi da riconoscere alla SPI. Per le medesime finalità, la SPI può utilizzare anche ulteriori risorse che si renderanno disponibili per lo scopo, ivi comprese quelle eventualmente derivanti da revoche o riprogrammazione di interventi di cui alla legge 1° marzo 1986, n. 64, e successive modificazioni ed integrazioni.

Articolo 2.

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Passiamo alla votazione finale.

TURINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TURINI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi senatori, in Italia una seria politica siderurgica non è mai stata fatta. Basti pensare al quinto centro siderurgico, che doveva insediarsi a Gioia Tauro negli anni '70, che non ha trovato attuazione, dopo aver bruciato quasi 2.000 miliardi nel tempo e distrutto una delle migliori zone del Sud, per comprendere questa realtà negativa.

Alla fine del 1980, però, per l'acciaio sembravano tornati i tempi d'oro: i prezzi dei laminati piani erano al massimo e la società Ilva, al suo primo anno dopo la successione alla Finsider che aveva accumulato passivi incredibili, presentava per la prima volta un bilancio lusinghiero e promettente: su un fatturato consolidato di 10.000 miliardi, un attivo di oltre 220 miliardi. Ma il risanamento si è rivelato ben presto illusorio in quanto la zavorra che aveva affondato la Finsider è tornata a farsi pesantemente sentire. Non sono bastate una ristrutturazione degli impianti con nuove tecnologie e la soppressione di migliaia di posti di lavoro a mantenere le promesse. Nel giro di 4 anni si è accumulato - ed oggi è consolidato - un debito finanziario di circa 9.000 miliardi di lire.

Così, l'ennesimo piano di ristrutturazione preparato dall'esperto giapponese Nakamura, chiamato urgentemente al vertice dell'Ilva, è finito nel nulla. Il professor Prodi, tornato recentemente alla presidenza dell'IRI ha dovuto constatare che la privatizzazione dell'Ilva era l'unica via percorribile. Purtroppo, in queste condizioni la privatizzazione, con i suoi costi umani ed occupazionali, difficilmente potrà essere realizzata.

È in questo triste scenario che si comprende il disegno di legge oggi in esame che converte in legge il decreto-legge 9 ottobre 1993, n. 410, recante interventi urgenti a sostegno dell'occupazione nelle aree in crisi siderurgica. La SPI può utilizzare fondi per erogare contributi e finanziamenti, nonché assumere iniziative di promozione industriale nelle aree di crisi siderurgica tradizionali, Taranto, Bagnoli, Piombino e così via. Ciò comporta ovviamente nuove prospettive di privatizzazione della siderurgia pubblica. Sulle privatizzazioni la nostra posizione è molto chiara; io stesso sono intervenuto più volte.

Non vi è dubbio: la crisi economica che oggi colpisce la nazione si inserisce in un contesto internazionale, caratterizzato da grandi difficoltà per l'economia mondiale e dalle trasformazioni prodotte dalla

fine del cosiddetto socialismo reale. Tuttavia occorre riconoscere che la crisi produttiva ed occupazionale italiana e la caduta di competitività della nostra industria siderurgica trovano la loro principale origine nel consociativismo partitico che per decenni ha prodotto una espansione incontrollata della spesa e una crescita abnorme del debito pubblico.

Il Movimento sociale italiano-Destra nazionale ha da tempo non sospetto indicato nelle privatizzazioni lo strumento indispensabile per allargare l'economia di mercato. Va però ricordato che il sostegno pubblico alle imprese in gravi difficoltà non viola di per sé il principio della libera concorrenza. Nell'ambito della Comunità economica europea vi sono grandi esempi in questa direzione.

La politica di privatizzazione sin qui adottata è frutto di improvvisazione che spesso sfocia quasi in rissa, com'è avvenuto recentemente tra il presidente dell'IRI, professor Prodi, e il ministro dell'industria Savona sui criteri della privatizzazione stessa. Questo processo è stato iniziato senza un vero progetto di politica industriale, cosicché avremo un assetto del territorio produttivo italiano assai vulnerabile alle crisi cicliche, con ricadute occupazionali di enormi proporzioni. Lo scenario che si sta delineando, avviato in maniera sbagliata dal Governo, presenta risvolti sociali particolarmente allarmanti. Dietro ad ogni posto di lavoro perduto vi è – non dimentichiamolo mai – un padre di famiglia con scarse possibilità di trovare una nuova occupazione.

Questa è la situazione anche e soprattutto nelle zone dove sono insediati gli stabilimenti siderurgici. Penso a Piombino, alla zona nella quale abito, dove la siderurgia e l'industria chimico-mineraria sono ormai ridotte al lumicino. Come è noto, l'Ilva sarà divisa in due società, iniziando così il processo di privatizzazione, come è stato evidenziato durante la discussione di questo disegno di legge nella Commissione industria. Il progetto non sembra trovare un'adeguata collocazione e risulterà l'ennesima occasione in cui si cimenta la SPI, senza poter ottenere alcun risultato atto a risolvere complessivamente la crisi in cui versa l'intero comparto.

D'altra parte le disponibilità della SPI non sono sufficienti e concretamente utilizzabili per soluzioni di reindustrializzazione alternative, in grado di risolvere concretamente il problema generale dell'occupazione nelle aree in crisi siderurgica.

Il provvedimento in esame, pur apprezzabile, è insufficiente a prospettare nuovi soggetti industriali nelle zone colpite, che purtroppo saranno ulteriormente danneggiate a causa degli ulteriori tagli produttivi imposti in sede comunitaria alla siderurgia italiana, dovuti anche alla situazione debitoria della nostra industria pubblica, tagli che hanno finito per penalizzare proprio quegli impianti italiani che sono i più avanzati nel campo tecnologico.

Il ministro Savona nel corso del lungo vertice comunitario tenutosi nei giorni 18 e 19 novembre scorso a Bruxelles, per decidere i tagli alla siderurgia, bene ha fatto a rifiutare la chiusura del terzo forno di Taranto o la soppressione in alternativa di analogo impianto privato. L'ordine del giorno presentato e testè votato è la testimonianza di questa realtà.

L'Italia non può essere sempre succube, come è stato fino ad oggi, di decisioni assunte a maggioranza in sede comunitaria. Il caso Ilva, su

cui l'Italia per il momento non ha ceduto, ha fatto da catalizzatore di una crisi politico-industriale che si dovrà ora estendere anche alla siderurgia tedesca e spagnola.

I dodici Ministri della Comunità si incontreranno nuovamente dopo la riunione del Consiglio dei Ministri del 17 dicembre, nella speranza che un miracolo prenatalizio, di cui al momento non si scorgono indizi, permetta al ministro Savona di ottenere ciò che fino ad oggi non siamo riusciti ad ottenere.

È questa incertezza che condiziona anche il voto del provvedimento in esame, perchè dopo il 17 dicembre sapremo se le disponibilità già minime messe a disposizione della SPI saranno sufficienti ad avviare un principio di nuova industrializzazione. Comunque, sia pure a collo torto, dettato dalla tragica emergenza occupazionale, il nostro voto sarà favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge composto del solo articolo 1.

È approvato.

Discussione del disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 9 ottobre 1993, n. 404, recante interventi urgenti in favore dei dipendenti delle società della GEPI e dell'INSAR» (1553) (Relazione orale)

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 ottobre 1993, n. 404, recante interventi urgenti in favore dei dipendenti delle società della GEPI e dell'INSAR».

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 9 ottobre 1993, n. 404, recante interventi urgenti in favore dei dipendenti delle società della GEPI e dell'INSAR».

Poichè la Commissione di merito ha terminato da poco i propri lavori, il relatore è autorizzato a riferire oralmente.

Ha pertanto facoltà di parlare il relatore che invito, nel corso del suo intervento, ad illustrare anche il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

considerate le difficoltà interpretative insorte sulla destinazione dei finanziamenti di cui all'articolo 7, comma 9, della legge 19 luglio 1993, n. 236, di conversione, con modificazioni del decreto-legge 20 maggio 1993, n. 148,

impegna il Governo:

a destinare tali finanziamenti all'obiettivo del reimpiego dei lavoratori interessati dalle disposizioni richiamate e conseguentemente a conferire all'Insar S.p.A. i fondi di cui sopra.

9.1553.1.

LA COMMISSIONE

* INNOCENTI, *relatore*. Signor presidente, il decreto-legge n. 404 è la reiterazione di identici provvedimenti che sono stati presentati in passato e che il Parlamento non è stato in grado di convertire nei termini costituzionali. Esso rappresenta sostanzialmente l'attuazione necessitata della legge n. 237 del 1993, con cui si è convertito, con modificazioni, il decreto-legge n. 149 del 1993. La citata legge all'articolo 5 reca misure di rifinanziamento dell'attività della GEPI. Per garantire la non interruzione di tali misure si rende indispensabile l'adozione di uno specifico provvedimento che di tali misure, ma in modo precipuo della loro continuità, si renda strumento.

Le misure di cui si tratta sono di carattere occupazionale e rivolte in favore dei dipendenti delle società costituite dalla GEPI in vista di un impegno che queste società dovranno assumere nelle nuove attività intraprese dalla GEPI stessa e, specificatamente, in progetti relativi a lavori socialmente utili, all'uopo predisposti.

L'adozione di questo provvedimento si rende necessaria - come ho già detto - in attuazione del decreto-legge n. 148 del 1993, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 236 del 1993, tanto che il finanziamento dei provvedimenti che si sottopongono all'approvazione del Senato è contenuto nelle disponibilità della legge n. 236 che, relativamente al 1993, ha una dotazione di 550 miliardi che, per vincoli legislativi, sono impegnati per una cifra pari a 351 miliardi. I 199 miliardi residui servono per la copertura degli impegni di cui al decreto-legge in esame, pari a 174 miliardi, come ricorda la scheda tecnica, mentre i rimanenti 24 servono per finanziare gli emendamenti presentati e che la Commissione unanimemente ha approvato e sottopone al giudizio di quest'Aula.

Do per illustrato l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore D'Amelio. Ne ha facoltà.

D'AMELIO. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, colleghi, il relatore Innocenti, con la chiarezza e la brevità che gli sono proprie, ha illustrato le finalità di questo provvedimento che anch'io condivido; in linea con il lavoro svolto dalla Commissione, che ringrazio per l'impegno profuso, annuncio il mio voto favorevole alla conversione in legge del decreto, considerando le finalità che si propone di raggiungere.

Colgo l'occasione per riallacciarmi a quanto già dichiarato dal relatore. La GEPI rappresenta uno strumento valido ma, poichè recentemente, ha ricevuto nuovi incarichi ed anche nuove opportunità, dovrebbe saper mirare, con la dovuta tempestività, al raggiungimento degli obiettivi che il decreto-legge n. 148 del 1993, convertito dalla legge n. 236 del luglio scorso, le assegna. In particolare, la GEPI dovrebbe saper svolgere quell'attività di promozione, che, per certi aspetti, è mancata, verso il *partner* privato, considerando che per legge dal luglio scorso ha la possibilità di svolgere attività di *partnership* con imprenditori privati per nuove iniziative, sia industriali, sia di riconversione industriale, sia di ristrutturazione.

Se il legislatore, con la dovuta sensibilità, ha assegnato questi nuovi compiti, bisogna tendere al raggiungimento di detti obiettivi. La GEPI partecipa al capitale sociale delle nuove imprese e può assicurare finanziamenti in conto capitale ed in conto interesse secondo e nel rispetto delle direttive comunitarie.

Questi obiettivi devono e possono essere raggiunti dalla GEPI. Il nuovo *management* e la *leadership* della GEPI garantiscono che tali obiettivi potranno essere raggiunti. Esistono imprese, soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia (come, ad esempio, nella mia Basilicata, la NISI, la Penelope, l'Euroimpex, e tante altre nella provincia di Potenza), che, da anni, attendono di essere considerate non un parcheggio per i lavoratori in cassa integrazione o in mobilità. Se la GEPI utilizzerà a pieno tutti i mezzi e le professionalità di cui dispone, sarà possibile fare entrare nel circuito produttivo dette aziende e dare serenità ai lavoratori. Come ho già detto, gli strumenti ci sono e la *leadership* della GEPI mi dà fiducia. Si deve fare uno sforzo per far sì che la GEPI, che fino ad oggi, tranne poche eccezioni lodevoli, è stata sostanzialmente un nuovo ammortizzatore sociale, divenga uno strumento di propulsione e di partecipazione industriale.

So che si attende la direttiva del Ministro dell'industria ed io vorrei cogliere l'occasione per raccomandargli l'estensione dei benefici della legge del luglio scorso all'intero territorio nazionale. Noi non siamo miopi ed egoisti a differenza della Lega. I benefici devono essere estesi a tutto il territorio ed anche le zone del Nord meritano una certa attenzione, convinti come siamo che ciò si traduca in una ricaduta positiva per l'economia nazionale. Questo è l'obiettivo cui vogliamo tendere. Tuttavia, pur considerando l'intero territorio nazionale come destinatario dell'intervento, raccomandiamo anche al Ministro dell'industria di riservare la dovuta attenzione alle aree nelle quali operano particolari strumenti legislativi, come i contratti o gli accordi di programma. Cito per tutti l'accordo di programma per la Valle del Basento, di cui alla legge n. 48 del 1992.

Con questi intendimenti e con queste raccomandazioni, il Gruppo della DC dichiara il voto favorevole.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore, al quale chiedo, dato che il rappresentante del Governo ha preannunciato di accettare l'ordine del giorno, se insiste sulla votazione dello stesso.

INNOCENTI, *relatore*. In questo caso, signor Presidente, non insistiamo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

PRINCIPE, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Governo, come già riferito dal Presidente, ha già accolto quest'ordine del giorno in Commissione e quindi conferma il suo giudizio favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge:

Art. 1.

1. È convertito in legge il decreto-legge 9 ottobre 1993, n. 404, recante interventi urgenti in favore dei dipendenti delle società della GEPI e dell'INSAR.

2. Restano validi gli atti ed i provvedimenti adottati e sono fatti salvi gli effetti prodottisi ed i rapporti giuridici sorti sulla base del decreto-legge 9 agosto 1993, n. 286.

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo 1 è il seguente:

Articolo 1.

1. In considerazione degli effetti occupazionali conseguenti allo sviluppo delle attività della GEPI secondo le linee del decreto-legge 20 maggio 1993, n. 149, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 luglio 1993, n. 237, per i dipendenti delle società non operative costituite dalla GEPI, operanti nei territori del Mezzogiorno di cui al decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, di cui all'articolo 6, comma 9, del decreto-legge 20 maggio 1993, n. 148, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 luglio 1993, n. 236, nonché per i dipendenti dell'INSAR alla data del 31 dicembre 1991, i trattamenti di integrazione salariale straordinaria sono ulteriormente prorogati per un periodo di sei mesi, con effetto dalla data di scadenza dei medesimi, con pari riduzione della durata del trattamento economico di mobilità e ferma restando l'iscrizione degli stessi nella lista di mobilità anche per il periodo per il quale non percepiscano le relative indennità.

2. La disposizione di cui al comma 1 non si applica ai dipendenti in possesso dei requisiti necessari per usufruire delle disposizioni di cui all'articolo 6, commi 10 e 10-bis, del decreto-legge 20 maggio 1993, n. 148, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 luglio 1993, n. 236, e che hanno diritto a percepire l'indennità di mobilità.

3. I lavoratori di cui all'articolo 4, commi 3 e 4, del decreto-legge 29 marzo 1991, n. 108, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° giugno 1991, n. 169, e successive modificazioni, in possesso dei requisiti indicati al comma 2, possono essere collocati in mobilità ai sensi dell'articolo 22, comma 6, della legge 23 luglio 1991, n. 223.

4. I lavoratori di cui all'articolo 6, commi 12 e 13, del decreto-legge 20 maggio 1993, n. 148, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 luglio 1993, n. 236, beneficiano di un ulteriore periodo di sei mesi di godimento dei trattamenti ivi previsti con effetto dalla data di scadenza dei medesimi.

5. Agli oneri derivanti dalle disposizioni dei commi 1, 3 e 4, valutati in lire 174 miliardi per l'anno 1993, si provvede a carico del

Fondo di cui all'articolo 1 del decreto-legge 20 maggio 1993, n. 148, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 luglio 1993, n. 236.

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Al comma 1 sopprimere le parole: «alla data del 31 dicembre 1991».

1.1

LA COMMISSIONE

Alla fine del comma 1 aggiungere il seguente periodo: «Sono fatte salve le disposizioni di cui all'articolo 7, commi 6-bis, 6-ter, 6-quater, 6-quinquies, 6-sexies e 9 del decreto-legge 20 maggio 1993, n. 148, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 luglio 1993, n. 236».

1.2

LA COMMISSIONE

Dopo il comma 1 aggiungere il seguente:

«1-bis. Al comma 6-bis dell'articolo 7 del decreto-legge 20 maggio 1993, n. 148, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 luglio 1993, n. 236, sono soppresse le parole: "e che, per tutte le fattispecie, non abbiano fruito dei benefici di cui alla citata legge n. 223 del 1991".».

1.3

LA COMMISSIONE

Dopo il comma 1 aggiungere il seguente:

«1. Al comma 6-ter dell'articolo 7 del decreto-legge 20 maggio 1993, n. 148, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 luglio 1993, n. 236, dopo le parole: "lavoratori destinatari delle disposizioni in materia", sono aggiunte le seguenti: "di trattamento speciale di disoccupazione e;"».

1.4

LA COMMISSIONE

Dopo il comma 4 aggiungere il seguente:

«4-bis. Per i lavoratori rientranti nell'ambito di applicazione della legge 3 gennaio 1960, n. 5, e successive modificazioni, i requisiti di anzianità contributiva per il pensionamento di anzianità richiesti per l'applicazione dell'articolo 7, comma 7, della legge 23 luglio 1991, n. 223, sono fissati ad un numero inferiore di cinque anni rispetto a quanto previsto per il pensionamento di anzianità.».

1.5

LA COMMISSIONE

Sostituire il comma 5 con il seguente:

«5. Agli oneri derivanti dalle disposizioni dei commi 1, 3, 4 e 4-bis, valutati in lire 192,8 miliardi per l'anno 1993 si provvede a carico del Fondo di cui all'articolo 1 del decreto-legge 20 maggio 1993, n. 148, convertito con modificazioni, dalla legge 19 luglio 1993, n. 236».

1.6

LA COMMISSIONE

Invito il relatore ad illustrarli.

INNOCENTI, *relatore*. Essendo prevalentemente di carattere tecnico, gli emendamenti si illustrano da sè.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

PRINCIPE, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Signor Presidente, nell'esprimere il parere del Governo sugli emendamenti approvati dalla Commissione, ricordo che l'obiettivo principale del provvedimento in esame era quello di prorogare il ricorso agli ammortizzatori sociali, ed in particolare alla cassa integrazione, per i dipendenti della GEPI e dell'INSAR, proprio in attesa - e mi riferisco all'intervento del senatore D'Amelio - che la GEPI attui i compiti che le sono stati assegnati dall'ultima legge di rifinanziamento; mi riferisco alla promozione, ad interventi nell'azionariato di società, a nuove iniziative in lavori socialmente utili.

La Commissione ha in qualche misura tenuto conto di un rilevante problema sociale che riguarda soprattutto i lavoratori della Sardegna; ed il Governo apprezza questa legittima spinta che proviene dalla Commissione.

Esprimendo il parere sugli emendamenti (faccio questo ragionamento complessivo perchè la motivazione è simile) devo rilevare come in effetti si preveda un allargamento dei beneficiari del provvedimento; nonostante soprattutto l'INPS sia stata attivata per giungere ad una definizione esatta degli oneri finanziari attraverso una quantificazione del numero dei lavoratori beneficiari di questo provvedimento, in effetti una quantificazione esatta degli oneri finanziari non è stata possibile.

Il Governo conferma questo aspetto in Aula e prende atto del parere della Commissione bilancio, che è stato favorevole su tutti gli emendamenti. Per questo, il Governo si rimette alla volontà dell'Assemblea sugli emendamenti 1.1, 1.2, 1.3, 1.4, 1.5 e 1.6, presentati dalla Commissione.

PRESIDENTE. La 5ª Commissione, che aveva già espresso il proprio nulla osta sul testo del provvedimento per quanto di competenza, ha comunicato di non aver nulla da osservare per quanto riguarda gli emendamenti.

Metto ai voti l'emendamento 1.1, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.2, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.3, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.4.

INNOCENTI, *relatore*. Signor Presidente, vorrei evidenziare un mero errore di stampa riguardante questo emendamento. Alla fine lo stesso recita: «di trattamento speciale di disoccupazione è». Quest'ultimo termine «è» deve intendersi come «e» congiunzione, senza accento.

PRESIDENTE. Prendiamo atto di questa correzione.

Metto ai voti l'emendamento 1.4, presentato dalla Commissione, con la correzione testè indicata dal relatore.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.5.

CHERCHI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHERCHI. Signor Presidente, poichè nella Commissione di merito su questo emendamento è intervenuta una discussione che ha riguardato anche un altro emendamento similare, che era stato presentato dal relatore e successivamente era stato ritirato, vorrei dare atto al relatore stesso di aver trovato una soluzione che sul piano tecnico copre l'insieme delle situazioni. Quindi, quanto previsto dall'emendamento 1.5 risolve situazioni di necessità di prepensionamento di lavoratori delle miniere nelle diverse aree del paese.

TURINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TURINI. Signor Presidente, identica situazione vale anche per noi in quanto eravamo firmatari di un emendamento identico. Siamo ben

felici che la Commissione lo abbia accolto integralmente, per cui voteremo a favore dell'emendamento 1.5.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.5, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.6, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Ricordo che l'articolo 2 del decreto-legge è il seguente:

Articolo 2.

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Passiamo alla votazione finale.

TURINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TURINI. Signor Presidente, dichiaro il voto favorevole del Movimento sociale italiano, anche in considerazione della situazione occupazionale veramente tragica; in questo momento non è assolutamente possibile fare a meno di convertire in legge questi decreti in favore dell'occupazione.

ROMEO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMEO. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, colleghi, visto che è tardi tralascio di parlare in questa occasione dei necessari e urgenti interventi di macroeconomia finalizzati a incrementare l'occupazione quali: la riduzione del costo del lavoro; la riduzione del costo dei servizi pubblici essenziali; l'ulteriore riduzione dei tassi di interesse; una maggiore flessibilità normativa in materia di mercato e di rapporto di lavoro; interventi tutti da attivare per consentire all'azienda Italia di rispondere in modo adeguato alle tre principali sfide cui si trova di fronte: globalizzazione dei mercati, qualità totale, integrazione, non solo economica, europea.

Occupiamoci, invece, delle misure di microeconomia tese a fronteggiare l'emergenza occupazione, ormai dilagante in tutte o quasi tutte le aree geografiche e in tutti o quasi tutti i settori produttivi del paese.

Le politiche del lavoro avviate nell'ultimo decennio per fronteggiare la crescente disoccupazione, salvaguardare i livelli occupazionali, garantire il reddito da lavoro dipendente, lavoro venuto meno per effetto di cause diverse (cessazione di attività, crisi e riconversioni aziendali ed altre), si collocano su versanti diversi sia per le finalità da esse perseguite, sia per i segmenti dell'offerta cui sono rivolte.

In base agli obiettivi che i singoli interventi si propongono di raggiungere è possibile operare una distinzione di massima delle politiche adottate in politiche per la flessibilità e ammortizzatori sociali.

Quanto alle prime, si comprendono in esse quegli strumenti che, agendo sul piano della flessibilità, agevolano l'entrata dei giovani nel mercato del lavoro attraverso incentivi di varia natura alle imprese: chiamata nominativa, sgravi contributivi, contratto di formazione e lavoro, contratto di apprendistato, *part-time*, contratti a tempo determinato.

Al riguardo va rilevato che il decreto-legge n. 462 del 18 novembre 1993, (quindi recentissimo), recante disposizioni in materia di lavori socialmente utili, inserimento professionale dei giovani e contratti di formazione e lavoro, costituisce un ulteriore, anche se non decisivo, passo in avanti. Quanto agli ammortizzatori sociali, sono ormai noti con tale nome quegli interventi volti a garantire il reddito e a salvaguardare i livelli occupazionali, come la cassa integrazione guadagni (nella sua duplice tipologia, ordinaria e straordinaria), il prepensionamento, l'indennità di mobilità, l'indennità ordinaria di disoccupazione.

Tanti provvedimenti succedutisi nel tempo hanno determinato un sistema normativo balcanizzato, sia sul versante delle politiche volte a garantire il reddito che su quello delle politiche principalmente volte a favorire l'occupazione.

Ad un eccessivo numero di interventi si aggiunge la incapacità di monitorare sistematicamente sia i costi e le *performance* delle singole norme sia l'insorgere di conflitti e di concorrenzialità tra i diversi provvedimenti.

Una serie di priorità deve guidare l'azione di snellimento normativo e finanziario delle politiche del lavoro. Tra queste sono da sottolineare: in primo luogo, la semplificazione della numerosa e varia normativa che regola il mercato del lavoro, sia riguardo alle agevolazioni in entrata che al mantenimento dell'occupazione o alla promozione di nuova occupazione; in secondo luogo, il monitoraggio sistematico e continuo dei costi e degli impatti dei singoli interventi; in terzo luogo, l'automatismo rispetto al ciclo economico congiunturale, così da rendere il sistema normativo in grado di attivare o disattivare singoli interventi in ragione del momento economico.

Svolte tali considerazioni con spirito costruttivo, alle quali sono certo il Governo non sarà insensibile, dichiaro il voto favorevole del Gruppo del PSI all'approvazione del provvedimento al nostro esame, trattandosi, come ha illustrato sinteticamente ma egregiamente il relatore, della proroga di un trattamento da tempo atteso per garantire dignitosi livelli di vita alle famiglie dei soggetti interessati. (*Applausi del senatore Covatta*).

PELELLA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELELLA. Signor Presidente, intervengo rapidamente per dichiarare il voto favorevole del Gruppo del PDS sul provvedimento in esame. La necessità di questo voto positivo nasce in noi dalla consapevolezza che pur trovandoci di fronte alla proroga di puri ammortizzatori sociali il provvedimento in esame, consente a nostro giudizio di favorire la messa a punto di progetti da parte della GEPI. A tal proposito, ricordiamo quanto ebbe ad affermare il presidente della GEPI stessa nel corso di un dibattito svoltosi in occasione dell'inaugurazione della Fiera del Levante a Bari, con riferimento alla messa a punto di una serie di idee e di progetti che avrebbero assicurato il rilancio di importanti attività industriali facenti capo alla GEPI nonché a progetti per lavori socialmente utili.

È evidente che non solo il provvedimento al nostro esame ma anche questi progetti appaiono urgenti laddove più massiccia e marcata è la presenza della GEPI e più alto è il tasso di disoccupazione, come ad esempio nel Mezzogiorno, dove essa naviga su cifre doppie.

Debbo dire che il provvedimento si è reso necessario anche per assicurare una coerenza con provvedimenti legislativi che facevano da cornice a tale normativa specifica (nella fattispecie il decreto-legge 20 maggio 1993, n. 148, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 luglio 1993, n. 236, e il decreto-legge 20 maggio 1993, n. 149, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 luglio 1993, n. 237) e di qui, con fini di puntualizzazione e per evitare forme di discriminazione di lavoratori rispetto alla fruizione di taluni benefici, la presentazione di alcuni emendamenti.

Vorrei ora far riferimento ad alcune osservazioni fatte dal senatore D'Amelio. La GEPI deve saper svolgere attività di promozione, ricercare credibili ed affidabili *partners* privati, essere disponibile a coniugare interventi di lavoro di pubblica utilità o lavori socialmente utili con la messa a punto di progetti di reindustrializzazione di alcune aree territoriali. È quindi evidente il peso, la funzione e la presenza che può avere la stessa GEPI nel rendere conseguente l'applicazione del protocollo d'intesa, firmato dal Governo e dal presidente della regione Campania nei giorni scorsi, che, per quanto attiene taluni strumenti gestionali - ecco che il richiamo ai *partners* privati è pertinente -, prevede la formazione di società consortili.

Vorrei sommessamente fare un'altra osservazione prima di concludere il mio intervento. Noi pretendiamo chiarezza gestionale da parte della GEPI dal momento che la stessa opera con danaro della collettività italiana; non ci sembra che alcuni episodi e vicende che hanno coinvolto suoi autorevoli esponenti ci diano garanzie in tal senso.

Quindi, pur consapevoli dei limiti del provvedimento legislativo in questione, ma ritenendolo nel contempo una sorta di battistrada di progetti e di iniziative di ben più ampio respiro, il Gruppo del PDS darà il suo voto favorevole al disegno di legge n. 1553.

MERIGGI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MERIGGI. Signor Presidente, vorrei soltanto dichiarare, per ragioni e motivazioni che non sto a spiegare vista l'ora tarda, il voto favorevole del Gruppo di Rifondazione comunista.

LADU. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LADU. Signor Presidente, il Gruppo della Democrazia cristiana ha ritenuto importante e indispensabile il disegno di legge n. 1553 – come ha già sottolineato il relatore – perchè, anche se marginalmente, esso viene incontro alle difficoltà in cui oggi versano taluni lavoratori.

Vorrei però cogliere l'occasione per sollecitare – come già è stato fatto da un collega che mi ha preceduto – una maggiore attenzione da parte del Governo sul fatto che la GEPI non pone in essere alcuna politica di industrializzazione.

Noi stiamo rischiando, pur finalizzando sempre l'intervento in favore dei lavoratori, di incrementare risorse a vantaggio di una società che non attua alcuna politica industriale.

Da poco si è provveduto a rinnovare il Consiglio di amministrazione, burocratizzando anche questo organismo. Non si capisce in che termini siano stati indicati i nuovi componenti del Consiglio stesso ed immaginiamo che tali nomine non siano finalizzate a liquidare definitivamente questo ente.

Invitiamo pertanto il Governo a prestare maggiore attenzione, soprattutto in termini di chiarezza, nei confronti di questo istituto.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge composto del solo articolo 1, nel testo emendato, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 ottobre 1993, n. 404, recante interventi urgenti in favore dei dipendenti delle società della GEPI e dell'INSAR».

È approvato.

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MANIERI, *segretario, dà annunzio delle interrogazioni con richiesta di risposta scritta pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

**Ordine del giorno
per la seduta di giovedì 25 novembre 1993**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi, in seduta pubblica, domani, giovedì 25 novembre alle ore 10, con il seguente ordine del giorno:

Discussione dei disegni di legge:

1. Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee - legge comunitaria 1993 (1381) (*Relazione orale*).

2. Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 1993, n. 390, recante trasformazione dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni in ente pubblico economico e riorganizzazione del Ministero (1533).

- PINNA ed altri. - Disposizioni per la riforma del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni (965).

La seduta è tolta (*ore 14,10*).

Allegato alla seduta n. 255**Commissioni permanenti, variazioni nella composizione**

Con lettera in data 23 novembre 1993 il Gruppo «Verdi-La Rete» ha apportato le seguenti modificazioni nella composizione delle Commissioni permanenti:

6ª Commissione permanente: la senatrice Procacci entra a farne parte;

9ª Commissione permanente: la senatrice Procacci cessa di appartenervi; il senatore Cannariato entra a farne parte.

Commissioni permanenti, composizione

Su designazione del Gruppo Misto il senatore Carniti è entrato a far parte della 12ª Commissione permanente.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 780-983-1526-2097. - «Tutela delle persone rispetto al trattamento di dati personali» (1670) (*Testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa governativa e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Rotiroti ed altri; Pellicanò ed altri; Violante ed altri*) (Approvato dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati).

Disegni di legge, annunzio di presentazione

In data 23 novembre 1993 è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

PISATI, SERENA, CAPPELLI e STAGLIENO. - «Modificazioni e integrazioni al titolo e alla legge 5 luglio 1982, n. 441, recante disposizioni per la pubblicità della situazione patrimoniale di titolari di cariche elettive e di cariche elettive di alcuni enti e dei magistrati» (1668).

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

CAPPELLI. - «Modificazioni al testo unico delle imposte sui redditi approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917 e al decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 504, concernenti la normativa fiscale sulla manutenzione degli immobili» (1669);

CARLOTTO. - «Norme relative al trasporto a mezzo *autocaravan*» (1671);

CARLOTTO. - «Disciplina dell'aumento del titolo alcolometrico volumico naturale dei vini di qualità prodotti in regioni determinate (DOC e DOCG), mediante uso di zucchero alimentare» (1672);

CARLOTTO. - «Modifica dell'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1955, n. 547, recante norme in materia di soggetti equiparati ai lavoratori subordinati» (1673);

PIERANI, CHIARANTE, ROGNONI, CHERCHI, BARBIERI, LORETO, FRANCHI, RUSSO Michelangelo, PERUZZA, LONDEI, ANDREINI, ANGELONI, PAGANO, SCIVOLETTO, FABJ RAMOUS, NOCCHI, PELELLA e BOLDRINI. - «Nuove norme in materia di igiene e di pubblica sicurezza per le imprese turistico-ricettive» (1674).

Disegni di legge, assegnazione

In data 23 novembre 1993 il seguente disegno di legge è stato deferito

- in sede deliberante:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

«Disposizioni in materia di giurisdizione e controllo della Corte dei conti» (1656), previ pareri della 2ª, della 5ª, della 6ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede deliberante:

alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):

Deputati SALERNO ed altri. - «Ordinamento della professione di tecnologo alimentare» (1632) (*Approvato dalla 13ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª, della 10ª, della 11ª, della 12ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

Deputato ARMELLIN. - «Norme in favore dei terapisti della riabilitazione non vedenti» (1631) (*Approvato dalla 12ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 7ª e della 11ª Commissione.

Il seguente disegno di legge è stato deferito

- in sede referente:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

STRUFFI e CASOLI. - «Integrazioni al regio decreto 9 luglio 1939, n. 1238, recante ordinamento dello stato civile. Aggiunta del cognome della madre a quello paterno» (1639), previo parere della 1ª Commissione.

**Disegni di legge,
approvazione da parte di Commissioni permanenti**

Nella seduta di ieri, la 2ª Commissione permanente (Giustizia) ha approvato il disegno di legge: «Trasformazione di reati minori in illeciti amministrativi» (1168).

Governo, richieste di parere su documenti

Il Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie, con lettera in data 13 novembre 1993, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 3 della legge 19 febbraio 1992, n. 142, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di regolamento per l'attuazione della direttiva 90/486/CEE che modifica la direttiva 84/529/CEE relativa agli ascensori elettrici (GOV DIR n. 28).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-bis del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 3 gennaio 1994.

Governo, richieste di parere per nomine in enti pubblici

Il Ministro dell'ambiente e per i problemi delle aree urbane ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978 n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del dottor Tito Scipioni a vice commissario straordinario dell'Ente autonomo «Esposizione Universale di Roma» (n. 222).

Ai sensi dell'articolo 139-bis del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 1ª Commissione permanente.

Governo, trasmissione di documenti

Con lettere in data 19 novembre 1993, il Ministro dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 39, comma 6, della legge 8 giugno 1990, n. 142, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica concernenti lo scioglimento dei consigli comunali di L'Aquila, Alberobello (Bari), San Sperate (Cagliari).

Il Ministro degli affari esteri, con lettera in data 17 settembre 1993, ha trasmesso, in ottemperanza all'articolo 4 della legge 11 dicembre 1984, n. 839, gli Atti internazionali firmati dall'Italia i cui testi sono pervenuti al Ministero degli affari esteri entro il 15 settembre 1993.

La documentazione anzidetta sarà inviata alla 3ª Commissione permanente.

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

Il Presidente della Corte costituzionale, con lettere in data 23 novembre 1993, ha trasmesso, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia delle sentenze, depositate nella stessa data in cancelleria, con le quali la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale:

dell'articolo 33, ultimo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 642 (Disciplina dell'imposta di bollo), nella parte in cui non prevede, in materia di rimborsi d'imposta, l'esperibilità dell'azione giudiziaria anche in mancanza del preventivo ricorso amministrativo. Sentenza n. 406 del 5 novembre 1993 (*Doc. VII*, n. 85);

dell'articolo 11, comma 1, della legge 15 dicembre 1990, n. 386 (Nuova disciplina sanzionatoria degli assegni bancari) nella parte in cui prevede che «la prova dell'avvenuto pagamento deve essere fornita in sede penale mediante quietanza del portatore con firma autenticata o attestazione del pubblico ufficiale che ha ricevuto il pagamento ovvero attestazione dell'azienda di credito comprovante l'effettuazione del deposito vincolato». Sentenza n. 407 del 5 novembre 1993 (*Doc. VII*, n. 86);

dell'articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica 24 aprile 1982, n. 340 (Ordinamento del personale e organizzazione degli uffici dell'Amministrazione civile del Ministero dell'interno) nella parte in cui non prevede il potere di valutazione, da parte dell'Amministrazione interessata, ai fini dell'ammissione al concorso, della riabilitazione conseguita dal candidato. Sentenza n. 408 del 5 novembre 1993 (*Doc. VII*, n. 87).

Detti documenti saranno inviati alle competenti Commissioni permanenti.

Petizioni, annunzio

È stata presentata la seguente petizione:

il signor Giuseppe Catanzaro, di Cammarata (Agrigento), chiede l'abolizione della *minimum tax* e del cosiddetto redditometro (*Petizione n. 175*).

Tale petizione, a norma del Regolamento, è stata trasmessa alla Commissione competente.

Interpellanze

D'AMELIO, COVIELLO, DI NUBILA, LADU, PINTO, REDI, COVELLO, INNAMORATO, NAPOLI, PULLI, FOSCHI. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso che la legge 31 gennaio 1992, n. 59, imponeva alle imprese cooperative di fornire alle prefetture territorialmente competenti la cosiddetta «certificazione antimafia» entro il 22 febbraio 1993 e che tali termini furono ulteriormente prorogati dal decreto-legge n. 148 del 1993, convertito dalla legge 19 luglio 1993, n. 236;

considerato che molte imprese cooperative non hanno potuto rispettare la norma, per distrazioni o per difetto di informazione, e che la loro cancellazione farebbe perdere i benefici di legge, il che, nel caso delle cooperative di produzione e lavoro, si tradurrebbe in grave danno per l'intera economia nazionale (la morte di una impresa si traduce sempre nella perdita di ricchezze umane e fisiche oltre che in perdita di lavoro e quindi di occupazione) e, nel caso di cooperative edilizie, si tradurrebbe in danno certo per i soci, il cui diritto al bene-casa verrebbe all'improvviso annullato o ritardato;

visto che gran parte delle cooperative inadempienti non hanno fini di lucro bensì mirano alla realizzazione della casa per i soci,

gli interpellanti chiedono di conoscere se il Ministro in indirizzo e il Governo non ritengano, come gli interpellanti auspicano, di adottare un nuovo provvedimento di legge che consenta di prorogare i termini per la presentazione, da parte delle cooperative, della certificazione antimafia, almeno fino al 31 dicembre 1993.

(2-00406)

Interrogazioni

GIANOTTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – In considerazione:

1) della crisi grave che sta attraversando l'industria aeronautica italiana, dovuta tanto al calo della domanda quanto a difficoltà finanziarie;

2) delle difficoltà aggiuntive che pesano sulle imprese medie e piccole, alle quali le società capocommesse spesso richiedono una partecipazione materiale da *partner* considerandole poi alla stregua di subfornitori, ai quali si danno o si ritirano ordinativi in base ai soli interessi della capocommessa (mentre in paesi come la Francia e la Germania i Governi fissano condizioni precise nei rapporti tra capocommessa e subfornitori, all'atto della concessione degli ordinativi pubblici);

3) del fatto che su tali medie e piccole imprese ora gravano il dissesto EFIM e i ritardi sempre più lunghi nei pagamenti dell'Alenia (fino a 5-6 mesi oltre le dilazioni abituali), accrescendone gli oneri finanziari oltre ogni termine sopportabile;

4) del fatto che il fallimento o la chiusura di queste imprese comporterebbe una rilevante perdita per il patrimonio tecnico e professionale di un settore di punta,

si chiede di sapere se il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'industria siano a conoscenza del fatto che:

1) l'Alitalia ha perfezionato un contratto d'acquisto di 40 aerei A-321 (più 20 opzionabili) dall'Aerospatiale a prezzi di mercato (30-35 milioni di dollari cadauno), senza richiedere – come avviene abitualmente – una compensazione in termini di ordinativi di lavoro per le aziende italiane adeguate al volume della spesa;

2) il nuovo governo canadese ha rotto unilateralmente un contratto per l'acquisto di elicotteri EH-101, che comportava un volume di produzione per l'Agusta che si aggira attorno a 1.000 miliardi di lire, mentre il Ministro della protezione civile sta perfezionando l'acquisto di 4 Canadair.

Si chiede inoltre di sapere se il Governo non intenda chiedere:

1) all'IRI, da cui dipendono tanto l'Alenia che l'Alitalia che l'Agusta («affittata» dal commissario EFIM alla Finmeccanica), di rinegoziare l'acquisto degli A-321 alla luce dell'ottenimento di cospicue compensazioni di lavoro (da distribuire equamente anche alle imprese dell'indotto);

2) di avviare immediatamente contatti con il Governo canadese perchè receda dalla rottura del contratto per l'acquisto degli elicotteri EH-101, fermando per il momento l'acquisto dei Canadair.

(4-04884)

CARLOTTO. – *Al Ministro per il coordinamento delle politiche agricole, alimentari e forestali.* – Premesso:

che con decreto ministeriale 18 giugno 1993, n. 57, avente per oggetto «Misure di protezione contro l'introduzione e la diffusione nel territorio della Repubblica italiana di organismi nocivi ai vegetali o ai prodotti vegetali», vengono impartite, appunto, norme atte a impedire la diffusione di organismi nocivi ai vegetali;

che l'articolo 11 di detto decreto recita testualmente: «I vegetali, i prodotti vegetali e le altre voci elencate nell'allegato V, parte A, e nell'allegato IV, parte A, sezione II, per poter circolare devono essere ufficialmente ispezionati da parte dei servizi fitosanitari regionali al fine di accertare ... che i vegetali, prodotti vegetali e altre voci elencate

nell'allegato IV, parte A, sezione II, siano conformi ai requisiti particolari che li riguardano indicati in tale parte dell'allegato»;

che la tabella a cui fa riferimento detto articolo prevede fra l'altro, per «Legnami di *Castanea Mill.* (volgarmente: castagno) la constatazione ufficiale che il legname è originario di zone notoriamente indenni da *Cryphorecthia parasitica* (Murril) Barr (volgarmente: cancro del castagno), oppure in alternativa il legname deve essere scortecciato»;

che tale norma paralizza il commercio del legname sia interno che con i paesi della CEE poichè non esistono zone specifiche riconosciute come indenni da *Cryphorecthia parasitica*;

che - infatti - non esistendo praticamente nel nostro paese zone completamente indenni da *Cryphorecthia parasitica* il servizio fitosanitario regionale non sarà assolutamente in grado di affermarne l'esistenza e resterà, quindi, percorribile la sola possibilità di scortecciare il legname;

che tale alternativa misura di scortecciatura è praticamente inapplicabile perchè fortemente costosa rispetto al valore del prodotto e pertanto notevolmente riducente il prezzo che può ricavare il proprietario del legname venduto;

che, pertanto, si appalesa l'opportunità di una modifica a quanto previsto sulla tabella sopra citata per evitare il danno sopra lamentato specie per i piccoli quantitativi di uso comune (ad esempio: pali di sostegno delle viti o per l'estrazione del tannino, eccetera),

si chiede di conoscere quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare per porre rimedio a quanto succintamente sopra citato.

(4-04885)

MOLINARI. - *Al Ministro degli affari esteri.* - Premesso:

che nei giorni 8, 9 e 10 novembre 1993 ha avuto luogo, a Parigi, una seduta della Sottocommissione per la cooperazione linguistica ed educativa istituita in seno all'UNESCO;

che alla stessa hanno partecipato le direttrici didattiche Margherita e Sabina Sabatini (sorelle) e Prescia della Direzione generale delle relazioni culturali del Ministero degli affari esteri;

che le succitate sono assegnate presso la suddetta Direzione a compiti e funzioni che non rientrano nella sfera della problematica concernente la cooperazione linguistica ed educativa promossa dall'UNESCO,

si chiede di sapere:

se alla luce di quanto rilevato trovi giustificazione la partecipazione delle stesse ai lavori della Sottocommissione cui si fa cenno e la relativa spesa, sostenuta a fronte della missione a Parigi, imputata a carico dell'erario;

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza che presso le Direzioni generali delle relazioni culturali e dell'emigrazione e degli affari sociali del Ministero degli affari esteri si fa uso, spesso improprio, delle missioni all'estero e che talune assumono carattere di gratificazione a favore di alcuni dipendenti, svilendone la funzione istituzionale;

se le missioni all'estero del personale del Ministero degli affari esteri rispondano, sempre, al principio della sana amministrazione e se, talora, non risulti una utilizzazione opinabile dei relativi capitoli di spesa, come sollevato con varie interrogazioni parlamentari;

se non si ritenga che debbano impartirsi disposizioni tassative per superare ogni discrezionalità incompatibile con le finalità istituzionali che si intende raggiungere ed evitare il ricorso a missioni con motivazioni non sempre plausibili e di fondata utilità amministrativa.

(4-04886)

MOLINARI. – *Ai Ministri della pubblica istruzione, del tesoro e degli affari esteri.* – Premesso:

che al funzionamento delle istituzioni scolastiche e culturali italiane all'estero concorre, a livello centrale, un contingente costituito da personale ispettivo, direttivo e docente, preposto all'amministrazione, al coordinamento e alla vigilanza delle istituzioni suddette, mediante il collocamento fuori ruolo – *ex* articolo 6, comma 3, della legge n. 604 del 1982 – di 100 unità di personale appartenente ai ruoli del Ministero della pubblica istruzione;

che del contingente di 100 unità fanno parte, tra direttori didattici e presidi di primo e secondo grado, ben 20 direttivi ai quali viene corrisposta l'indennità di funzione;

che tale personale, di fatto, svolge funzioni amministrative che si differenziano totalmente da quelle espletate dal personale direttivo che opera nelle istituzioni scolastiche, sicchè alla luce di quanto si constata non troverebbe alcuna giustificazione l'attribuzione dell'indennità di funzione di cui tuttora beneficia;

che, inoltre, non troverebbe giustificazione l'elevato numero di direttori e presidi che si contano in 20 unità, rispetto alle 80 unità di docenti collocati fuori ruolo ai sensi della legge n. 604 del 1982, per cui il numero dei direttivi andrebbe opportunamente ridotto, con una sensibile economia per l'erario,

si chiede di sapere se trovino ancora giustificazione le assunzioni di personale da collocare fuori ruolo a disposizione del Ministero degli affari esteri, alla luce delle notevoli riduzioni del contingente di personale di ruolo assegnato alle istituzioni scolastiche all'estero, e se le 100 unità tuttora assegnate alla Direzione generale delle relazioni culturali non debbano essere coerentemente ridotte in ragione del diminuito carico di lavoro che compete istituzionalmente a detto contingente che opera a livello centrale.

(4-04887)

GIBERTONI. – *Al Ministro del tesoro.* – Premesso:

che l'amministrazione provinciale di Mantova risulta annualmente debitrice di un contributo a favore del porto di Venezia per opere di manutenzione straordinaria delle strade e dei piazzali attinenti l'area portuale ai sensi della legge n. 3095 del 2 aprile 1885;

che tale quota contributiva era logicamente giustificata e dovuta fintanto che la città di Mantova era comune interessato ai servizi forniti dal porto di Venezia;

che la norma cui si fa riferimento è stata emanata da oltre un secolo e che sono venuti a mancare i presupposti del suo persistere,

l'interrogante chiede di sapere se non sia opportuno intervenire per aggiornare normative ormai obsolete che creano gettito in realtà non dovuto e di scarsa importanza per l'erario, con conseguenti risparmi di spese e snellimento dell'attività amministrativa dell'ente preposto a tali adempimenti.

(4-04888)

DIONISI, GRASSANI, LOPEZ, MERIGGI. – *Al Ministro dell'interno.*

– Premesso che da quanto si apprende dalla stampa, in esecuzione di una ordinanza dell'ex commissario al comune di Torino dottor Malpica, sono state recentemente demolite con le ruspe quattro baracche di legno considerate abusive di un campo per nomadi della città, gettando in gravissime condizioni di disagio, senza un tetto, al freddo e senza acqua alcune famiglie alle quali sono stati consegnati anche fogli di via malgrado fossero in possesso di regolare permesso di soggiorno, fossero presenti nel campo da circa cinque anni e avessero bambini nati in Italia che frequentano le scuole italiane;

considerato che analoghe iniziative già assunte dalle autorità comunali di Torino dimostrano che queste, appellandosi alla necessità di stabilizzare la popolazione residente nei campi nomadi, vogliono in realtà perseguire una normalizzazione sociale che ignora la stessa volontà della regione Piemonte, che ha recentemente approvato una legge che riconosce il diritto al nomadismo e la possibilità di usare i campi come luoghi di sosta, e non tiene in alcun conto la secolare cultura e l'evoluzione dello stesso mondo nomade che ha trovato negli ultimi tempi nella UNIRSI l'organizzazione unitaria capace di riconoscere e difendere la originalità e la specificità dei diversi gruppi nomadi e che aspira a divenire soggetto politico interlocutore unico delle istituzioni e degli altri soggetti politici e sociali del nostro paese ed a dare autonoma rappresentanza alle specifiche ed originali espressioni culturali ed ai bisogni di lavoro, di salute, di formazione e di presenza nelle assemblee elettive e nelle diverse sedi istituzionali per agevolare un processo non di integrazione ma di progressivo inserimento sociale,

gli interroganti chiedono di sapere quali iniziative si intenda assumere per ovviare agli effetti socialmente nefasti delle politiche sociali dell'amministrazione comunale di Torino ispirate all'autoritarismo normalizzatore piuttosto che alla solidarietà ed alla tolleranza e per avviare nel nostro paese una politica di concreto riconoscimento dei diritti e di superamento dei pregiudizi verso i nomadi presenti nel nostro paese.

(4-04889)

MOLINARI, MANCUSO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e delle finanze.* – Premesso che la Guardia di finanza è oggi più che mai un elemento centrale nelle inchieste di Tangentopoli e che perciò chiunque sia posto alla sua direzione deve

essere persona di sicura fedeltà ai principi democratici e più che mai trasparente nella propria professione e nei comportamenti privati;

visto che nel passato alcuni ruoli di direzione della Guardia di finanza sono stati coperti da uomini iscritti alla loggia massonica P2, i quali hanno pesantemente coinvolto il Corpo stesso in scandali rilevanti come quello dei petroli, e visto anche che c'è un filo di continuità tra lo scandalo dei petroli e l'attuale scandalo ENI,

gli interroganti chiedono di sapere:

se risponda al vero che all'importante ruolo di ispettore capo della Guardia di finanza per tutto il Nord Italia, finora coperto dal dottor Vincenzo Malgeri, posto a riposo per raggiunti limiti d'età, venga posto il dottor Sergio Acciai;

se risponda altrettanto al vero che il suddetto dottor Sergio Acciai risulti iscritto alla loggia massonica P2;

quali siano i criteri professionali ed i titoli di carriera che lo portano a coprire questa carica e se non si ritenga che l'iscrizione a logge massoniche possa essere in contrasto con il ruolo di massimo dirigente per il Nord Italia della Guardia di finanza, impegnata nelle delicatissime inchieste che portano costantemente ad individuare responsabilità massoniche.

(4-04890)

MERIGGI, DIONISI. – *Al Ministro della sanità e ai Ministri senza portafoglio per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali e per la funzione pubblica.* – Premesso:

che l'articolo 70 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, ha previsto il trasferimento alle unità sanitarie locali dei servizi di assistenza sanitaria dell'associazione della Croce rossa italiana, non connessi direttamente alle sue originarie finalità, nonchè i beni mobili ed immobili destinati ai predetti servizi ed il personale adibito, previa individuazione del relativo contingente;

che l'articolo 3 della legge 20 maggio 1985, n. 207, dispone che le norme ivi previste sull'inquadramento straordinario del personale del Servizio sanitario nazionale si applicano anche al personale che prestava la propria opera alla data del 31 dicembre 1983 (e abbia continuato a prestarla alla data di entrata in vigore della legge stessa) anche con convenzione a rapporto libero professionale, presso i servizi sanitari della Croce rossa italiana che verranno trasferiti al Servizio sanitario nazionale, alle medesime condizioni e requisiti previsti per il personale delle USL;

che la legge 4 maggio 1990, n. 107, avente per oggetto la disciplina per le attività trasfusionali relative al sangue umano ed ai suoi componenti e per la produzione di plasmaderivati, all'articolo 19 prevede che:

a) le regioni, entro due anni dall'entrata in vigore della legge, sono tenute a trasferire alle USL i centri trasfusionali gestiti per convenzione dalle associazioni di volontariato o da strutture private;

b) il Ministero della sanità trasferisce con proprio decreto (da emanarsi entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge) i centri trasfusionali della Croce rossa italiana, ivi compreso il Centro nazionale

trasfusionale sangue, alle strutture sanitarie indicate dalla regione di competenza;

che il decreto del Ministro della sanità del 27 gennaio 1992 ha conseguentemente individuato le USL di ubicazione dei centri stessi, ivi compreso il Centro nazionale trasfusionale sangue;

considerato:

che i trasferimenti delle strutture e gli inquadramenti nei ruoli regionali del personale sono stati disposti ed attuati in tutte le altre regioni, tranne che nella regione Lazio;

che tale ritardo è oltremodo dannoso per i dipendenti interessati, i quali sono in attesa dell'inquadramento nei ruoli nominativi regionali, ai sensi della legge n. 207 del 1985; a tale proposito si segnala che è all'esame presso la commissione sanità del consiglio regionale del Lazio un disegno di legge che non prevede la retroattività dell'inquadramento in ruolo come, invece, dovrebbe stabilirsi in base alla legge n. 207 del 1985,

gli interroganti chiedono di conoscere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano necessario assumere l'iniziativa affinché vengano superate tutte le inerzie che hanno sinora impedito l'attuazione della legge n. 107 del 1990, soprattutto con riferimento al trasferimento del Centro nazionale trasfusionale sangue, dal quale dipendono i ritardi negli adempimenti della regione Lazio;

come venga valutata dai Ministri in indirizzo la posizione dei dipendenti interessati, anche in ordine alla data di inquadramento in ruolo, ai sensi della legge n. 207 del 1985;

se si sia a conoscenza che la regione Lazio abbia intrapreso iniziative in ordine alle cennate questioni.

(4-04891)

DIONISI, LOPEZ. - *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* - Premesso:

che con l'applicazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980 - riordino della docenza - che istituiva il ruolo di professore associato venivano immessi nel ruolo di ricercatori gli ex titolari di contratto quadriennale, a seguito di concorso pubblico per la legge n. 776 del 30 novembre 1973, con funzioni assistenziali, didattiche e scientifiche;

che gli ex contrattisti, pur avendo titoli uguali ai candidati ammessi, venivano esclusi dalla partecipazione al giudizio di idoneità per l'inquadramento nella fascia di professore associato;

che successivamente la Corte costituzionale, in seguito alla impugnazione da parte di alcuni interessati, con sentenza n. 89 del 14 aprile 1986, dichiarava l'illegittimità costituzionale, per violazione dell'articolo 3 della Costituzione, dell'articolo 5, terzo comma, della legge 21 febbraio 1980, n. 28, e del decreto del Presidente della Repubblica n. 382 dell'11 luglio 1980 nella parte in cui quest'ultimo non contemplava, tra le qualifiche da ammettere ai giudizi di idoneità, gli aiuti e gli assistenti dei policlinici e delle cliniche universitarie, nominati in base a pubblico concorso, che entro l'anno accademico 1979-1980 avessero svolto un triennio di attività didattica e di ricerca;

che sempre la Corte costituzionale con sentenza n. 397 del 1989 dichiarava l'illegittimità costituzionale dell'articolo 5, terzo comma, della legge 21 febbraio 1980, n. 28 (delega al Governo per il riordino della docenza universitaria e relativa fascia di formazione nonchè sperimentazione organizzativa e didattica) nella parte in cui non contemplava tra le qualifiche da ammettere ai giudizi di idoneità i titolari di contratto presso la facoltà di medicina e chirurgia, nominati in base a concorso, svolgenti attività di assistenza e cura oltre i limiti di impegno del contratto e che, entro l'anno accademico 1979-80, avessero posto in essere per un triennio attività didattica e scientifica;

valutato:

che il Consiglio di Stato in sede giurisdizionale ha pronunciato la seguente decisione (n. 571/93 del 28 maggio 1993): «L'appello pertanto deve essere respinto anche se non si può sottacere che sarebbe conforme ad esigenze di giustizia sostanziale l'adozione da parte dell'amministrazione di tutte le iniziative, anche legislative, volte ad estendere mediante apposita tornata il beneficio a quelli che, pur essendo in possesso dei requisiti suddetti, non abbiano presentato domanda o non abbiano impugnato gli atti di non ammissione»;

che, nonostante queste sentenze, non solo non furono riaperti i termini per la prima e la seconda tornata agli ex contrattisti, ma a questi ultimi fu anche negata la possibilità di partecipare alla terza tornata dei giudizi di idoneità sulla base pretestuosa che avrebbero avuto diritto a partecipare ad una delle prime due;

considerato:

che ingiustamente la maggioranza degli ex contrattisti con attività assistenziale continua ad essere esclusa dai giudizi di idoneità mentre pochi, che in modo avventuriero non accettarono lo spirito della legge istitutiva e, pur non essendo contemplati nel bando, presentarono ugualmente domanda, hanno potuto accedere al ruolo di «professore associato»;

che, inoltre, la equa e doverosa soluzione di tale problema non solo sanerebbe un'iniqua discriminazione della maggior parte degli ex contrattisti rispettosi delle istituzioni e fiduciosi nella loro obiettività ed equità ma costituirebbe un giusto seppur tardivo riconoscimento per qualificati medici da più tempo legati alla struttura universitaria (la titolarità dei contratti ex articolo 5 del decreto-legge n. 580 del 1973 consente una precisa datazione delle origini della loro carriera) senza peraltro accrescere le spese dello Stato stante l'appartenenza degli interessati al personale universitario con funzioni di diagnosi e cura di maggiore anzianità già fruente del trattamento proprio degli aiuti ospedalieri ai quali quello degli associati della facoltà di medicina è, *ex lege* (articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980), equiparato,

gli interroganti chiedono di sapere quali provvedimenti e quali iniziative, anche di carattere legislativo, siano stati adottati o, eventualmente, si intenda adottare per ottemperare alle indicazioni del Consiglio di Stato, ripristinare la certezza del diritto e sanare una inammissibile iniquità perpetrata ai danni di meritevoli ed impegnati lavoratori intellettuali.

(4-04892)

MANCUSO. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che la grave crisi finanziaria che ha colpito il paese ha costretto il Governo ad adottare una serie di misure di contenimento della spesa pubblica che hanno particolarmente colpito il settore del pubblico impiego;

che alcune di queste misure prevedono infatti il blocco degli stipendi delle assunzioni e viene infine introdotta la mobilità fra i pubblici dipendenti;

che pur all'interno di un contesto generale di contenimento risulta all'interrogante abbastanza grave che un settore di dipendenti della pubblica amministrazione, come quello della polizia di Stato, che notoriamente opera in condizioni oggettivamente particolari e assai impegnative, si trovi con un contratto scaduto oramai da tre anni e - nonostante la preoccupazione degli agenti si sia fatta sentire in varie forme - non si veda ancora una concreta possibilità di soluzione della vertenza per tale rinnovo;

che in questa situazione di forte disagio dei lavoratori della polizia di Stato appaiono ancora più gravi e insopportabili alcuni fatti ed episodi, che risultano all'interrogante, e che testimoniano l'esistenza di aree di privilegio assolutamente inaccettabili;

che, con riferimento alla questione dei trasferimenti d'ufficio, la norma prevede che per il dipendente della polizia di Stato con qualifica di ispettore in giù sia corrisposta una indennità di missione di circa 2.000.000 lire mensili per il primo anno e di 1.000.000 circa mensili per il secondo; su questa base, quindi, un agente chiamato da una questura diversa da quella di appartenenza riceve in due anni una cifra che si aggira sui 35.000.000, ai quali sono aggiunti altri numerosi - anche se piccoli - privilegi, previsti dalla legge n. 100 del 1987;

che risulta inoltre all'interrogante che nell'applicazione di questa norma si siano verificati episodi di clientelismo che hanno dato luogo a trasferimenti ingiustificati: ultimo e plateale esempio è quello di Vicenza, dove il questore non ha sfruttato le numerose richieste di avvicinamento già presentate ed ha richiesto invece il trasferimento da Napoli dell'ispettore Cecilia Erica;

che anche altre vistose e ingiustificate anomalie si trasformano poi in una serie di privilegi che derivano, per esempio, dall'uso incontrollato e spregiudicato delle ore di lavoro straordinario, autorizzate spesso a dirigenti senza che ve ne sia l'effettiva necessità, e, a volte, anche senza che tale lavoro sia effettivamente prestato,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda adottare adeguati provvedimenti volti alla soppressione di questi metodi - che lasciano spazio a pratiche e rapporti clientelari - e che contribuiscono a creare malcontento fra gli operatori della polizia, in particolare fra coloro che svolgono onestamente il loro duro e faticoso lavoro in condizioni - non solo operative - assai faticose e impegnative e spesso insoddisfacenti.

(4-04893)